



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

giugno 2016

2016

1



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Piemonte

Numero 1 - giugno 2016

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Torino della Banca. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2016

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Torino

Via Arsenale, 8
10121 Torino
telefono + 39 011 55181

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2016, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2016 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	8
1. Le attività produttive	8
L'industria	8
Gli scambi con l'estero	12
Le costruzioni e il mercato immobiliare	15
I servizi	17
La situazione economica e finanziaria delle imprese	20
2. Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie	23
L'occupazione	23
Gli ammortizzatori sociali	26
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	27
Percorsi accademici, offerta e attrattività dell'università	27
Il reddito disponibile e i consumi	29
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	33
3. Il mercato del credito	33
Il finanziamento dell'economia	33
La qualità del credito	41
Il risparmio finanziario	43
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	44
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	45
4. La spesa pubblica locale	45
La composizione della spesa	45
La sanità	47
La spesa dei fondi strutturali europei	49
5. Le principali modalità di finanziamento	50
Le entrate correnti	50
Il debito	52
APPENDICE STATISTICA	55
NOTE METODOLOGICHE	107

INDICE DEI RIQUADRI

La manifattura tra crisi e ripresa: un'analisi settoriale e territoriale	9
Il polo della meccatronica in Piemonte	10
Gli investimenti diretti esteri	14
I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia	16
L'andamento macroeconomico recente in base ai nuovi conti economici territoriali dell'Istat	18
La dinamica del <i>leverage</i> delle imprese e le sue componenti	21
Gli indicatori territoriali di sviluppo	22
I cambiamenti delle opportunità lavorative in Piemonte durante la crisi	25
La ricchezza delle famiglie	31
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	34
Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese	39
L'andamento del credito per classe di rischio e dimensione delle imprese	41
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie	42
Le prospettive di riordino delle province piemontesi	46
Le anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti pregressi: effetti sul risultato d'amministrazione	51

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

LA SINTESI

Nel 2015 l'economia piemontese è tornata a crescere

La domanda aggregata ha beneficiato, oltre che dell'ulteriore espansione delle esportazioni e del graduale incremento dei consumi, anche della ripresa degli investimenti.

Nel 2015 l'economia in Piemonte è tornata a crescere, dopo tre anni di recessione. In base alle stime preliminari di Prometeia, il PIL sarebbe aumentato dello 0,7 per cento, pressoché in linea con la media nazionale. Al rafforzamento della ripresa nell'industria si è associato un moderato recupero nei servizi.

Nell'industria è proseguito il recupero dei livelli di attività

Nell'industria è proseguita la fase di recupero dei livelli di attività; vi hanno contribuito non solo l'ulteriore crescita delle esportazioni, per il terzo anno consecutivo più intensa della media nazionale, ma anche il miglioramento degli ordini interni. Le più favorevoli prospettive della domanda, l'aumento del grado di utilizzo degli impianti e le più agevoli condizioni di accesso al credito hanno favorito la ripresa dell'accumulazione di capitale. Nelle costruzioni, invece, la situazione è rimasta negativa, anche se nel corso dell'anno sono emersi segnali di lieve miglioramento della domanda sia pubblica sia privata; nel mercato immobiliare è proseguito il graduale recupero delle compravendite, mentre i prezzi hanno continuato a contrarsi. Nel terziario, il commercio ha beneficiato dell'ulteriore moderato aumento della spesa per beni di consumo, soprattutto durevoli; l'attività nei trasporti ha riflesso il miglioramento della congiuntura industriale; il turismo ha fatto registrare un'accelerazione delle presenze, trainata dalla componente estera, cresciuta in misura particolarmente intensa nella provincia di Torino.

Le condizioni nel mercato del lavoro sono migliorate

Le aspettative delle imprese rimangono moderatamente positive

Le condizioni nel mercato del lavoro sono migliorate. Vi hanno contribuito l'evoluzione della congiuntura e i provvedimenti del Governo, che hanno favorito in particolare la ripresa dell'occupazione a tempo indeterminato. Il saldo tra assunzioni e cessazioni è divenuto positivo. Il tasso di disoccupazione è tornato a ridursi, anche tra i giovani.

Le attese delle imprese, rilevate con la consueta indagine della Banca d'Italia, prefigurano il proseguimento della fase congiunturale favorevole. Per il complesso del 2016 il fatturato continuerebbe a crescere e l'attività di investimento si rafforzerebbe. Permane elevata comunque l'incertezza sul consolidamento della ripresa in atto.

*Nel 2015
è proseguito
il miglioramento
del credito*

Lo scorso anno è proseguito il graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito sia per le imprese sia per le famiglie. Vi hanno contribuito le misure straordinarie di politica monetaria della BCE, che hanno favorito un'ulteriore distensione dell'offerta, e il moderato recupero dell'economia. Il credito erogato alle imprese dalle banche e dalle società finanziarie è tornato a crescere, trainato dal settore manifatturiero e da quello dei servizi; è ancora calato invece quello destinato alle imprese delle costruzioni e a quelle di piccole dimensioni. Anche i finanziamenti alle famiglie hanno registrato una ripresa, sospinti dall'espansione dei nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni e del credito al consumo.

*Il flusso di
nuove sofferenze
ha continuato
a ridursi*

Le nuove sofferenze hanno continuato a ridursi in rapporto ai prestiti. La dinamica è riconducibile alle imprese e ha interessato tutti i principali comparti di attività economica, in particolare quello manifatturiero. Anche l'incidenza delle partite deteriorate diverse dalle sofferenze è lievemente diminuita per le imprese. La rischiosità del credito alle famiglie è rimasta sostanzialmente invariata su livelli contenuti.

*I depositi
di famiglie
e imprese sono
ancora aumentati*

È proseguita lo scorso anno la crescita dei depositi bancari delle famiglie e delle imprese. Tra gli altri strumenti finanziari, le famiglie hanno continuato a prediligere le quote di fondi comuni; i rendimenti contenuti dei titoli di Stato e delle altre obbligazioni hanno favorito un rinnovato interesse per il mercato azionario.

*È proseguita la
riorganizzazione
della sanità,
ma il debito delle
Amministrazioni
locali rimane alto*

In attuazione dei Programmi Operativi 2013-15, sono proseguite lo scorso anno le azioni di riorganizzazione e di contenimento della spesa della sanità regionale.

Nel 2015 il debito delle Amministrazioni locali piemontesi in rapporto al PIL è rimasto su valori notevolmente superiori alla media italiana, nonostante l'ulteriore riduzione in termini nominali.

*Il ciclo di
programmazione
regionale per il
periodo 2014-2020
mette a
disposizione
risorse rilevanti*

Per il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 il Piemonte potrà beneficiare di due Programmi operativi regionali, la cui dotazione complessiva è rilevante in rapporto alla spesa media storica della Regione. Tali programmi prevedono di destinare le quote più significative di risorse agli interventi in materia di mercato del lavoro e capitale umano e a quelli per ricerca, innovazione e competitività.

* * *

*Tra il 2008
e il 2014 il PIL
è calato in misura
più intensa della
media italiana...*

Secondo i nuovi conti economici territoriali dell'Istat, la caduta del PIL tra il 2008 e il 2014 è stata in Piemonte complessivamente più intensa della media nazionale. Nostre analisi indicano che il peggior andamento dell'economia della regione non è riconducibile a fattori derivanti dalla sua struttura produttiva, ma a problemi di competitività locali.

*...ma nella
manifattura non
sono mancati
segnali di
dinamismo*

Tuttavia, l'industria manifatturiera ha mostrato andamenti lievemente migliori che nel resto del paese, con alcuni comparti che hanno fatto registrare tra il 2008 e il 2014 tassi di crescita positivi del valore aggiunto. Classificando il territorio regionale in base alle performance delle imprese manifatturiere, nostre analisi indicano che durante la crisi circa un quinto degli addetti al manifatturiero era impiegato in aree con segnali di dinamismo, per lo più in settori a tecnologia medio-alta e nell'alimentare, pur con un'elevata eterogeneità a livello territoriale.

*Nella crisi
il forte calo
dell'occupazione
ha colpito
soprattutto
le persone
con qualifiche
basse...*

Tra il 2011 e il 2014 il forte calo dell'occupazione dipendente in regione ha interessato soprattutto i lavoratori con qualifiche più basse, mentre per quelli più qualificati la dinamica è stata migliore della media, con una crescita in alcuni comparti dell'industria e dei servizi a più alto contenuto tecnologico. Lo scorso anno la ripresa delle assunzioni nette ha interessato anche le professioni meno specializzate, che hanno beneficiato soprattutto delle trasformazioni a tempo indeterminato di contratti caratterizzati da un maggior grado di precarietà.

*...e il sistema
universitario
regionale è
rimasto attrattivo*

Tra il 2007 e il 2014 il sistema universitario piemontese ha registrato una crescita degli immatricolati, a fronte di un calo nella media nazionale. In particolare, è quasi raddoppiata la quota di studenti provenienti da fuori regione, anche grazie all'offerta di strutture di elevata qualità nel confronto nazionale.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

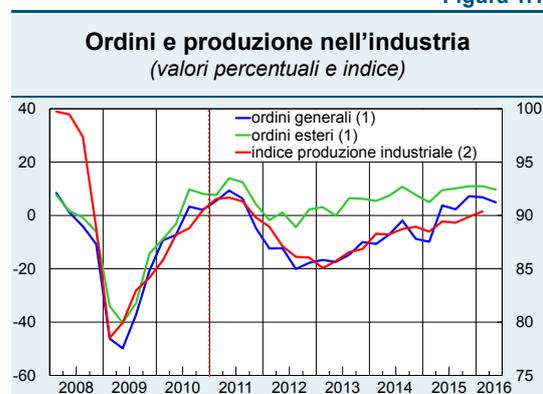
Nel corso del 2015 è proseguita la fase di graduale ripresa del settore industriale, avviatasi dalla seconda metà del 2013. In base ai dati preliminari Prometeia, il valore aggiunto a prezzi costanti dell'industria in senso stretto sarebbe ulteriormente cresciuto (1,4 per cento a valori concatenati; 0,2 nel 2014; tav. a1).

Nel 2014 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto risultava inferiore di circa il 16 per cento rispetto ai livelli del 2007 (cfr. il riquadro: L'andamento macroeconomico recente in base ai nuovi conti economici territoriali dell'Istat). Peraltro tale dinamica ha riflesso andamenti molto eterogenei tra territori, settori e imprese (cfr. il riquadro: La manifattura tra crisi e ripresa. Un'analisi settoriale e territoriale).

La domanda. – In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) su un campione di imprese con almeno 20 addetti, nel 2015 il fatturato complessivo nell'industria in senso stretto è aumentato di quasi il 7 per cento a prezzi costanti (1,4 nel 2014; tav. a5). Vi ha contribuito il graduale recupero della domanda interna: secondo i dati di Unioncamere Piemonte, gli ordini provenienti dal mercato domestico sono, infatti, ancora lievemente aumentati (0,5 per cento), in particolare per i prodotti della chimica, della meccanica e dei mezzi di trasporto.

Quest'ultimo comparto ha beneficiato del positivo andamento del settore auto nazionale: nel 2015 le immatricolazioni complessive in Italia sono aumentate del 15,8 per cento (4,3 nel 2014); per quelle del gruppo FCA, in particolare, l'incremento è stato pari al 18,4 per cento. Le vendite hanno ulteriormente accelerato nei primi quattro mesi dell'anno in corso.

Figura 1.1



Fonte: elaborazione su dati trimestrali Confindustria Piemonte e Unioncamere Piemonte. I dati sono destagionalizzati.

(1) Saldi tra quote di riposte "aumento" e "diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a tre mesi. – (2) Scala di destra. Base anno 2007=100. A partire dal primo trimestre del 2011 l'indice della produzione industriale elaborato da Unioncamere Piemonte ha subito modifiche nella metodologia di rilevazione tali da non garantire la perfetta confrontabilità dei dati con quelli precedenti.

Il principale sostegno alla domanda complessiva è comunque ancora derivato dalle esportazioni, cresciute in misura significativa (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*).

Per i primi mesi dell'anno in corso le indicazioni fornite dalle imprese del campione della Banca d'Italia e di Confindustria Piemonte delineano un quadro ancora favorevole, anche per la domanda interna. Per il complesso del 2016, secondo l'indagine della Banca d'Italia, il fatturato continuerebbe a crescere a ritmi analoghi a quelli del 2015 e aumenterebbe il contributo della componente domestica.

LA MANIFATTURA TRA CRISI E RIPRESA: UN'ANALISI SETTORIALE E TERRITORIALE

La performance del comparto industriale riflette andamenti eterogenei tra territori, settori e imprese. Al fine di individuare le aree che hanno più prontamente recuperato i livelli di attività precedenti la crisi (definite come aree di vitalità), il territorio regionale è stato suddiviso nelle otto province che lo compongono e in 93 comparti produttivi. Ne sono derivati 744 incroci geo-settoriali (aree o territori nel seguito), di cui 249 di dimensioni rilevanti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Questi ultimi sono stati classificati in tre gruppi (con segnali di vitalità "diffusi", "intermedi", oppure "deboli o assenti") sulla base di cinque indicatori relativi alla dinamica delle esportazioni, del fatturato e del valore aggiunto tra il 2007 e il 2014. Nel 2007 in queste aree era impiegato quasi il 90 per cento degli occupati regionali (tav. a6); di questi, oltre il 20 per cento era occupato in territori con segnali di vitalità diffusi, pur con un'elevata eterogeneità a livello provinciale; per contro, poco più della metà degli addetti era impiegata in aree con segnali deboli o assenti.

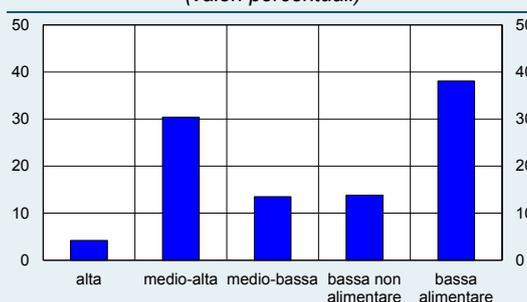
Le imprese dei territori più dinamici hanno avuto un andamento positivo sia delle esportazioni sia, soprattutto, del fatturato, che nel 2014 risultava superiore a quello del 2007 di oltre il 20 per cento (mentre era inferiore nelle altre due aree).

Un'analisi del grado di intensità tecnologica mostra che nei territori più vitali la maggior parte degli addetti opera in settori a tecnologia medio-alta e nell'alimentare (tav. a7 e fig. r1), in particolare nelle aree di Torino e Cuneo (tav. a8). Pure i comparti della tessitura biellese e delle materie plastiche della provincia di Alessandria risultano molto dinamici.

Anche nei territori con segnali di vitalità intermedia sono presenti soprattutto le imprese dei comparti a intensità tecnologica medio-alta, in particolare quelle torinesi della produzione di autoveicoli (che nel complesso impiegano più di 20.000 addetti) e delle macchine di impiego generale; tra gli altri comparti tecnologici vi sono quello dell'aerospazio di Torino e il distretto orafa di Valenza.

Figura r1

Quote di addetti negli incroci a vitalità diffusa per intensità tecnologica nel 2007
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Archivio statistico delle imprese attive*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Come nella media nazionale, la maggior parte degli incroci geo-settoriali considerati è caratterizzata da segnali di vitalità deboli o assenti. Gli incroci privi di vitalità sono principalmente costituiti dai comparti a tecnologia medio-bassa.

La produzione e l'utilizzo degli impianti. – Nel 2015 l'attività produttiva è ancora aumentata (0,7 per cento, in base ai dati di Unioncamere Piemonte; fig. 1.1). L'incremento ha interessato tutti i principali settori di specializzazione della regione, a eccezione di quello dei mezzi di trasporto che aveva registrato una forte crescita nell'anno precedente. L'aumento ha interessato in media solo le imprese medio-grandi, mentre per quelle minori la produzione è ancora calata.

Il grado di utilizzo degli impianti è salito al 71,9 per cento nella media del 2015, dal 69,4 nel 2014 in base ai dati di Confindustria Piemonte, e dalla seconda metà dell'anno si è riportato su valori di poco inferiori a quelli antecedenti la crisi del 2008-09 (fig. 1.2).

Secondo l'indagine di Unioncamere Piemonte l'andamento della produzione è stato positivo anche nei primi tre mesi del 2016, con un aumento del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015.

Gli investimenti e la capacità produttiva. – Nel 2015 le condizioni per investire sono migliorate, riflettendo soprattutto la dinamica della domanda, il recupero del grado di utilizzo della capacità produttiva e le più favorevoli condizioni di accesso al credito (cfr. la sezione: *L'intermediazione finanziaria*). L'accumulazione tuttavia continua a essere frenata dalla perdurante incertezza sulla solidità della ripresa in corso. In base ai risultati dell'indagine della Banca d'Italia, gli investimenti sono aumentati lo scorso anno di quasi il 10 per cento. La crescita ha interessato tutte le classi dimensionali d'impresa, ma si è concentrata in un numero relativamente contenuto di imprese. Secondo i dati di Confindustria Piemonte, la quota di aziende che ha segnalato l'intenzione di effettuare investimenti significativi nel corso dei 12 mesi successivi è stata pari al 24,7 per cento (21,0 nel 2014; fig. 1.2). Le previsioni del campione della Banca d'Italia per il 2016 prefigurano un ulteriore aumento della spesa per investimenti.

Figura 1.2

Grado di utilizzo della capacità produttiva e propensione delle imprese a investire (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati trimestrali Confindustria Piemonte. Dati destagionalizzati.

(1) Quota di imprese che hanno programmato investimenti significativi nei successivi 12 mesi. Scala di destra.

IL POLO DELLA MECCATRONICA IN PIEMONTE

Il Piemonte si caratterizza nel confronto nazionale per una marcata specializzazione nelle attività della meccatronica, che combina meccanica, elettronica e informatica al fine di automatizzare i sistemi di produzione e ottimizzare i processi produttivi. In base ai dati dell'Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat, nel 2013 (ultimo anno disponibile) le aziende piemontesi operanti nei principali comparti manifatturieri

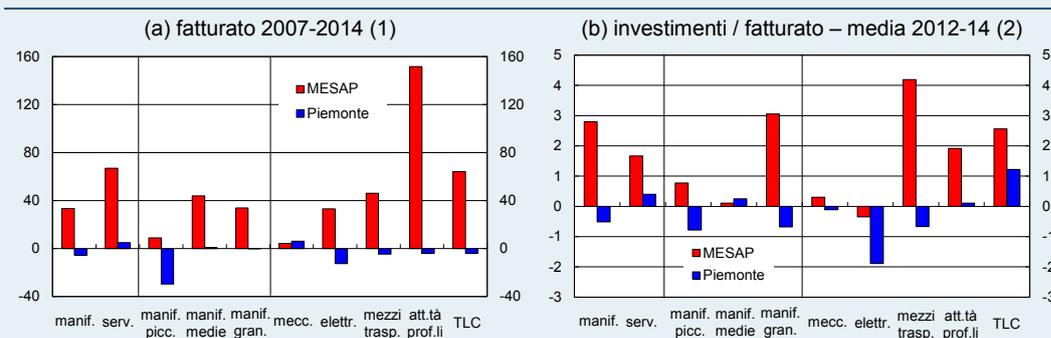
della meccatronica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) erano 4.561 e occupavano oltre 166.000 addetti (il 10,8 e il 17,3 per cento, rispettivamente, del totale nazionale). Tali comparti rappresentavano il 42,0 per cento degli addetti e il 39,1 del valore aggiunto manifatturiero della regione, le quote più alte tra le principali regioni industriali italiane; vi contribuisce la specializzazione nell'*automotive* e nell'*aerospaziale*. Nel 2014 le esportazioni di tale settore rappresentavano il 50,9 per cento del totale della regione e il 14,8 del corrispondente aggregato a livello nazionale.

Nel 2009 la Regione Piemonte, nell'ambito del ciclo di programmazione dei fondi europei POR FESR 2007-2013, ha istituito il MESAP, il primo polo di innovazione della meccatronica e dei sistemi avanzati di produzione nato in Italia. Gli obiettivi del MESAP sono lo sviluppo e il trasferimento di conoscenze e tecnologie, soprattutto dal mondo accademico a quello industriale, il rafforzamento della cooperazione nazionale e internazionale nella realizzazione di progetti comuni, l'identificazione e l'apertura a nuovi mercati anche attraverso il miglioramento dei processi di sviluppo e di commercializzazione di prodotti innovativi. Nel 2015 gli enti appartenenti al MESAP erano 236 (oltre il triplo di quelli al momento della sua istituzione), tra i quali due atenei (il Politecnico e l'Università di Torino) e 224 imprese (di cui 191 di piccola e media dimensione), appartenenti in prevalenza ai comparti manifatturieri dei mezzi di trasporto, della meccanica e dell'elettronica, nonché a quelli dei servizi professionali, scientifici e tecnici e di quelli di informazione e comunicazione.

In base ai dati di bilancio delle imprese italiane presenti negli archivi Cerved Group (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2013 il fatturato delle aziende del MESAP era circa il 7 per cento del totale regionale dei comparti di attività in esso presenti e circa il 10 per cento di quelli manifatturieri, con valori particolarmente elevati nei comparti dei mezzi di trasporto e delle apparecchiature meccaniche ed elettroniche.

Figura r2

Fatturato e investimenti delle imprese del MESAP e di quelle piemontesi
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche* anche per la decodifica delle legende dell'asse orizzontale. (1) Variazione cumulata del fatturato. – (2) Rapporto tra l'incremento delle immobilizzazioni materiali e il fatturato. Media semplice dei valori annuali.

Nel confronto con le altre imprese della regione, quelle aderenti al MESAP presentano caratteristiche abbastanza diverse. In particolare, l'andamento economico e finanziario di queste ultime tra il 2007 e il 2014 è stato complessivamente migliore sia rispetto al totale delle aziende della regione sia a quelle specificamente appartenenti ai comparti riconducibili alla meccatronica.

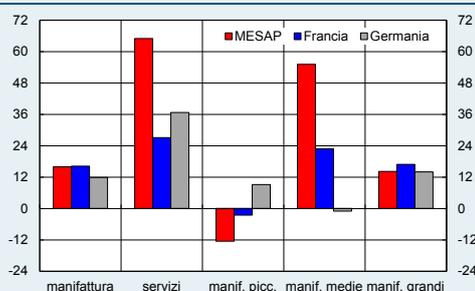
Più in dettaglio, le dinamiche del fatturato (fig. r2a) e della propensione a investire (fig. r2b) sono state nettamente migliori di quelle medie regionali in larga parte dei comparti di appartenenza e delle classi dimensionali d'impresa. La redditività netta (misurata dal ROE) e quella operativa (misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo, MOL, e l'attivo totale) delle aziende manifatturiere sono aumentate nel periodo considerato (grazie al contributo di quelle di maggiori dimensioni), a fronte di una diminuzione nella media regionale (tav. a9). Il grado di indebitamento, in lieve calo rispetto al 2007, è risultato inferiore a quello medio regionale e si è ridotta la quota di MOL assorbita dagli oneri finanziari (a fronte di un aumento per le imprese di confronto).

In base alle informazioni di bilancio tratte dalla base dati ORBIS del Bureau van Dijk è possibile confrontare le performance delle imprese del MESAP con alcune aziende francesi e tedesche appartenenti a poli di innovazione e *cluster* simili a quello piemontese (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra il 2007 e il 2013 la dinamica dei ricavi delle imprese del MESAP è stata sostanzialmente in linea con quella delle corrispondenti aziende estere nel manifatturiero (pur con ampie differenze per classi dimensionali; fig. r3), mentre è stata nettamente migliore nei servizi (che tuttavia hanno un peso relativo piccolo in termini di ricavi). L'analisi degli indici reddituali e finanziari, pur in un contesto di elevata eterogeneità a livello dimensionale e settoriale, delinea

per contro un quadro sfavorevole, soprattutto nei confronti delle aziende tedesche. Nel manifatturiero, in particolare, la redditività operativa e quella totale (misurata dal ROA) sono risultate più basse sia all'inizio del periodo considerato sia nella media dell'ultimo biennio disponibile (2012-13; tav. a10). Il ROE nel periodo finale è invece risultato allineato a quello delle imprese di confronto, grazie alle aziende maggiori. Il livello di indebitamento delle imprese del MESAP è stato sistematicamente più elevato.

Figura r3

Dinamica del fatturato delle imprese del MESAP nel confronto europeo
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ORBIS. Variazione cumulata del fatturato tra il 2007 e il 2013. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Gli scambi con l'estero

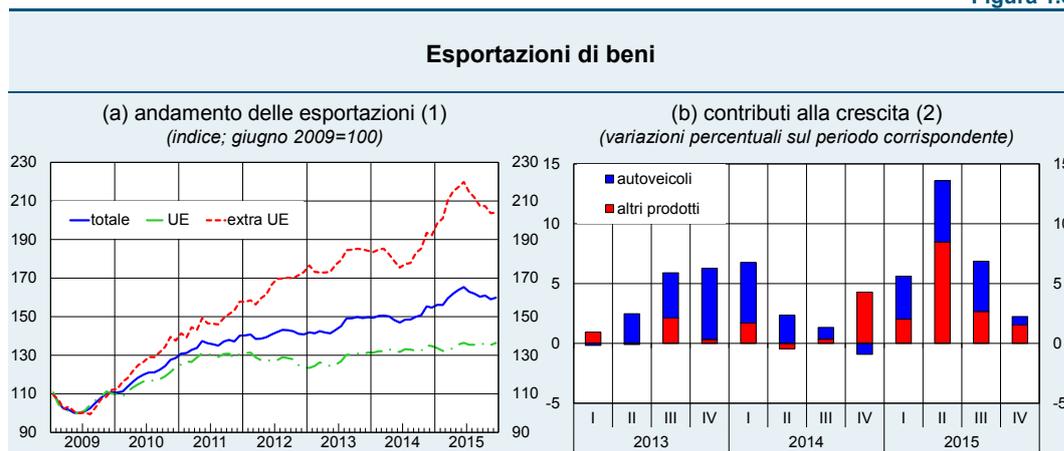
Gli scambi di merci. – Nel 2015 le esportazioni regionali a prezzi correnti sono cresciute a ritmi particolarmente sostenuti (7,0 per cento a valori correnti; tavv. a11-a12) e, per il terzo anno consecutivo, superiori alla media sia del Nord Ovest sia nazionale (2,7 e 3,8 per cento, rispettivamente). L'andamento complessivo è il risultato di dinamiche contrapposte nel corso dell'anno, con un forte aumento fino ad aprile e un calo nei mesi successivi, riconducibile alle esportazioni nei mercati extra UE (fig. 1.3a).

Le vendite di mezzi di trasporto, in particolare di autoveicoli, hanno continuato a fornire un apporto rilevante (3,4 punti percentuali) alla dinamica complessiva del

commercio con l'estero, ancorché in attenuazione nello scorcio dell'anno (fig. 1.3b). Tra gli altri settori di specializzazione sono aumentate le esportazioni di prodotti tessili e di abbigliamento, quelle di articoli di gioielleria e quelle di macchinari. Sono ancora diminuite le vendite di prodotti in metallo.

Le esportazioni di autoveicoli verso gli Stati Uniti sono cresciute a ritmo sostenuto per il terzo anno consecutivo, assorbendo nel corso del 2015 oltre il 40 per cento delle vendite complessive del comparto; quelle verso la Cina, che avevano avuto un andamento altrettanto positivo fino al 2014, si sono invece ridotte.

Figura 1.3



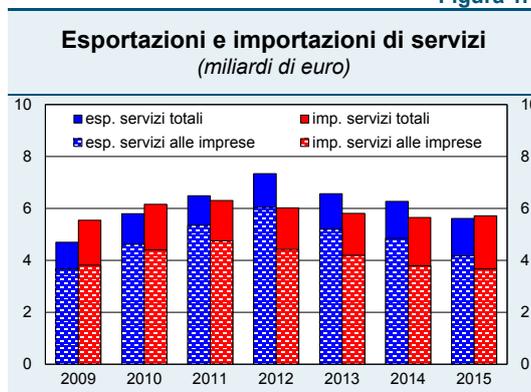
Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Medie mobili a tre termini su dati mensili destagionalizzati. – (2) Dati trimestrali.

Nonostante il peggioramento nella seconda parte dell'anno, nel complesso del 2015 le vendite nei mercati extra UE sono comunque cresciute in misura rilevante e superiore a quelle nell'UE. L'incremento è stato molto elevato negli Stati Uniti, che sono divenuti il terzo paese per importanza come destinazione dell'export regionale dopo Germania e Francia. L'andamento delle esportazioni è stato positivo anche in Svizzera, Turchia e in molti paesi asiatici, a esclusione della Cina. Oltre a quest'ultima, le vendite sono diminuite anche in Russia e Brasile, risentendo dell'indebolimento delle rispettive economie. L'export nei paesi dell'UE ha continuato a crescere nel corso dell'anno, ancorché a ritmi moderati; l'incremento ha interessato i principali paesi dell'area dell'euro, mentre le vendite al di fuori di quest'ultima sono diminuite, in particolare in Polonia e Regno Unito.

Le importazioni del Piemonte sono aumentate del 6,4 per cento a valori correnti (3,4 nel 2014; tavv. a11-a12).

Gli scambi di servizi. – Nel 2015 si è intensificato il calo delle esportazioni di servizi (-10,5 per cento; -4,5 nel 2014), in particolare di quelli alle imprese (fig. 1.4 e tav. a13). Tra questi, la riduzione ha

Figura 1.4



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

interessato tutte le tipologie di servizi, a eccezione di quelli professionali. Sono invece tornate ad aumentare le importazioni, seppur in misura modesta (1,1 per cento; -2,8 nel 2014): il calo degli acquisti di servizi alle imprese è stato più che compensato dall'aumento delle altre tipologie (che includono, tra l'altro, i viaggi, i servizi di riparazione e manutenzione e quelli personali, culturali e ricreativi).

Il saldo della bilancia degli scambi internazionali, positivo da quattro anni, è risultato negativo, seppur in misura marginale; quello relativo ai servizi alle imprese è diminuito rispetto al 2014, ma è rimasto comunque positivo grazie soprattutto alle attività di ricerca e sviluppo e all'informatica e comunicazioni.

Dal punto di vista geografico, le esportazioni di servizi alle imprese dirette verso i paesi della UE (il 55 per cento del totale) sono tornate a crescere, grazie al forte aumento di quelle dirette verso il Lussemburgo (tav. a14); quelle verso i paesi extra UE si sono invece ridotte di quasi il 30 per cento, con una contrazione che ha interessato tutti i principali mercati.

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

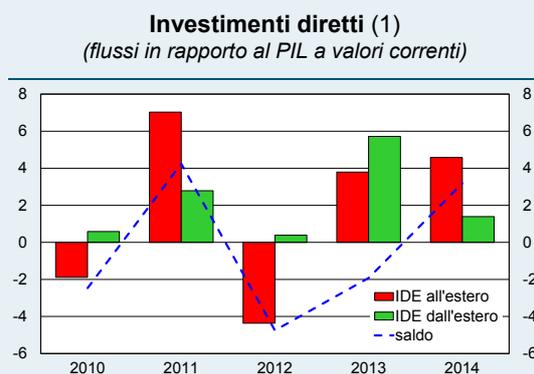
Nel 2014 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) i flussi netti di investimenti diretti (IDE) all'estero in regione sono stati positivi per 5,6 miliardi di euro (4,6 per cento del PIL). Gli IDE dall'estero sono risultati meno consistenti e pari a 1,7 miliardi (1,4 per cento del PIL; fig. r4).

Nello stesso anno le consistenze degli IDE all'estero e dall'estero rappresentavano, rispettivamente, il 23,7 e il 15,9 per cento del PIL regionale. L'incidenza è inferiore sia a quella del Nord Ovest (32,8 e 35,5 per cento, rispettivamente) sia a quella media nazionale (24,9 e 17,7 per cento).

Il Regno Unito era il primo paese di destinazione degli investimenti delle imprese regionali all'estero (in forte crescita rispetto al 2013 e con una quota del 22,2 per cento del totale, a fronte del 5,3 dell'Italia; tav. a15), seguito da Germania e Francia. Fra i paesi extraeuropei, gli investimenti in Brasile, Cina e Stati Uniti superavano ciascuno il 5 per cento del totale. Anche il principale paese di origine degli investimenti esteri in Piemonte era il Regno Unito, con il 32,4 per cento del totale (12,5 per l'Italia), seguito dal Lussemburgo e dalla Francia.

Fra i settori industriali in cui si concentravano gli IDE all'estero delle imprese regionali vi erano quelli dei mezzi di trasporto e dell'alimentare, rispettivamente in calo e in lieve aumento rispetto al 2013; nei servizi i settori più rilevanti erano quello delle attività professionali seguito dalle attività finanziarie e assicurative (che includono le *holding* finanziarie; tav. a16). Per gli IDE dall'estero il comparto dei mezzi di trasporto assorbiva oltre un terzo degli investimenti contro poco più del

Figura r4



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori positivi dei flussi di IDE indicano un aumento netto dei flussi verso l'estero e dall'estero. Valori positivi del saldo indicano uscite nette di capitali per IDE.

10 per cento del 2013; significativi erano anche quelli nell'alimentare e nei macchinari. Nei servizi gli IDE dall'estero erano concentrati nelle attività di informazione e comunicazione e in quelle di acquisto e vendita di immobili.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

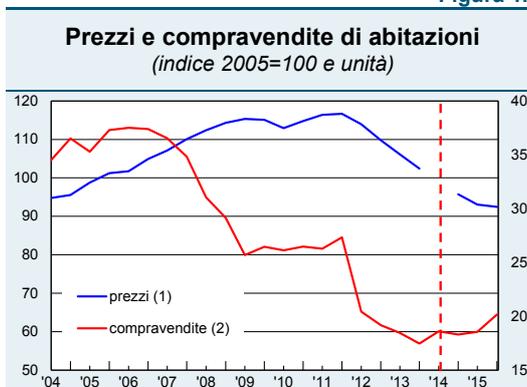
Nel 2015 l'attività nel settore delle costruzioni è stata ancora debole; nel corso dell'anno, tuttavia, sono emersi alcuni segnali di miglioramento della domanda sia pubblica sia privata. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del comparto, valutato a prezzi costanti, sarebbe ancora diminuito. In base ai dati della rilevazione semestrale dell'ANCE Piemonte, il saldo tra le indicazioni di aumento e riduzione del fatturato è rimasto negativo, ma è migliorato rispetto all'anno precedente; le imprese hanno inoltre segnalato un'ulteriore lieve riduzione dei giorni medi di ritardo dei pagamenti. Le condizioni di accesso al credito, invece, sono rimaste ancora tese (cfr. la sezione: *L'intermediazione finanziaria*). In base alle valutazioni delle imprese intervistate dalla Banca d'Italia, le prospettive per l'anno in corso rimangono improntate alla cautela e non prefigurano una ripresa significativa dell'attività produttiva.

Nel comparto delle opere pubbliche il numero delle gare d'appalto è cresciuto del 13,2 per cento (14,6 nel 2014, in base ai dati del Cresme), grazie al positivo andamento della seconda parte dell'anno. Il loro valore è aumentato in misura rilevante (di oltre il 50 per cento), soprattutto per le opere collegate con la realizzazione della tratta ferroviaria ad alta velocità/alta capacità del Terzo Valico dei Giovi.

Nel mercato immobiliare è proseguita la graduale ripresa della domanda: le compravendite di abitazioni sono aumentate del 4,9 per cento (2,8 nel 2014). La dinamica dei prezzi è invece stata ancora negativa, seppure il calo si sia attenuato nel corso dell'anno (fig. 1.5): in base a nostre elaborazioni sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, alla fine del 2015 le quotazioni al metro quadro risultavano inferiori del 3,4 per cento rispetto a un anno prima (-6,5 nel 2014; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Il livello dei prezzi delle abitazioni è peraltro molto eterogeneo tra aree urbane e non urbane e, al loro interno, tra il centro e la periferia (cfr. il riquadro: *I prezzi delle case e il gradiente centro-periferia*).

Secondo le valutazioni degli operatori del settore, come a livello nazionale, il recupero della domanda interesserebbe soprattutto immobili non di nuova costruzione, sui quali gli acquirenti hanno maggiori margini di contrattazione rispetto a quelli delle abitazioni di nuova realizzazione.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e *Il Consulente immobiliare*. Dati semestrali; cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. Per il 2° semestre del 2014, stime preliminari basate su una ricostruzione dei dati OMI a livello comunale. - (2) Dati in migliaia. Scala di destra.

I PREZZI DELLE CASE E IL GRADIENTE CENTRO-PERIFERIA

Le caratteristiche del mercato immobiliare sono molto eterogenee sul territorio: i processi di agglomerazione urbana, il contesto ambientale, l'offerta di servizi pubblici e privati, la distanza dal centro urbano o dal posto di lavoro influenzano le scelte residenziali delle famiglie e, quindi, i prezzi delle case. Questi ultimi risentono anche delle condizioni di offerta, come la disponibilità e le caratteristiche degli alloggi. Secondo nostre elaborazioni sui dati dell'OMI, nel 2015 in Piemonte il prezzo delle case era in media di 1.281 euro al metro quadro, quasi il 17 per cento in meno rispetto alla media nazionale (tav. a17). Tale differenza riflette non solo una minore concentrazione delle abitazioni nelle aree urbane rispetto al resto del paese, ma anche caratteristiche peculiari di tali aree. Infatti, nei sistemi locali del lavoro (SLL) urbani (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), dove la domanda di servizi abitativi, il consumo del suolo e i prezzi degli immobili sono più elevati, il costo delle case è maggiore rispetto al resto della regione (1.560 euro al metro quadro), ma decisamente inferiore a quello delle stesse aree nella media italiana. Differenze marcate nei prezzi delle case sono registrate anche all'interno di ogni SLL, in funzione soprattutto della distanza dal centro. Nel comune principale (centroide) dei SLL urbani piemontesi il prezzo delle case è più alto del 65,0 per cento rispetto al resto dei comuni; nei quartieri localizzati al centro di esso è oltre il doppio. L'inclinazione della curva dei prezzi in funzione di una misura continua della distanza dal centro (il cosiddetto gradiente centro-periferia) è relativamente marcata nel SLL di Torino (fig. r5), anche se meno accentuata rispetto ad altre grandi città, come ad esempio Milano e Roma.

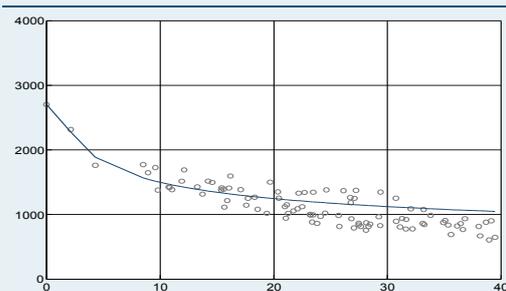
La pendenza del gradiente tende a essere più accentuata nei SLL urbani caratterizzati da un'elevata presenza di servizi professionali e finanziari (come nel caso del capoluogo lombardo) oppure pubblici (come nella capitale), tipicamente concentrati nel centro; nei SLL che hanno una quota rilevante di presenza manifatturiera (come il capoluogo piemontese), invece, la vicinanza al centro è meno importante, essendo gli insediamenti produttivi (e quindi lavorativi) più diffusi sul territorio.

Le scelte residenziali delle famiglie sono influenzate anche dalla distanza dal luogo di lavoro. In base ai dati del censimento del 2011, in regione le persone che lavorano in un comune diverso da quello dove risiedono sono poco meno di 820.000, pari al 18,7 per cento della popolazione (meno del 15 per cento in Italia). I tempi medi di spostamento sono di poco superiori ai 28 minuti (29 nella media nazionale). Nel SLL di Torino, il più importante della regione, i lavoratori che si spostano verso il comune centroide impiegano circa 36 minuti, mentre quelli che vi risiedono e si spostano all'interno di esso ne impiegano meno di 25; i costi di congestione che derivano dai tempi di percorrenza influenzano il prezzo della vicinanza al centro.

I prezzi delle case sono correlati anche con la condizione socioeconomica della popolazione. Da un lato le persone si localizzano sul territorio a seconda della diversa capacità di spesa; dall'altro, le maggiori disponibilità economiche possono a loro volta influenzare la qualità dei servizi di prossimità e, tramite questi, i valori degli

Figura r5

Il gradiente nel SLL di Torino (1) (prezzi al metro quadrato e chilometri)



Fonte: OMI e ISTAT. Dati riferiti al secondo semestre del 2015. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Relazione tra i prezzi delle case al metro quadro (asse delle ordinate) e i chilometri di distanza dal centro del SLL (asse delle ascisse). Ogni punto identifica un comune appartenente al SLL; per il comune centroide sono riportati distintamente i valori del centro, del semi-centro e della periferia.

immobili. In base ai dati delle dichiarazioni fiscali, corretti con una stima della base imponibile evasa (cfr. la sezione: Note metodologiche), il reddito medio dei contribuenti piemontesi nel 2014 è stato di circa 19.700 euro (tav. a18); nei SLL urbani è stato più elevato, riflettendo i benefici dell'agglomerazione. Anche per il reddito si può rilevare un gradiente centro-periferia: è più alto nel comune centroide e diminuisce spostandosi verso quelli più periferici. Tuttavia tale gradiente è significativamente più contenuto di quello dei prezzi delle case. Nel centro del SLL il costo delle abitazioni, nonostante la loro minore superficie media, assorbe pertanto una frazione maggiore dei redditi dei contribuenti. Tale evidenza suggerisce l'esistenza di benefici non monetari associati al vivere in centro che compensano il maggiore costo delle abitazioni.

I servizi

In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in regione nel 2015 sarebbe tornato a crescere in termini reali, seppure in misura contenuta (0,3 per cento; -0,7 nel 2014).

Vi avrebbe influito il graduale recupero della domanda interna sia delle famiglie sia delle imprese. In base all'indagine della Banca d'Italia, poco più del 57 per cento delle imprese ha segnalato per il 2015 un aumento del fatturato a prezzi costanti, contro circa un terzo che ne ha indicato una riduzione. A livello settoriale, secondo l'indagine di Confindustria Piemonte, l'andamento è stato migliore per i servizi alle imprese e per i comparti del commercio e del turismo. Le attese degli imprenditori sull'andamento degli ordini e dell'attività, in lieve peggioramento nella seconda metà del 2015, sono tornate a migliorare nei primi mesi dell'anno in corso (fig. 1.6). Per il complesso del 2016, poco meno del 48 per cento delle imprese del campione della Banca d'Italia prevede una crescita dei ricavi, a fronte di meno di un quinto che ne segnala una riduzione.

Il commercio. – Nel 2015 è proseguito il graduale recupero della domanda. In base alle stime di Prometeia, i consumi finali delle famiglie sono aumentati in termini reali dell'1,1 per cento (0,2 nel 2014). La dinamica, analoga a quella media nazionale, è stata favorita dall'aumento del reddito disponibile (pari all'1,3 per cento, secondo Prometeia), cui ha contribuito il miglioramento delle condizioni nel mercato del lavoro (cfr. il capitolo 2: *Il mercato del lavoro e le condizioni economiche delle famiglie*). La spesa per beni durevoli ha continuato a crescere a ritmi sostenuti (7,4 per cento, secondo le stime Findomestic; 3,5 nel 2014). In particolare, le immatricolazioni di autoveicoli sono aumentate del 9,2 per cento, in base ai dati dell'Anfia; la dinamica crescente è proseguita nei primi quattro mesi dell'anno in corso.

In base ai dati dell'Osservatorio regionale del commercio, riferiti al 1° gennaio del 2015, il numero degli esercizi di vicinato è ancora diminuito rispetto ai dodici mesi precedenti, per effetto sia dell'ulteriore ridimensionamento dei punti vendita del comparto non alimentare localizzati fuori dai centri commerciali sia per

Figura 1.6



Fonte: elaborazioni su dati trimestrali Confindustria Piemonte.

(1) Saldi tra la quota di risposte "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. I saldi si riferiscono alle previsioni a tre mesi per il trimestre di riferimento.

il calo degli esercizi misti; sono invece ancora aumentati quelli alimentari. Tra le medie strutture hanno continuato a crescere quelle localizzate all'interno dei centri commerciali, mentre si è ulteriormente ridotto il numero di quelle a localizzazione singola. I centri commerciali e le grandi strutture collocate all'interno di questi ultimi sono ulteriormente cresciuti, seppur in misura contenuta (tav. a19); è invece proseguito il calo delle grandi strutture a localizzazione singola.

Il turismo. – L'andamento del comparto turistico è stato ancora positivo. In base ai dati della Regione Piemonte, nel 2015 le presenze sono aumentate a ritmi più elevati rispetto all'anno precedente (tav. a21), grazie all'incremento della componente straniera (16,4 per cento) che ha più che compensato il calo di quella italiana (-2,8 per cento). La crescita è stata particolarmente intensa nella provincia di Torino, dove le presenze straniere sono salite di oltre il 54 per cento; alla dinamica positiva ha contribuito l'ostensione della Sindone. La permanenza media è stata di 3,2 giornate per i turisti stranieri e di 2,7 per quelli italiani (3,3 e 2,8 nel 2014).

Nel 2015 le presenze complessive erano superiori di oltre il 23 per cento rispetto a quelle del 2006, anno in cui lo svolgimento dei Giochi olimpici invernali aveva determinato un eccezionale aumento dei turisti in regione.

In base ai dati dell'Indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: Note metodologiche), la spesa pro capite degli stranieri è stata di oltre 87 euro al giorno, il 4,7 per cento in più del 2014.

I trasporti. – Nel 2015 l'andamento positivo della congiuntura si è riflesso sul trasporto delle merci. Il traffico di veicoli pesanti sulle autostrade piemontesi è, infatti, cresciuto del 3,6 per cento (0,6 nel 2014; fig. 1.7).

Il movimento merci negli scali aeroportuali è invece ancora calato (-15,9 per cento; -25,8 nel 2014).

I passeggeri negli aeroporti regionali sono ulteriormente aumentati (3,5 per cento; 6,3 nel 2014), grazie all'incremento della componente internazionale, che ha più che compensato la flessione di quella nazionale (tav. a20). Nel primo trimestre del 2016 il numero di passeggeri transitati negli aeroporti della regione è ancora cresciuto.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Aiscat.
(1) Medie mobili a 3 termini su dati mensili destagionalizzati.

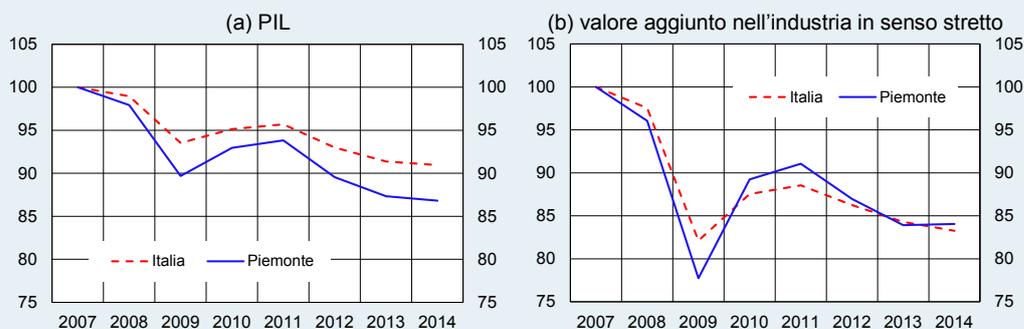
L'ANDAMENTO MACROECONOMICO RECENTE IN BASE AI NUOVI CONTI ECONOMICI TERRITORIALI DELL'ISTAT

Nello scorso novembre l'Istat ha diffuso i nuovi dati della contabilità regionale, coerenti con le stime a livello nazionale pubblicate nel settembre precedente. Tali dati consentono di misurare gli effetti della crisi sui principali aggregati macroeconomici. Tra il 2007 e il 2014 (ultimo anno disponibile) il PIL del Piemonte è calato complessivamente del 13,2 per cento a prezzi costanti, in misura notevolmente superiore alla media nazionale (-9,0). Dopo la forte recessione del biennio 2008-09,

di intensità superiore a quella del resto del paese, l'attività economica in regione è risalita più rapidamente nel biennio successivo, per poi tornare a scendere a ritmi più elevati delle aree di confronto (fig. r6a).

Figura r6

PIL e valore aggiunto. Confronto tra Piemonte e Italia (1)
(indici 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*.
(1) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

In base a un'analisi *shift and share*, che consente di distinguere il contributo alla maggiore/minore crescita di una regione nel confronto con la media italiana derivante dalla struttura settoriale rispetto a quello di altri fattori di competitività locale, si può rilevare che nel periodo 2007-2014 il divario negativo mostrato dal Piemonte è riconducibile quasi esclusivamente a questi ultimi fattori. In particolare, il peggior andamento dell'economia regionale è attribuibile al settore dei servizi privati e pubblici, che hanno fatto registrare una contrazione del valore aggiunto superiore alla media italiana (tav. a26). Per contro, la dinamica del settore agricolo è stata positiva (a fronte di una flessione a livello nazionale), mentre la riduzione del valore aggiunto dell'industria in senso stretto è stata lievemente più contenuta della media del paese. Quest'ultimo settore, in particolare, ha evidenziato una maggiore reattività alle diverse fasi congiunturali, con un calo più intenso nella recessione del 2008-09 e una ripresa più accentuata (anche se temporanea) nel biennio successivo (fig. r6b). Vi ha contribuito la più elevata dipendenza dell'industria regionale dall'andamento del commercio internazionale.

In particolare nel comparto manifatturiero la migliore dinamica del valore aggiunto tra il 2007 e il 2013 (ultimo anno disponibile) è esclusivamente riconducibile a fattori di competitività locale, a fronte di un effetto di segno opposto derivante dalla struttura produttiva: in tale periodo le branche dell'alimentare, della chimica e della gomma e plastica hanno fatto registrare aumenti del valore aggiunto in regione, a fronte di cali nella media italiana; tra gli altri comparti, solo nel tessile-abbigliamento e nella metalmeccanica la dinamica è stata peggiore della media del paese (tav. a27).

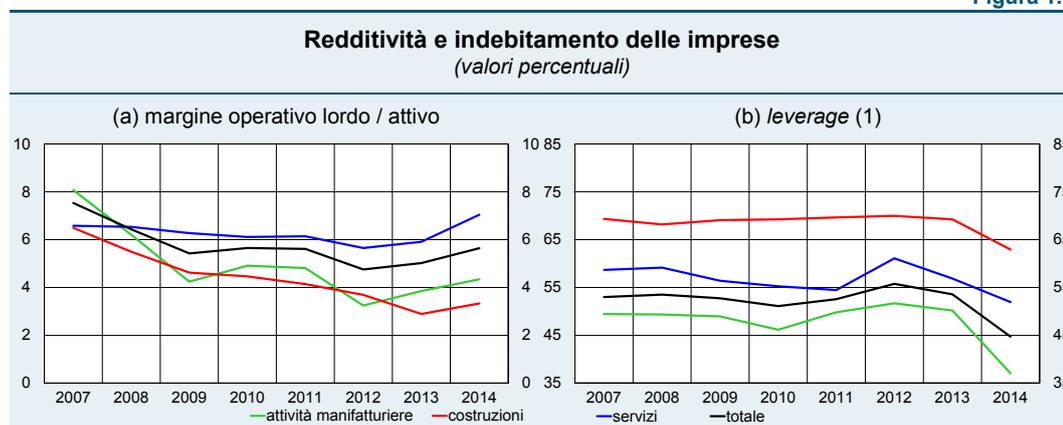
La situazione economica e finanziaria delle imprese

Secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese piemontesi dell'industria e dei servizi, nel 2015 è proseguito il miglioramento della redditività delle imprese: la percentuale di aziende che ha conseguito un utile d'esercizio è ulteriormente cresciuta, portandosi al 65 per cento (era al 62 per cento nell'anno precedente); vi ha corrisposto una riduzione di quella delle aziende in perdita (dal 20 al 14 per cento). Per le aziende industriali con almeno 50 addetti, in particolare, l'andamento dei margini unitari lordi di profitto è stato moderatamente favorevole, grazie soprattutto a quelli realizzati sui mercati esteri.

In base a un'analisi dei bilanci delle società di capitali con sede in regione presenti negli archivi di Cerved Group (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 (ultimo anno disponibile) è proseguito il miglioramento della redditività delle imprese, che però è rimasta nel complesso inferiore ai livelli pre-crisi (tav. a22 e fig. 1.8a). In particolare la redditività operativa, espressa dal rapporto tra MOL e attivo, è salita al 5,6 per cento nel 2014 (dal 5,0 del 2013); il recupero è stato più accentuato nel settore dei servizi, dove sono stati superati di poco i livelli del 2007. Per la prima volta dall'insorgere della crisi economica e finanziaria, è marginalmente cresciuta la redditività operativa per le imprese nel comparto delle costruzioni.

Grazie al miglioramento reddituale e al calo dei tassi di interesse, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è fortemente ridotta, al 24 per cento, oltre 7 punti in meno rispetto al 2013. La diminuzione ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali d'impresa. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è divenuto positivo; nel settore manifatturiero e nei servizi esso è salito a livelli superiori a quelli pre-crisi, mentre per le imprese edili è rimasto negativo.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Nel 2014 si è intensificato il calo del *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto), iniziato nel 2013 (cfr. il riquadro: *La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti*). Tra gli altri indicatori, è diminuito il peso dei debiti finanziari sul fatturato, a cui è corrisposto un aumento della quota riconducibile a debiti bancari. Le condizioni finanziarie sono risultate meno favorevoli nel comparto delle costruzioni, dove sia il *leverage* sia il rapporto tra debiti fi-

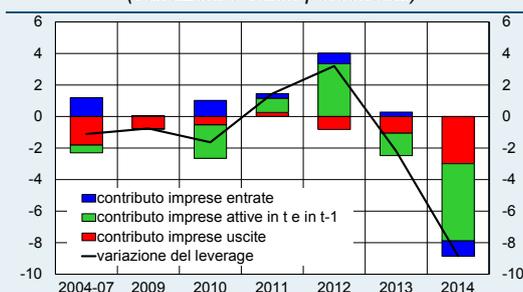
nanziari e fatturato sono rimasti significativamente più elevati della media. Il peso delle componenti più liquide nei bilanci delle imprese è progressivamente salito, raggiungendo nel 2014 valori storicamente elevati.

LA DINAMICA DEL LEVERAGE DELLE IMPRESE E LE SUE COMPONENTI

In base ai dati di bilancio delle società di capitali censite negli archivi di Cerved Group, nel 2014 il *leverage* delle imprese regionali è diminuito di 8,9 punti percentuali, al 44,7 per cento (fig. r7; tav. a23). Circa tre punti percentuali del calo sono riconducibili alle società uscite dal mercato (principalmente imprese non più attive a seguito di liquidazione o procedura concorsuale), che presentavano tassi di indebitamento medi più elevati. La diminuzione del *leverage* delle imprese attive ha contribuito per poco meno di cinque punti percentuali al calo complessivo. Anche le nuove imprese entrate nel mercato hanno mostrato un grado di indebitamento inferiore, contribuendo per circa un punto percentuale alla tendenza complessiva.

Figura r7

Andamento del leverage (1)
(variazioni e valori percentuali)

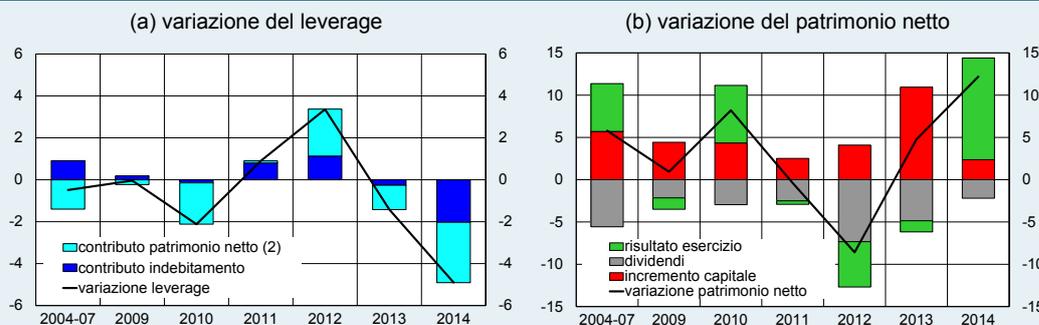


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Il *leverage* è calcolato come rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. La variazione è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria.

Figura r8

Variazione del leverage e del patrimonio netto per le imprese attive (1)
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Variazione annuale del *leverage* (differenza assoluta sull'anno precedente) e del patrimonio netto (tasso di variazione percentuale) per le imprese presenti nel campione nell'anno t e in quello precedente. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) A incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del *leverage*.

Alla riduzione del grado di indebitamento delle imprese attive, d'altro lato, hanno contribuito l'incremento del patrimonio netto e, in misura lievemente inferiore, il calo dei debiti finanziari (fig. r8a). L'aumento dei mezzi propri è stato favorito dal miglioramento dei risultati d'esercizio e da politiche di distribuzione dei dividendi più restrittive (fig. r8b). Anche gli apporti di nuovo capitale di rischio hanno contribuito al rafforzamento patrimoniale.

Le imprese uscite dal mercato. – Nel 2015, per la prima volta dall’inizio della crisi economica e finanziaria, il numero di procedure fallimentari è sceso (di quasi 170 unità, corrispondenti a un calo del 14,5 per cento).

Tali procedure riguardano principalmente le società di capitali. Per queste ultime nel 2015 sono state avviate in Piemonte circa 87 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (*insolvency ratio*), dato superiore alla media sia del Nord Ovest sia italiana, ma in significativa riduzione rispetto al 2014, anno in cui aveva raggiunto il valore massimo dall’inizio della crisi economica e finanziaria (tav. a25). Il rapporto è sceso in tutti i settori di attività economica, comprese le costruzioni, che rimangono il comparto con la più alta incidenza del fenomeno.

Nel 2015 è diminuito anche il numero di imprese uscite dal mercato a seguito di liquidazione volontaria (oltre 800 in meno rispetto al 2014, a 5.133 unità). Per le società di capitali l’incidenza delle liquidazioni volontarie si è ridotta nel 2015 a 311 imprese ogni 10.000 presenti sul mercato (da 346 nell’anno precedente; tav. a24).

GLI INDICATORI TERRITORIALI DI SVILUPPO

Da oltre un decennio l’Istat mette a disposizione la banca dati “*Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo*”, che fornisce una vasta gamma di informazioni sulle condizioni socio-economiche dei singoli territori, realizzata anche con la finalità di accrescere l’insieme delle conoscenze utili per le politiche di coesione. Questo riquadro utilizza oltre 150 indicatori della banca dati suddividendoli in base agli 11 obiettivi tematici individuati dall’Accordo di partenariato 2014-2020 (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Un sottoinsieme di tali indicatori, cosiddetti “indicatori di risultato dell’accordo di partenariato”, è rivolto specificamente alla misurazione dei risultati della programmazione operativa e può essere un’utile guida per orientare l’azione di intervento.

Nel 2014 il Piemonte mostrava una performance migliore rispetto alla media del paese per quasi i due terzi degli indicatori e per oltre il 60 per cento di quelli dell’accordo di partenariato (tav. a28). Tuttavia, solo uno su cinque si collocava nel primo quartile della rispettiva distribuzione regionale. La distanza rispetto alla miglior performance regionale, espressa in termini percentuali, era pari a 47,5 punti percentuali nella media del complesso di indicatori considerati. Il *ranking* medio, calcolato con riferimento alle 21 regioni e province autonome, era prossimo al decimo posto.

Il Piemonte ha performance positive con riferimento soprattutto alla ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; il posizionamento della regione è favorevole anche per altri indicatori socio-economici, come ad esempio quelli relativi alla competitività delle piccole e medie imprese e alla capacità istituzionale ed efficienza dell’amministrazione pubblica. Il confronto è invece meno favorevole per quanto concerne l’inclusione sociale e gli indicatori relativi all’istruzione e alla formazione professionale (per questi ultimi aveva il peggior posizionamento tra tutte le regioni del Nord, ad esclusione della Valle d’Aosta).

2. IL MERCATO DEL LAVORO E LE CONDIZIONI ECONOMICHE DELLE FAMIGLIE

L'occupazione

Nel 2015 le condizioni del mercato del lavoro sono nel complesso migliorate in regione; vi hanno contribuito l'andamento positivo della congiuntura e i recenti provvedimenti normativi in tema di decontribuzione e di riforma del mercato del lavoro, che hanno favorito in particolare la ripresa dell'occupazione a tempo indeterminato.

In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat il numero di occupati, marginalmente salito nel corso del 2014, è cresciuto lo scorso anno dell'1,5 per cento, un'intensità superiore alla media delle regioni del Nord Ovest e a quella nazionale (0,8 per cento in entrambe le aree di confronto; fig. 2.1). Anche il tasso di occupazione è aumentato (di 1,3 punti percentuali, al 63,7 per cento), sebbene rimanga al di sotto del dato medio delle regioni nordoccidentali (64,5 per cento).

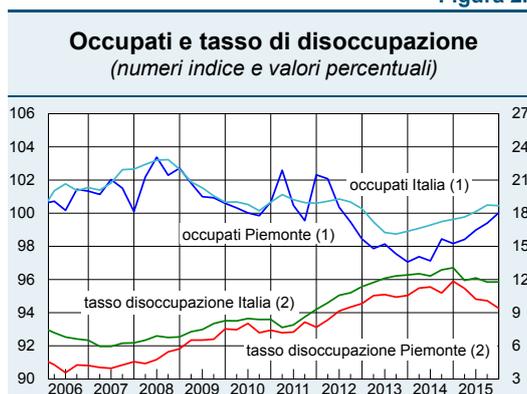
A livello settoriale l'incremento degli occupati è riconducibile all'industria in senso stretto e al comparto del commercio, alberghi e ristorazione, a fronte dell'ulteriore calo nelle costruzioni e negli altri servizi (tav. a29). L'occupazione è salita sia per gli uomini sia per le donne (rispettivamente, 1,6 e 1,3 per cento).

La classe d'età maggiormente interessata dall'aumento occupazionale è stata quella con più di 55 anni (9,1 per cento), in linea con quanto osservato negli anni precedenti; vi hanno influito sia fattori demografici sia l'innalzamento dei requisiti anagrafici ai fini pensionistici. L'occupazione giovanile, fortemente calata negli anni della crisi, è solo marginalmente salita (0,4 e 0,1 per cento, rispettivamente per i giovani tra i 15 e i 24 anni e tra i 25 e i 34 anni).

Il numero di addetti a tempo pieno, in contrazione a partire dal 2009, è tornato a crescere nel corso dell'anno (1,7 per cento; 0,3 per gli occupati part-time). L'incidenza del part-time involontario sul totale degli occupati a tempo parziale è rimasta elevata (60,8 per cento).

Al miglioramento del quadro occupazionale ha contribuito la ripresa del lavoro dipendente, dopo tre anni consecutivi di calo (1,0 per cento; 2,8 per quello autonomo); su tale andamento ha influito significativamente l'aumento degli occupati a tempo indeterminato, favorito soprattutto dagli sgravi fiscali previsti dalla legge di stabilità per il 2015 (1,0 per cento; si erano ridotti di circa il 5 per cento tra il 2008 e il 2014).

Figura 2.1



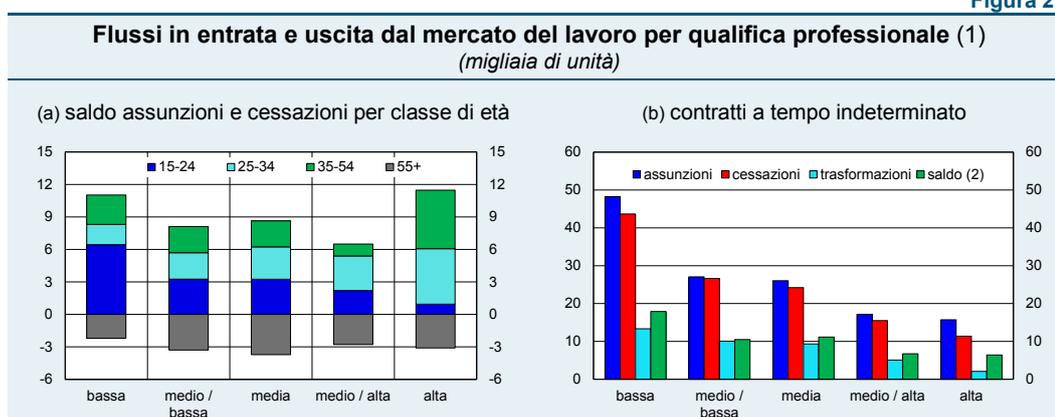
Fonte: elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati trimestrali destagionalizzati. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Numeri indice: media 2005=100. – (2) Scala di destra.

I dati amministrativi forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro (ORML) confermano tali tendenze. Le procedure di assunzione, al netto degli avviamenti giornalieri, sono aumentate lo scorso anno del 12,4 per cento; il saldo tra le assunzioni e le cessazioni è stato positivo per oltre 23.000 posizioni lavorative e ha compensato il calo registrato nell'anno precedente. Il miglioramento, diffuso a tutti i settori, ha riflesso soprattutto la crescita del lavoro dipendente (tav. a30) e in particolare quella dei contratti a tempo indeterminato, per i quali il saldo tra assunzioni (comprenditive delle trasformazioni; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) e cessazioni è tornato positivo per quasi 57.000 posizioni (era rimasto stabilmente negativo nel quinquennio precedente). Il saldo per i contratti a tempo determinato è invece risultato negativo; vi ha influito la trasformazione a tempo indeterminato di circa 40.000 contratti, in significativa crescita rispetto all'anno precedente. Solo per i giovani con meno di 25 anni, per i quali l'incidenza di tali trasformazioni è stata più contenuta, il saldo delle posizioni a termine si è mantenuto positivo.

La crescita dei contratti a tempo indeterminato nel corso dell'anno è stata favorita dagli sgravi contributivi introdotti dalla legge di stabilità per il 2015 e dalle modifiche contrattuali apportate dal cosiddetto Jobs Act. In base ai dati dell'Osservatorio sul precariato dell'INPS (che non comprendono i dati della Pubblica amministrazione e quelli del lavoro domestico, cfr. la sezione: Note metodologiche), in regione nel 2015 hanno beneficiato dell'esonero contributivo oltre il 60 per cento dei nuovi rapporti e circa l'80 per cento delle trasformazioni a tempo indeterminato.

La riduzione degli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni, prevista a partire dal gennaio 2016, ha determinato una forte accelerazione delle assunzioni nell'ultimo trimestre del 2015, cresciute, in base a dati dell'ORML, del 22,0 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Nei primi tre mesi del 2016 le assunzioni si sono invece ridotte del 15,0 per cento; vi è corrisposto un calo delle cessazioni, per cui il saldo ha continuato a mantenersi positivo, seppur inferiore a quello registrato nel corrispondente periodo del 2015. Per i contratti a tempo indeterminato il saldo è risultato invece lievemente negativo.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su microdati dell'ORML. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Lavoro dipendente al netto del lavoro domestico; i valori sono al netto delle assunzioni e cessazioni giornaliere. – (2) Il saldo per i contratti a tempo indeterminato è calcolato come somma delle assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato, al netto delle cessazioni.

Analizzando il profilo qualitativo delle posizioni lavorative attivate (per la metodologia, cfr. il riquadro: *I cambiamenti delle opportunità lavorative in Piemonte durante la crisi* e la sezione: *Note metodologiche*), si rileva che la ripresa delle assunzioni nette per il lavoro dipendente (escluso il lavoro domestico) è stata diffusa a tutte le qualifiche, ma è stata più

marcata per le professioni meno specializzate e per quelle a più alto contenuto qualitativo (fig. 2.2a). L'aumento delle assunzioni nette ha interessato con intensità maggiore la classe di età fino ai 34 anni; per quella con più di 55 anni il saldo è stato negativo, a causa degli effetti del fisiologico *turnover* generazionale. Con riferimento al solo lavoro a tempo indeterminato, le qualifiche più basse hanno beneficiato in particolare delle trasformazioni a tempo indeterminato di altri contratti, mentre per quelle più alte il saldo positivo ha riflesso soprattutto la crescita di nuove attivazioni (fig. 2.2b).

I CAMBIAMENTI DELLE OPPORTUNITÀ LAVORATIVE IN PIEMONTE DURANTE LA CRISI

Nel corso degli ultimi anni, il significativo calo dell'occupazione si è accompagnato anche a modifiche nella composizione per livello di qualifica dei lavoratori. Al fine di analizzare tali fenomeni per il mercato del lavoro piemontese si è replicata la metodologia utilizzata da *Eurofound*, organismo dell'Unione europea che studia per i paesi membri l'impatto che la crisi ha avuto sulle qualifiche dei lavoratori. Tale metodologia si basa sulla classificazione delle possibili combinazioni settore-professione in cinque gruppi, a cui si associano salari crescenti e mansioni con un contenuto di capitale umano più elevato nel passaggio dal primo al quinto livello di qualifica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Dall'analisi dei microdati Istat è possibile osservare che il calo dell'occupazione dipendente (al netto del lavoro domestico) ha interessato il Piemonte nel periodo 2011-14 in misura molto marcata e superiore al dato nazionale (-5,4 e -3,6 per cento, rispettivamente). Tale flessione è stata diffusa a tutti i settori e a tutti i livelli di qualifica, ma ha colpito con intensità maggiore le qualifiche basse e medie, in particolare nei settori dell'industria in senso stretto e delle costruzioni (tav. a31). La riduzione degli occupati è stata più contenuta per le professioni operaie specializzate, più difficilmente sostituibili. Nelle qualifiche superiori l'occupazione è cresciuta in alcuni comparti del settore industriale e dei servizi a più alto contenuto tecnologico. Considerando l'età dei lavoratori, gli occupati con meno di 35 anni sono diminuiti del 23 per cento circa tra il 2011 e il 2014, con un calo diffuso e abbastanza omogeneo per tutte le qualifiche; i lavoratori con almeno 35 anni sono invece nel complesso lievemente aumentati (1,3 per cento), con un incremento più forte sia nelle qualifiche medio-alte sia in quelle collegate a mansioni specializzate.

L'analisi del saldo tra assunzioni e cessazioni consente di cogliere più tempestivamente i cambiamenti intervenuti nella domanda di lavoro nel periodo considerato. In generale, considerando sia il complesso delle assunzioni sia quelle a tempo indeterminato, l'andamento di tale saldo è stato migliore per le qualifiche più elevate, che in alcuni anni hanno anche evidenziato un valore positivo. Viceversa, il saldo è stato sempre negativo per tutti gli altri livelli di qualifica (fig. r9). Le qualifiche superiori risultano di norma associate ad alcuni comparti a più alto contenuto tecnologico dei servizi e in parte dell'industria. D'altro lato, il forte calo osservabile per le qualifiche basse e il suo peggioramento nel tempo risentono soprattutto del contributo negativo del comparto del commercio, alberghi e ristoranti e di quello delle costruzioni, mentre gli altri servizi a basso contenuto qualitativo hanno presentato un saldo sostanzialmente nullo.

Figura r9

Saldo tra assunzioni e cessazioni (1)
(migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su microdati ORML. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Lavoro dipendente al netto del lavoro domestico; i valori sono al netto delle assunzioni e cessazioni giornaliere.

Con riferimento al solo settore industriale, per il quale si dispone anche dell'informazione sul titolo di studio posseduto dal lavoratore, è possibile osservare un aumento delle assunzioni di laureati. Questa tendenza è solo in parte collegata con le migliori prospettive occupazionali delle qualifiche più alte, riflettendo anche l'intensificarsi del fenomeno dell'overeducation (cfr. la sezione: Note metodologiche). Nel 2014 risulta infatti che meno della metà dei lavoratori assunti con una laurea è stato impiegato per una mansione corrispondente al titolo di studio posseduto, mentre più di un terzo dei laureati è stato adibito a mansioni per le quali era sufficiente il diploma e il 15 per cento circa (in crescita di quasi 4 punti percentuali rispetto al 2011) in attività per cui non era necessario il possesso di un titolo di studio.

Nel periodo in esame l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni è scesa, in misura più intensa per le qualifiche medio-alte, per le quali il ricorso a tale tipologia contrattuale era maggiore. Parallelamente, è aumentato l'utilizzo del lavoro part-time, la cui incidenza sul totale delle assunzioni a tempo indeterminato è salita al 37 per cento circa, dal 30 per cento del 2011; l'aumento è stato più forte per le qualifiche basse (10 punti percentuali in più rispetto al 2011, al 51 per cento), mentre la sua diffusione tende a decrescere all'aumentare del livello di qualifica (per le qualifiche superiori rappresenta il 10 per cento circa dei contratti a tempo indeterminato, con un'incidenza che si è mantenuta sostanzialmente stabile nel tempo). Per le prestazioni a tempo determinato la durata media è calata, con intensità superiore per le qualifiche medio-alte, attestandosi nel 2014 per tutte su valori medi inferiori ai tre mesi.

Gli ammortizzatori sociali

In base ai dati dell'INPS nel 2015 il numero di ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) si è ridotto del 31,8 per cento. Il calo ha interessato sia la componente ordinaria sia quella straordinaria e in deroga; su tale andamento hanno influito fattori normativi e contabili.

La riduzione della componente straordinaria risente dello slittamento a gennaio della contabilizzazione di procedure autorizzative riferite al 2015 nel comparto degli autoveicoli. Con riferimento alla CIG ordinaria, nel mese di novembre è intervenuto il blocco autorizzativo disposto dall'INPS e finalizzato all'allineamento delle procedure alle disposizioni normative introdotte dal d.lgs. n. 148/2015. Considerando i soli primi dieci mesi dell'anno il totale di ore autorizzate di CIG ordinaria era comunque calato del 10,9 per cento; la riduzione aveva riguardato pressoché tutti i settori ad eccezione del comparto metallurgico. All'inizio del 2016 sono state riattivate le procedure di autorizzazione da parte dell'INPS; nonostante ciò, nei primi quattro mesi dell'anno la CIG ordinaria ha continuato a ridursi (-52,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente).

In base ai dati dell'ORML, il numero di nuovi iscritti alle liste di mobilità è diminuito del 10,2 per cento nel 2015. Il calo è ascrivibile a una riduzione nei principali comparti industriali e nei servizi, mentre è salito il numero di iscritti nel comparto edile. Nel primo trimestre del 2016 è proseguita la riduzione delle iscrizioni (-42,2 per cento).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

In base ai dati Istat, nel 2015 l'offerta di lavoro in Piemonte è lievemente aumentata (0,2 per cento); il tasso di attività è salito di 0,6 punti percentuali, al 71,1 per cento, superando il dato medio delle regioni del Nord Ovest (70,7 per cento).

Il miglioramento del quadro occupazionale ha consentito di assorbire parte della disoccupazione. Il numero di persone in cerca di occupazione si è infatti ridotto del 9,3 per cento; il calo è stato più marcato rispetto a quello medio sia italiano sia del Nord Ovest (rispettivamente, -6,3 e -6,8 per cento). Il tasso di disoccupazione è così sceso di 1,1 punti percentuali, al 10,2 per cento, rimanendo tuttavia il valore più elevato tra le regioni del Nord.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota di coloro che sono disoccupati da più di un anno sul totale della forza di lavoro, è calato in maniera più contenuta (-0,8 punti percentuali), attestandosi al 5,9 per cento, un punto percentuale in meno rispetto alla media italiana.

I disoccupati di lunga durata erano nel 2015 quasi il 58 per cento del totale; tale quota si è ridotta di 1,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente, pur rimanendo al di sopra del valore pre-crisi per oltre 14 punti. Nella media del periodo 2013-15 la quasi totalità di tali disoccupati possedeva al massimo un diploma (92,5 per cento); il 52,5 per cento aveva almeno 35 anni (tav. a32). Nel confronto con la media italiana, una quota più elevata di persone possedeva in regione una precedente esperienza lavorativa.

Il calo del tasso di disoccupazione, pur riguardando tutte le fasce di età, è stato più intenso per i giovani tra i 15 e i 24 anni (-4,2 punti percentuali, al 38,1 per cento); più contenuto è stato il calo per quelli tra i 25 e i 34 anni (-0,4 punti percentuali, al 15,7 per cento).

L'incidenza dei giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano e non lavorano (Not in Education, Employment or Training, NEET) sulla popolazione di riferimento è diminuita lo scorso anno (-1,2 punti percentuali, al 20,9 per cento), pur mantenendosi elevata nel confronto storico (era circa il 13 per cento prima della crisi) e territoriale (19,2 per cento, rispettivamente, nella media delle regioni del Nord Ovest e 26,9 in quella italiana).

Per i giovani 18-20enni residenti in Piemonte le immatricolazioni universitarie sono cresciute del 2,6 per cento nell'anno accademico 2015-16, in base ai dati dell'Anagrafe nazionale studenti del MIUR (cfr. il paragrafo: Percorsi accademici, offerta e attrattività dell'università).

Percorsi accademici, offerta e attrattività dell'università

Immatricolazioni e percorsi accademici. – Tra il 2007 e il 2014 le immatricolazioni di giovani piemontesi tra i 18 e i 20 anni sono rimaste sostanzialmente stabili, a fronte

di un calo dell'8,0 per cento a livello nazionale. Sull'andamento in regione ha influito negativamente il calo della quota di giovani che hanno conseguito un diploma e della propensione di questi a proseguire gli studi; per contro, le immatricolazioni sono state sostenute dall'aumento della popolazione di età tra i 18 e i 20 anni (fig. 2.3).

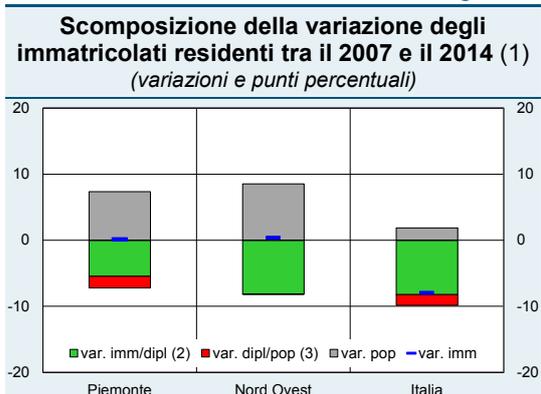
Il Piemonte si caratterizza per un tasso di immatricolazione lievemente più basso rispetto a quello medio nazionale; tale *gap* viene però compensato da un tasso di completamento degli studi più elevato. Prendendo le coorti di 18-20enni dell'*Anagrafe nazionale studenti* del MIUR residenti in regione e immatricolati negli anni 2004-07, emerge, infatti, che il 41,5 per cento dei giovani si immatricola all'università (43,3 per cento nella media nazionale). Una volta intrapresi gli studi terziari, tuttavia, il 52,6 per cento completa gli studi in corso o al più con un anno di ritardo (44,6 in Italia); tale quota sale al 61,3 per cento a quattro anni dalla fine del corso, ben oltre la media nazionale (55,1 per cento). Ne deriva che, con riferimento al totale della popolazione, la percentuale dei 18-20enni piemontesi che si laurea in corso, o al più con un anno di ritardo, è pari al 21,8 per cento, un valore superiore a quello medio italiano e lievemente inferiore a quello del Centro-Nord; la quota sale al 25,4 per cento per quelli che si laureano entro quattro anni dalla durata regolare degli studi (tav. a33).

Offerta formativa e attrattività degli atenei della regione. – Tra il 2007 e il 2014 gli immatricolati totali (compresi quelli non residenti in Piemonte) presso corsi di laurea attivi in regione sono aumentati del 15,9 per cento. Tali corsi attraggono l'82,6 per cento degli immatricolati piemontesi, circa 4 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale (tav. a34); la restante parte degli immatricolati piemontesi sceglie, invece, atenei extra-regionali, oltre i due terzi dei quali in Lombardia.

La più bassa mobilità degli studenti piemontesi dipende anche da una maggiore disponibilità di corsi di laurea in prossimità del comune di residenza; la distanza media tra il luogo di residenza e quello di immatricolazione è di 47 chilometri (102 a livello nazionale). La quasi totalità della popolazione piemontese di 18-20 anni di età ha accesso inoltre a un'offerta formativa più differenziata rispetto alla media italiana, in termini sia di numero di corsi considerati sia di aree disciplinari coperte (cfr. la sezione: *Note metodologiche*, fig. 2.4a).

Il sistema universitario piemontese attira un numero crescente di studenti provenienti da altre regioni, che nel 2014 rappresentavano circa un quarto degli immatricolati negli atenei piemontesi. In particolare, sono aumentati soprattutto quelli residenti al di fuori della macroarea di appartenenza (19,6 per cento; 14,9 a livello nazionale; tav. a35).

Figura 2.3

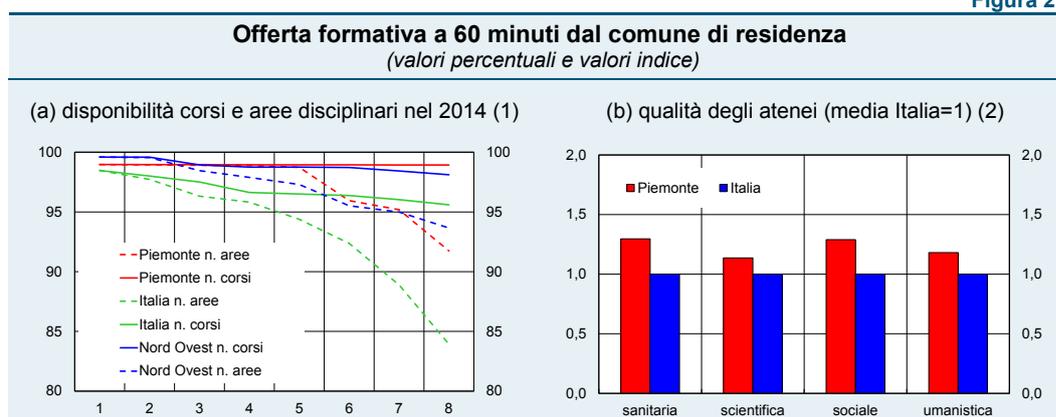


Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano gli immatricolati 18-20enni a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (2) Rapporto tra immatricolati residenti nell'area e neodiplomati. – (3) Rapporto tra neodiplomati e popolazione residente nell'area.

La capacità del sistema universitario di trattenere all'interno del Piemonte gli studenti residenti e di attrarre quelli provenienti da altre regioni è correlata, tra l'altro, con una maggiore disponibilità di strutture di qualità. Secondo l'esercizio di valutazione – ancorché parziale, perché riferito alla sola attività di ricerca svolta nel periodo 2004-2010 – effettuato dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), i giovani piemontesi possono accedere entro 60 minuti dal comune di residenza a corsi di laurea di atenei caratterizzati da una produzione scientifica di qualità superiore alla media delle regioni del Nord Ovest in tutte le aree disciplinari (fig. 2.4b).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*, e dati ANVUR. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In ascissa è indicato, a seconda dei casi, il numero di corsi di laurea (triennale o a ciclo unico) e di aree disciplinari. Il grafico esprime la percentuale di popolazione residente di 18-20 anni che può accedere a questi corsi e a quelle aree disciplinari nel tempo indicato. – (2) Quota dei prodotti attesi "eccellenti" nel sistema universitario locale rispetto alla media italiana nell'area disciplinare (per costruzione pari a 1). I dati si riferiscono al periodo 2004-2010.

Il reddito disponibile e i consumi

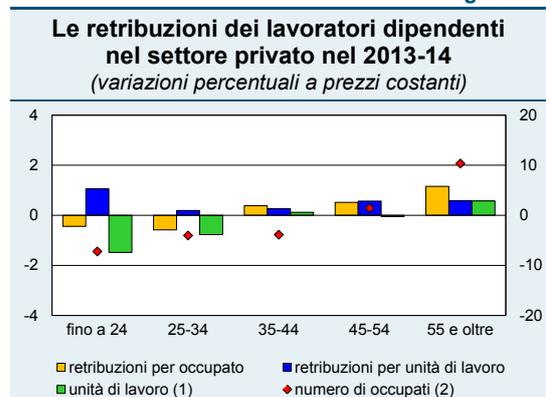
Il reddito disponibile. – In base ai dati dell'Istat, nel 2014 (ultimo anno disponibile) il reddito disponibile pro capite in termini reali delle famiglie piemontesi, pari a 19.682 euro (20.721 euro nella media del Nord Ovest e 17.539 in Italia), è diminuito dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente (-0,4 per cento nelle due aree territoriali di confronto; tav. a37). Tale andamento è riconducibile al calo dei redditi da lavoro autonomo e da proprietà; questi ultimi, pari a poco meno di un quarto del totale, sono tornati a calare (-3,6 per cento; -3,0 per cento nella media nazionale) anche per effetto della flessione dei rendimenti sui mercati finanziari. I redditi per unità di lavoro dipendente sono, invece, saliti rispetto all'anno precedente, riflettendo anche la ricomposizione degli occupati, in atto dal 2011, a favore dei lavoratori più anziani che mostrano in media retribuzioni più elevate (cfr. il sottoparagrafo: *Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti*).

Nel 2014 si è registrato un aumento del prelievo fiscale e contributivo (0,5 per cento; 0,8 in Italia) a cui si è associata una crescita delle prestazioni sociali (2,0 per cento; 2,7 in Italia), soprattutto pensioni e, in misura minore, indennità di sostegno al reddito (Cassa integrazione guadagni, indennità di mobilità, ecc.).

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti. – Secondo i dati dell'INPS, che riguardano solo i lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, tra il 2013 e il 2014 le retribuzioni lorde per occupato sono aumentate dell'1,2 per cento in termini reali (1,1 nel Nord Ovest; 0,7 in Italia); vi si è associata una riduzione dell'occupazione dell'1,1 per cento (tav. a38).

La dinamica delle retribuzioni annue è stata sostenuta soprattutto dai lavoratori di età più elevata (con oltre 45 anni; fig. 2.5), che sono già caratterizzati da salari più alti e la cui retribuzione per unità di lavoro è ulteriormente aumentata nell'anno; vi si è associata una crescita del numero dei lavoratori, soprattutto per quelli con almeno 55 anni. Le retribuzioni annue dei più giovani sono, invece, diminuite, così come il numero di occupati in queste fasce d'età; i cambiamenti sono stati invece marginali per la classe di età centrale. A livello settoriale, l'aumento delle retribuzioni è stato più intenso nel comparto industriale (2,4 per cento), rispetto a quello delle costruzioni e soprattutto dei servizi.

Figura 2.5

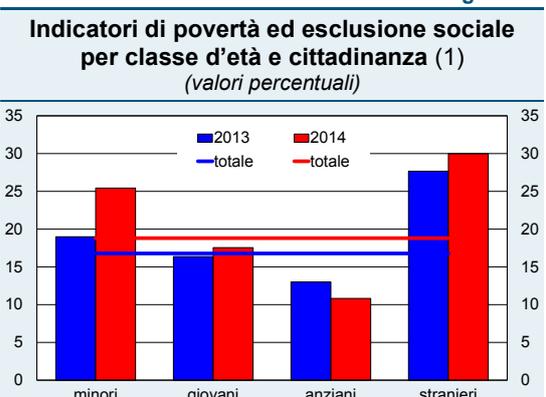


Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno. – (2) Scala di destra.

La povertà e l'esclusione sociale. - In base all'indagine Eu-Silc del 2014, che rileva i redditi dell'anno precedente, in Piemonte le persone che potevano essere definite povere o socialmente escluse secondo la definizione europea (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) erano pari al 18,8 per cento della popolazione, con un'incidenza sostanzialmente allineata a quella media delle regioni del Nord Ovest e inferiore alla media nazionale (28,3 per cento). Rispetto all'indagine del 2013, tuttavia, l'indicatore è cresciuto in regione di 2,0 punti percentuali (-0,1 punti in Italia e 1,1 nel Nord Ovest; tav. a39).

In Piemonte, il peggioramento dell'indicatore complessivo riflette soprattutto l'aumento delle persone a rischio di povertà (quelle considerate povere rispetto al reddito mediano nazionale), che nel 2014 erano il 13,8 per cento della popolazione, 2,3 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente (0,3 punti in più in Italia, al 19,4 per cento). Le quote di individui che vivevano in condizione di grave deprivazione materiale o in famiglie a intensità lavorativa bassa (rispettivamente il 5,3 e il 7,2 per cento) sono, invece, aumentate in regione in misura più contenuta (rispettivamente, 0,5 e 0,7 punti percentuali in più rispetto al 2013).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 e più.

Nel complesso, la categoria di persone più deboli si è confermata nel 2014 quella dei cittadini stranieri. La quota di stranieri poveri o esclusi socialmente è passata dal 27,7 per cento del 2013 al 30,0 per cento (dal 35,2 al 37,0 in Italia). Parallelamente, è aumentata anche l'incidenza della povertà tra i minori, che ha superato nel 2014 il 25 per cento. Per le classi di età dei giovani e degli anziani le variazioni sono state invece più contenute, con un lieve peggioramento per i primi e una riduzione della povertà per i secondi (fig. 2.6 e tav. a40).

I consumi e la propensione al risparmio. – In base all'Indagine Istat sulla spesa delle famiglie residenti, in Piemonte nel 2014 la spesa media mensile era pari a 2.657 euro (2.489 in Italia e 2.799 nel Nord Ovest), in aumento dello 0,4 per cento rispetto al 2013, dopo il forte calo rilevato nel biennio precedente. La composizione dei consumi era molto simile a quella media nazionale.

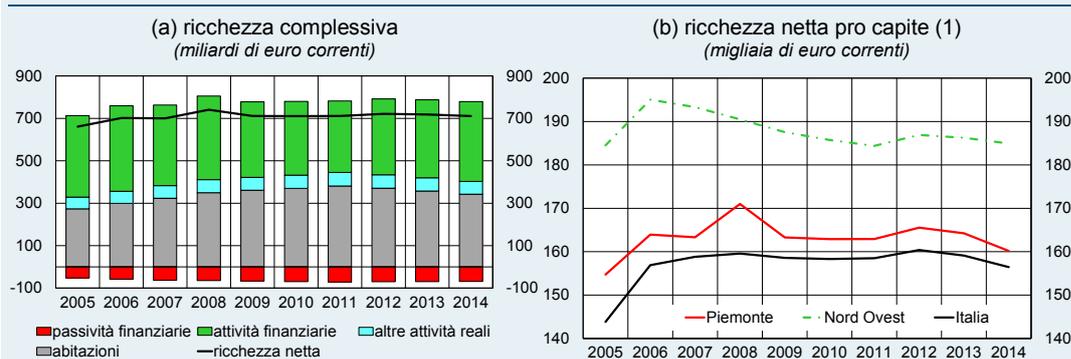
Nel 2014, la lieve ripresa dei consumi e la dinamica ancora moderatamente negativa del reddito disponibile segnalerebbero una tenue riduzione della propensione al risparmio.

LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE

Secondo recenti stime, alla fine del 2014 (ultimo anno disponibile) la ricchezza netta delle famiglie piemontesi, incluse le istituzioni sociali private (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), ammontava a circa 711 miliardi di euro (tav. a41), il 7,5 per cento del totale nazionale e 7,9 volte il reddito disponibile lordo regionale (8,7 in Italia; tav. a42). In termini pro capite essa era pari a poco più di 160.000 euro, valore superiore alla media del paese (fig. r10b).

Figura r10

Ricchezza delle famiglie e sue componenti tra il 2005 e il 2014



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

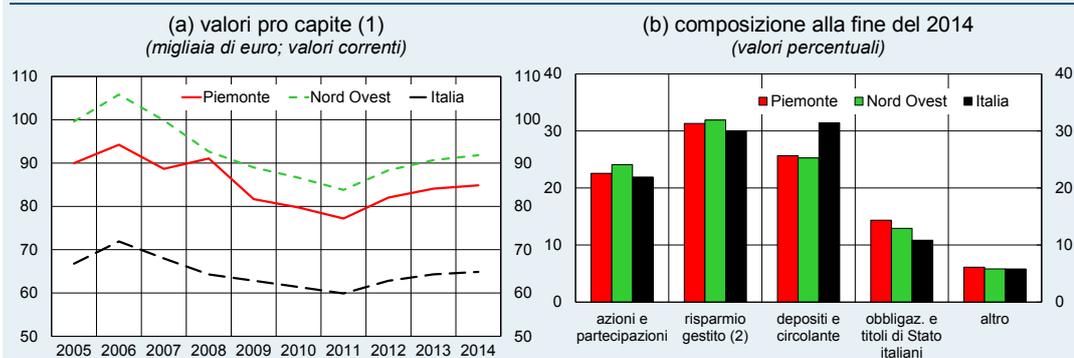
Rispetto al 2005 (primo anno per il quale risultano disponibili i dati dell'Istat sulle attività non finanziarie) nel 2014 la ricchezza netta, misurata a prezzi correnti, risultava superiore del 7,5 per cento in totale e del 3,5 per cento in termini pro capite, valori nettamente inferiori alla media del paese (14,2 e 8,8 per cento, rispettivamente).

L'andamento complessivo nel decennio ha riflesso dinamiche differenziate nel tempo (fig. r10a). Nel 2014, in particolare, si è registrata una lieve riduzione della ricchezza netta riconducibile alla perdita di valore delle attività reali, dovuta a sua volta al calo dei prezzi delle abitazioni (cfr. anche nel capitolo 1 il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*), di entità superiore al recupero delle attività finanziarie.

Alla fine del 2014 le attività reali costituivano in Piemonte il 51,7 per cento dell'aggregato complessivo, un'incidenza nettamente inferiore rispetto alla media nazionale (62,2 per cento). In termini pro capite tali attività ammontavano a circa 91.000 euro (circa 107.000 in Italia; tav. a42). Poco più dell'85 per cento della ricchezza reale era rappresentato dalle abitazioni; lo stock di capitale (soprattutto fabbricati non residenziali e impianti e macchinari) delle famiglie produttrici incideva per il 10,6 per cento, in aumento rispetto agli anni precedenti, mentre i terreni rappresentavano poco più del 4 per cento.

Figura r11

Attività finanziarie delle famiglie



Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Nello stesso periodo la ricchezza finanziaria lorda delle famiglie piemontesi ammontava a 376 miliardi di euro (tav. a41). In termini pro capite era di circa 85.000 euro, valore superiore al dato nazionale (fig. r11a). Al netto delle passività (per lo più mutui, credito al consumo e altri prestiti) la ricchezza finanziaria ammontava a 3,4 volte il reddito disponibile (2,8 in Italia). La ricchezza finanziaria lorda era costituita per poco meno di un terzo da risparmio gestito, per circa un quarto da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali) e per oltre un quinto da azioni e partecipazioni (fig. r11b). Nel confronto con la media nazionale, il portafoglio delle famiglie piemontesi si caratterizzava per la maggiore incidenza delle obbligazioni e dei titoli di Stato italiani, mentre era inferiore quella di depositi e circolante.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

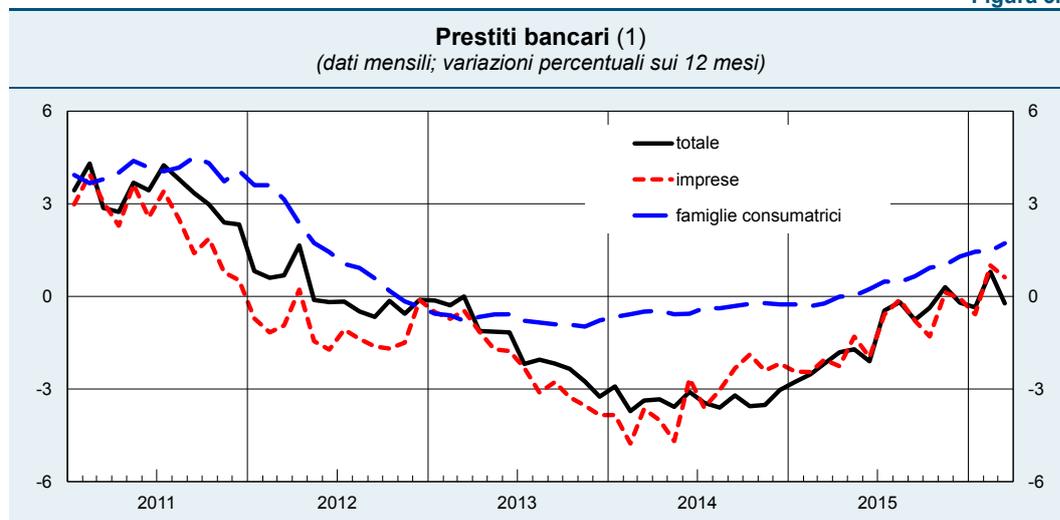
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2015 la dinamica del credito bancario in Piemonte è sensibilmente migliorata (fig. 3.1).

In particolare, i prestiti alle famiglie consumatrici hanno ripreso a crescere, quelli alle imprese si sono stabilizzati su valori analoghi al 2014. Vi hanno influito sia l'allentamento delle condizioni di offerta, in connessione con le misure straordinarie di politica monetaria (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), sia il recupero della domanda favorito dal miglioramento della congiuntura (cfr. il capitolo 1: *Le attività produttive*).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le informazioni riferite a marzo 2016 sono provvisorie. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

I finanziamenti alle Amministrazioni pubbliche hanno continuato a calare, anche se a ritmi meno intensi dell'anno precedente (tav. 3.1).

Al miglior andamento del credito hanno contribuito sia i primi cinque gruppi bancari sia le altre banche.

In base a dati ancora provvisori, nel primo trimestre del 2016 il credito alle imprese ha ripreso a crescere, mentre quello alle famiglie ha lievemente accelerato.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								
	Amministrazioni pubbliche	Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-7,1	-2,8	-4,0	-3,8	-3,6	-4,7	-4,2	-0,8	-3,2
Dic. 2014	-9,7	-2,3	-15,1	-2,2	-1,9	-3,1	-3,0	-0,3	-3,0
Mar. 2015	-6,6	-1,7	-5,5	-2,0	-1,8	-2,8	-2,5	-0,2	-2,2
Giu. 2015	-6,7	-1,6	-8,5	-2,0	-1,7	-2,7	-2,4	0,2	-2,1
Set. 2015	-6,3	-0,2	1,2	-0,8	-0,4	-2,2	-1,2	0,7	-0,8
Dic. 2015	-6,2	0,4	-0,7	-0,1	0,7	-2,7	-2,1	1,3	-0,2
Mar. 2016 (4)	-5,9	0,4	-11,2	0,6	1,5	-2,4	-1,9	1,7	-0,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

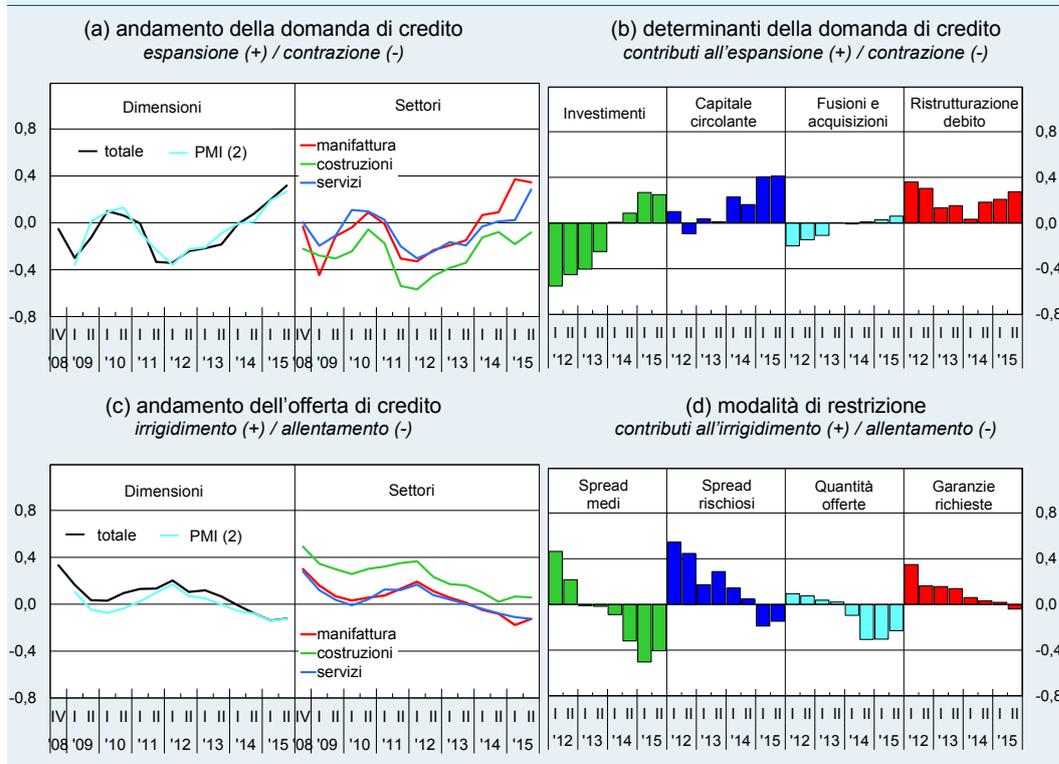
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

In base ai dati raccolti presso gli intermediari attraverso la *Regional Bank Lending Survey* (RBLS; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel corso del 2015 si è intensificata l'espansione della domanda di credito delle imprese, in atto dalla seconda metà dell'anno precedente. L'incremento è stato omogeneo tra classi dimensionali di impresa e ha riguardato le aziende della manifattura e dei servizi; nel settore delle costruzioni, invece, la domanda di prestiti è risultata ancora debole (fig. r12a). Tutte le principali componenti della domanda sono risultate in espansione (fig. r12b). Nelle previsioni degli intermediari, la dinamica positiva continuerebbe nei primi sei mesi dell'anno in corso.

Nel 2015 è proseguito l'allentamento delle condizioni di accesso al credito in atto a partire dall'anno precedente, con l'eccezione del comparto delle costruzioni per il quale le politiche di offerta sono rimaste selettive (fig. r12c). Sul miglioramento complessivo avrebbero inciso la pressione concorrenziale tra gli intermediari e i ridotti costi di provvista, in connessione con l'orientamento espansivo della politica monetaria. Le più favorevoli politiche creditizie si sono tradotte in un'ulteriore riduzione dei margini di interesse applicati alla media dei prestiti e, seppur con maggiore cautela, anche alla clientela più rischiosa. Le quantità offerte di fondi inoltre sono ancora cresciute (fig. r12d). Per il primo semestre del 2016 gli intermediari prefigurano un ulteriore allentamento dei criteri di offerta.

Figura r12

Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione) (1)

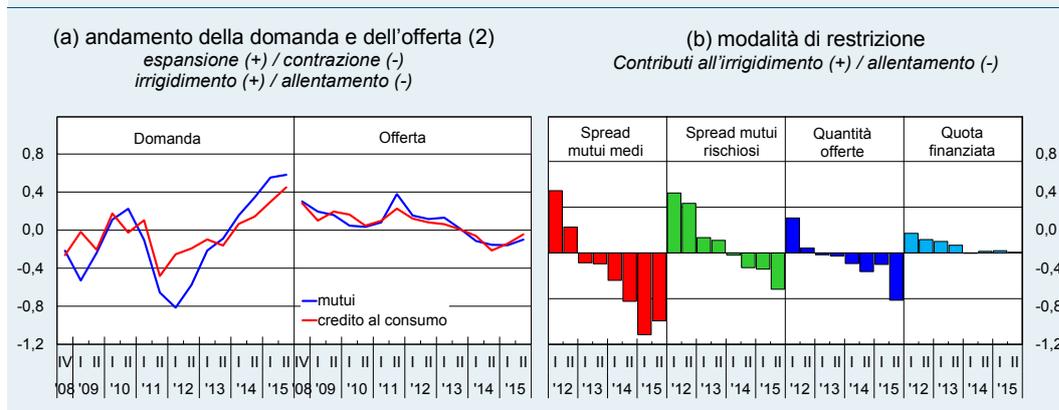


Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggiore dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. - (2) Piccole e medie imprese. Non sono disponibili i dati riferiti al quarto trimestre del 2008.

Figura r13

Condizioni del credito alle famiglie
(indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 44, 2015. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno.

Nel secondo semestre del 2015, è proseguita l'espansione della domanda di prestiti da parte delle famiglie iniziata nel 2014 (fig. r13a). L'incremento ha interessato sia le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni sia quelle di credito al consumo; nelle previsioni degli intermediari, tale dinamica dovrebbe continuare anche nella prima parte del 2016. Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso al credito sono rimaste distese. Con riferimento ai mutui, i segnali di distensione hanno interessato sia gli *spread* applicati a tutte le posizioni sia le quantità offerte (fig. r13b). Per il primo semestre del 2016 le banche prefigurano un ulteriore allentamento nelle politiche di offerta per il credito al consumo, mentre rimarrebbero invariate quelle in essere sui mutui.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Nel 2015, tenendo conto dei prestiti bancari e di quelli delle società finanziarie, il credito alle famiglie consumatrici ha ripreso a crescere dopo circa tre anni di calo (0,8 per cento; -0,5 nel 2014). Al miglioramento della dinamica hanno contribuito la ripresa del credito al consumo e l'ulteriore crescita delle aperture di credito in conto corrente e dei mutui diversi da quelli abitativi (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2015 (3)
	Dic. 2014	Giu. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)	
	Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	-1,3	-1,2	-0,4	0,0	62,8
	Credito al consumo (4)				
Banche e società finanziarie	0,0	0,0	3,4	4,6	20,1
<i>Banche</i>	0,3	1,6	6,0	7,6	14,6
<i>Società finanziarie</i>	-0,3	-2,1	-1,2	-0,7	5,5
	Altri prestiti (5)				
Banche	1,9	2,9	2,3	1,9	17,1
	Totale (6)				
Banche e società finanziarie	-0,5	-0,3	0,8	1,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

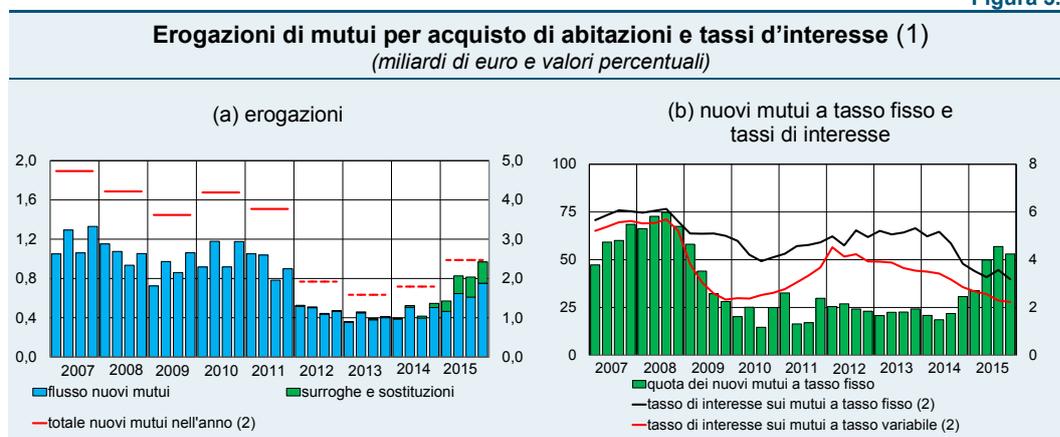
(1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Il dato della composizione a dicembre 2015 è influenzato dalla trasformazione in banche di alcune importanti società finanziarie. – (5) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (6) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Le consistenze di prestiti per l'acquisto di abitazioni sono calate a ritmi inferiori a quelli dell'anno precedente. Su tale dinamica ha influito l'ulteriore crescita del flusso di nuovi mutui (aumentati nel 2015 del 37,8 per cento, a circa 2,5 miliardi di euro; fig. 3.2a), connessa con l'incremento delle compravendite (cfr. nel capitolo 1 il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare*) e favorita dal calo dei tassi d'interesse bancari, scesi al 2,7 per cento alla fine dello scorso anno, dal 3,2 di dodici mesi prima (tav. a48).

La riduzione del differenziale tra i tassi fissi e variabili ha favorito una ricomposizione verso le nuove erogazioni a tasso fisso, il cui peso è salito dal 30,7 per cento del totale nel quarto trimestre del 2014 al 53,0 degli ultimi tre mesi del 2015

(fig. 3.2b). Alla fine del 2015, la quota a tasso fisso delle consistenze dei mutui era tuttavia abbastanza contenuta, al 30 per cento circa, valore comunque superiore alla media italiana (27 per cento).

Figura 3.2

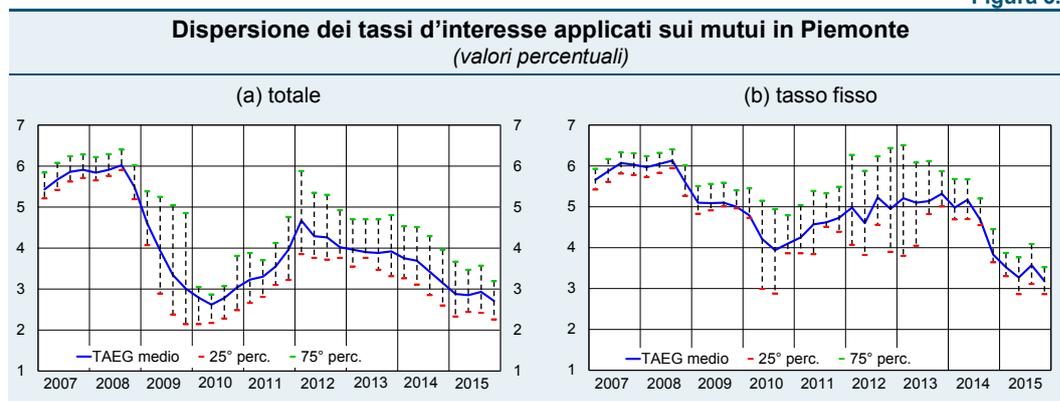


Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (2) Scala di destra.

Dalla fine del 2013 la riduzione dei tassi sui mutui, sia fissi sia variabili, sta favorendo anche l'alleggerimento del servizio del debito per le famiglie già indebitate. Nel corso del 2015 le surroghe e le sostituzioni sono aumentate in misura considerevole, raggiungendo un valore di circa 709 milioni di euro, pari al 3,1 per cento delle consistenze dei mutui alla fine del 2014; tale quota sale al 7,5 per cento considerando anche i mutui rinegoziati dalla clientela con la propria banca.

Figura 3.3



Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Con il calo dei tassi d'interesse si è lievemente ridotta anche la dispersione delle condizioni praticate alle famiglie, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano. Suddividendo i mutuatari in base al livello dei tassi a essi praticati, dal 2013 il divario tra le famiglie con condizioni meno favorevoli (appartenenti al terzo quartile della distribuzione) e quelle con le condizioni migliori (appartenenti al primo

quartile) si è ridotto (fig. 3.3a); il calo è dovuto quasi totalmente ai mutui a tasso fisso (fig. 3.3b).

L'indebitamento e la vulnerabilità finanziaria delle famiglie. – In base ai dati più recenti dell'indagine Eu-Silc (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2014 il 22,1 per cento delle famiglie piemontesi era indebitato per un mutuo o credito al consumo, mentre il 2,6 per cento aveva contratto entrambe le tipologie di debito (tav. a51). Rispetto all'anno precedente queste quote sono aumentate; tale incremento è dovuto principalmente alla maggior diffusione del ricorso al mutuo (dal 12,4 del 2013 al 13,9 per cento). L'incidenza delle famiglie indebitate in Piemonte rimane comunque più bassa di quella del Nord Ovest e dell'Italia.

Il rapporto tra la rata del mutuo e il reddito delle famiglie indebitate è diminuita in media al 17,6 per cento (dal 19,2 della rilevazione precedente), valore inferiore alla media del Nord Ovest e del paese.

In Piemonte, tuttavia, la quota delle famiglie finanziariamente vulnerabili, ovvero con un reddito inferiore al valore mediano e la cui rata del mutuo supera il 30 per cento del reddito, è lievemente cresciuta, all'1,6 per cento del totale (dall'1,3 dell'anno precedente), valore comunque più basso delle aree di confronto. È aumentata anche la frequenza dei pagamenti in arretrato di almeno un giorno per le rate del mutuo (al 5,7 per cento, dal 2,3). Anche l'incidenza delle famiglie potenzialmente illiquide, definite come quelle per le quali il reddito è inferiore alle spese da sostenere per coprire il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che, al contempo, non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), si è ampliata al 2,5 per cento, valore lievemente superiore alla media italiana.

Il credito alle imprese. – I finanziamenti complessivi al settore produttivo, che comprendono sia quelli bancari sia quelli delle società finanziarie, hanno cessato di calare nel terzo trimestre del 2015; a fine anno la crescita è stata dell'1,7 per cento (tav. 3.3). La ripresa è stata trainata dal comparto manifatturiero e dai servizi, nei quali la congiuntura è migliorata (cfr. il capitolo 1: *Le attività produttive*), mentre è continuato il calo nelle costruzioni, nelle quali la situazione rimane ancora negativa. Per quanto riguarda le forme tecniche, l'aumento si è concentrato interamente nella componente dei crediti autoliquidanti, mentre si è sostanzialmente interrotto il calo dei mutui, in connessione con il moderato rafforzamento dell'attività di investimento delle imprese.

L'andamento dei prestiti è stato ancora differenziato per classe di rischio e dimensione delle imprese (cfr. il riquadro: *L'andamento del credito per classe di rischio e dimensione delle imprese*) e il grado di copertura delle garanzie si è ridotto (cfr. il riquadro: *Garanzie private e pubbliche sui prestiti alle imprese*).

Tavola 3.3

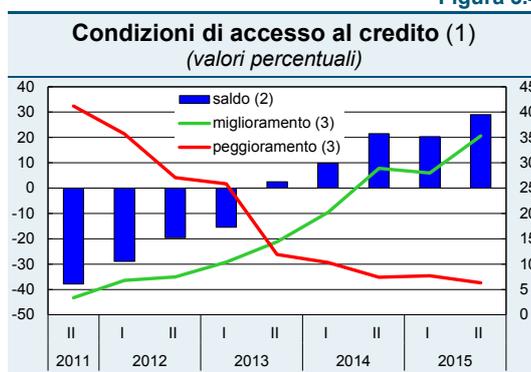
Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2014	Giù. 2015	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-5,1	-4,2	9,6	5,6
di cui: <i>factoring</i>	-0,5	8,2	56,6	48,3
Aperture di credito in conto corrente	-11,2	-12,2	-11,0	-7,2
Mutui e altri rischi a scadenza	-4,0	-0,9	-0,1	0,3
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-8,1	-5,8	-5,2	-6,6
Branche (4)				
Attività manifatturiere	-0,7	0,9	3,7	3,9
Costruzioni	-4,8	-4,3	-3,6	-3,4
Servizi	-2,3	-0,5	2,8	2,1
Altro (5)	-4,3	-2,7	-1,1	-0,8
Totale (4)	-2,5	-0,9	1,7	1,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

In linea con le indicazioni provenienti dalla RBLS (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*), anche l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi indica un ulteriore miglioramento delle condizioni di accesso al credito per le imprese. Nella media del 2015, il saldo tra la quota di aziende che segnalano un allentamento di tali condizioni e quella di coloro che ne indicano un peggioramento è salito a 25 punti percentuali, 9 punti in più rispetto al 2014 (fig. 3.4).

Figura 3.4



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le date si riferiscono al periodo in cui sono state rilevate le condizioni di accesso al credito. – (2) Saldo tra la quota di imprese che segnalano un miglioramento e quella di coloro che ne indicano un peggioramento. – (3) Scala di destra.

GARANZIE PRIVATE E PUBBLICHE SUI PRESTITI ALLE IMPRESE

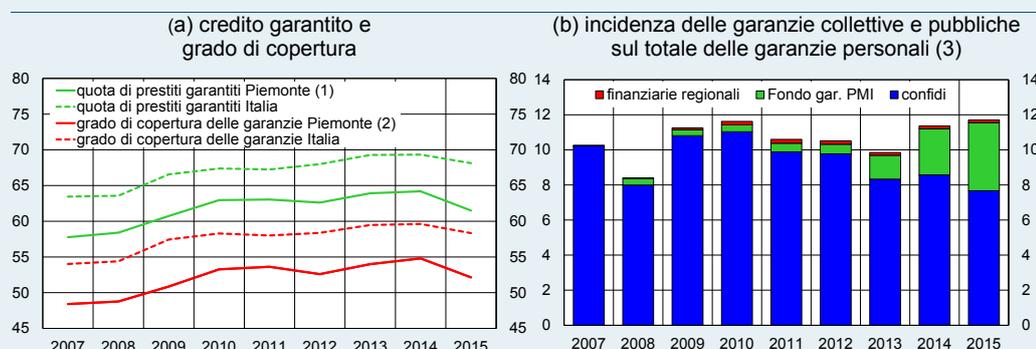
In base ai dati della Centrale dei rischi, nel 2015 il grado di copertura delle garanzie (espresso dal rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) si è ridotto di 2,7 punti percentuali (al 52,1 per cento; fig. r14a e tav. a50), tornando su livelli analoghi a quelli del 2012. Tale dinamica è stata determinata da un significativo calo della quota di prestiti totalmente garantiti (dal 40,7 al 38,3 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità dei prestiti garantiti parzialmente; la copertura media

relativa a questi ultimi è calata di 0,4 punti percentuali. La regione continua a caratterizzarsi per un grado di copertura inferiore alla media nazionale.

Nel 2015 il peso delle garanzie è calato soprattutto per i crediti erogati dalle società finanziarie (dal 53,7 al 45,8 per cento) e dalle banche non appartenenti ai primi 5 gruppi bancari nazionali (dal 59,1 al 54,9 per cento). La riduzione del peso delle garanzie ha riguardato sia la componente reale (dal 31,0 al 29,1 per cento) sia quella personale (dal 33,9 al 32,6 per cento). La richiesta di copertura è rimasta significativamente più elevata nei confronti delle imprese con meno di 20 addetti (73,5 per cento) e il differenziale con le aziende più grandi si è ampliato. Tra i settori, l'incidenza delle garanzie rimane più alta per l'edilizia, nella quale nel 2015 ha raggiunto il valore del 77,0 per cento; verso tale comparto è stato indirizzato il 21,8 per cento dell'ammontare complessivo delle garanzie verso imprese regionali.

Figura r14

Garanzie sui prestiti alle imprese (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'importo dei crediti per cassa assistiti da garanzie e il totale dei finanziamenti alle imprese. – (2) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie e quello dei prestiti. – (3) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il totale delle garanzie personali.

Le garanzie rilasciate dai confidi, dalle finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (PMI) hanno continuato a crescere nel corso del 2015, salendo all'11,7 per cento dell'ammontare complessivo di garanzie personali (fig. r14b), valore superiore a quelli del Nord Ovest e dell'Italia (rispettivamente, 8,4 e 9,0 per cento). In particolare, il peso dei confidi è calato dall'8,6 al 7,7 per cento, mentre è salito quello del Fondo di garanzia per le PMI, al 3,9 per cento del complesso delle garanzie personali. L'attività di tali garanti ha riguardato prevalentemente i comparti della manifattura e dei servizi, che assorbono rispettivamente il 37,5 e il 40,8 per cento delle risorse totali.

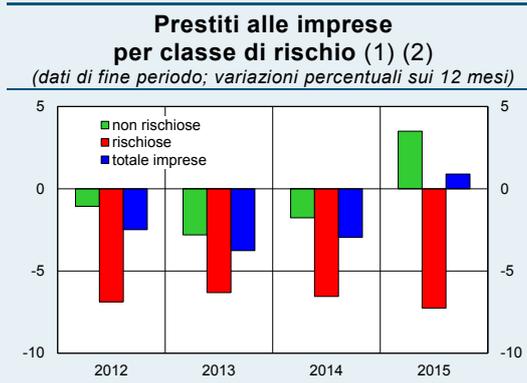
I tassi di interesse applicati alle imprese sui prestiti bancari a breve termine sono ulteriormente diminuiti, di 0,5 punti percentuali rispetto al 2014, al 4,9 per cento (tav. a48). Anche quelli sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine sono nuovamente calati, al 2,7 per cento, dal 2,8 dell'anno precedente.

L'ANDAMENTO DEL CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE DELLE IMPRESE

In base a un'analisi condotta su un campione di circa 33.000 società di capitale con sede in Piemonte, la ripresa del credito nel 2015 ha riguardato esclusivamente le aziende classificate come non rischiose sulla base dei rating loro attribuiti da Cerved Group. Il credito a quelle rischiose ha invece continuato a ridursi (fig. r15).

L'andamento dei prestiti è stato differenziato anche a seconda della dimensione delle imprese: i finanziamenti alle aziende medio-grandi sono aumentati, mentre quelli alle imprese più piccole hanno continuato a diminuire, pure se a ritmi inferiori rispetto al 2014. Sulla diversa dinamica ha influito il grado di rischio: la quota di aziende classificate come rischiose è infatti maggiore per le piccole imprese. Nell'ambito delle aziende non rischiose sono infatti aumentati anche i finanziamenti destinati ai prenditori di minore dimensione, sebbene a un ritmo inferiore rispetto a quello delle imprese medio-grandi. Ricalcolando il tasso di variazione dei prestiti sotto la condizione che l'incidenza delle imprese rischiose sia la medesima per le due classi dimensionali (e pari a quella che si osserva per il totale delle imprese), il differenziale nella dinamica dei prestiti in favore delle imprese medio-grandi si dimezzerebbe.

Figura r15



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno $t-1$. - (2) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

La qualità del credito

Alla fine del 2015 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti vivi in essere all'inizio del periodo è sceso al 2,0 per cento, dal 2,6 dell'anno precedente; nonostante tale calo, il rapporto tra lo stock di sofferenze e i prestiti totali è ancora salito, dal 13,8 al 14,7 per cento (tav. a46).

La dinamica flettente del tasso d'ingresso in sofferenza è dovuta alle imprese, per le quali il valore dell'indicatore è sceso dal 3,6 al 2,6 per cento (fig. 3.5). La riduzione ha riguardato tutti i principali comparti di attività economica, ma è stata particolarmente marcata per quello manifatturiero. Anche l'incidenza sui prestiti delle partite deteriorate riferite alle imprese e diverse dalle sofferenze è diminuita, dal 7,5 per cento del 2014 al 7,0 dello scorso anno; al calo nel manifatturiero e nei servizi si è contrapposta peraltro una crescita nel comparto delle costruzioni.

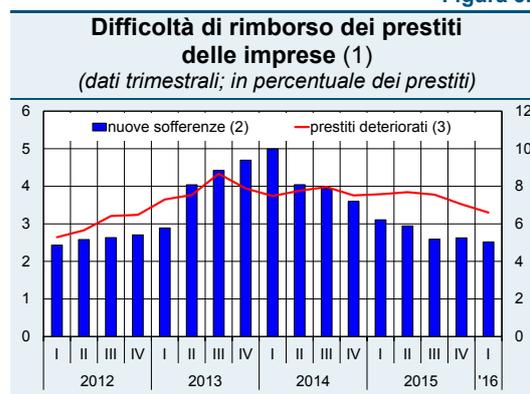
L'attenuazione del deterioramento della qualità dei finanziamenti alle imprese trova conferma nell'analisi delle transizioni delle posizioni tra le diverse classi di rischio (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese e alle famiglie*).

Per le famiglie consumatrici il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alla fine del 2015 è rimasto sullo stesso valore dell'anno precedente (1,1 per cento).

I casi di anomalia nel rimborso sui mutui erogati nei tre anni precedenti, dopo aver raggiunto un picco del 4,4 per cento nel 2009, si sono stabilizzati su livelli intorno all'1,2 per cento nel periodo 2010-14. Lo scorso anno l'indicatore è diminuito ulteriormente, allo 0,8 per cento. Su tali dinamiche hanno influito anche le politiche di maggior selettività adottate dalle banche nell'erogazione dei mutui abitativi durante la crisi.

Nel primo trimestre del 2016, in base a informazioni ancora preliminari, il rapporto fra le nuove sofferenze e i prestiti è ancora sceso, all'1,9 per cento, grazie alla nuova flessione dell'indicatore relativo alle imprese.

Figura 3.5



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti in bonis in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (3) Partite deteriorate diverse dalle sofferenze. Scala di destra.

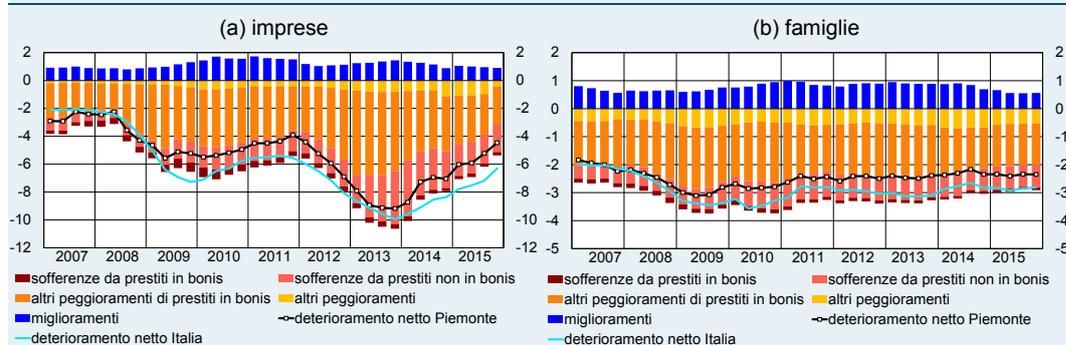
L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE E ALLE FAMIGLIE

L'analisi delle transizioni delle posizioni tra le diverse classi di rischio conferma l'attenuazione del deterioramento della qualità dei finanziamenti alle imprese. È proseguito infatti il miglioramento dell'indice di deterioramento netto (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) passato dal -7,0 dell'ultimo trimestre del 2014 al -4,5 per cento della fine dello scorso anno, anche se l'indicatore non ha ancora recuperato il livello del 2007 (quando era in media del -2,6 per cento; fig. r16a); il miglioramento ha riguardato tutte le dimensioni di impresa e i principali comparti di attività economica. L'andamento dello scorso anno ha beneficiato soprattutto dell'attenuarsi del degrado di posizioni inizialmente in bonis verso situazioni di anomalia diverse dalle sofferenze.

Considerando tutti i crediti alle famiglie consumatrici (indipendentemente dalla data di erogazione), l'indice di deterioramento netto è sostanzialmente stabile dal 2011 (fig. r16b e tav. a53).

L'indicatore considerato, sia per le imprese sia per le famiglie, rimane su valori migliori rispetto alla media nazionale.

Indice di deterioramento netto dei prestiti a imprese e famiglie (1) (2) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I Dati trimestrali riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e ponderati per l'importo dei prestiti. – (2) L'indice di deterioramento netto considera i passaggi dei prestiti tra le diverse classificazioni del credito. Esso è calcolato come il saldo tra la quota di finanziamenti la cui qualità è migliorata nel trimestre di riferimento e quella dei crediti che hanno registrato un peggioramento, in percentuale dei prestiti in essere all'inizio del trimestre. Un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il risparmio finanziario

Nello scorso anno si è intensificata la crescita dei depositi bancari delle imprese e delle famiglie (6,6 per cento; 1,9 nel 2014; tav. a47); sull'andamento hanno influito alcune operazioni straordinarie di società non finanziarie della regione.

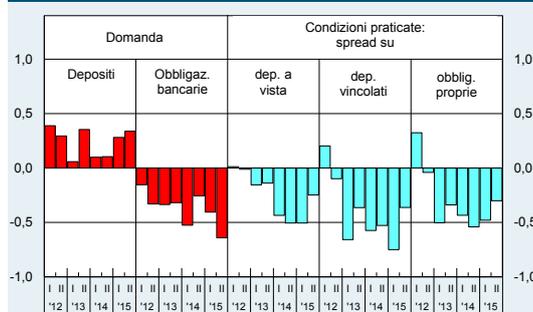
Per le famiglie consumatrici, in particolare, l'ulteriore aumento dei depositi bancari (2,0 per cento; 1,4 alla fine del 2014) è dovuto ai conti correnti, mentre sono ancora calati i depositi a scadenza protratta.

Il valore complessivo (ai prezzi di mercato) dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie si è ulteriormente ridotto; in particolare, sono diminuite le componenti dei titoli di debito (titoli di Stato, obbligazioni bancarie ed emesse dalle imprese); per contro, sono ulteriormente cresciute le quote di OICR e, in misura minore, le azioni, segnalando la ricerca di rendimenti più elevati.

Secondo le informazioni sul risparmio finanziario tratte dalla RBLs, nel secondo semestre del 2015 la domanda di depositi bancari da parte delle famiglie ha continuato a espandersi, mentre si è ulteriormente ridotta la richiesta delle obbligazioni bancarie (fig. 3.6). Tra gli altri strumenti finanziari, le famiglie hanno continuato a prediligere le quote di OICR. I rendimenti contenuti dei titoli di Stato e delle altre obbligazioni hanno inoltre favorito un rinnovato interesse per il mercato azionario. L'abbondante liquidità fornita dalla

Figura 3.6

Domanda di prodotti finanziari e condizioni praticate alle famiglie (indici di diffusione) (1)



Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Valori positivi (negativi) indicano un'espansione (contrazione) della domanda o un incremento (diminuzione) degli spread praticati rispetto al semestre precedente. Per la costruzione degli indici di diffusione, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

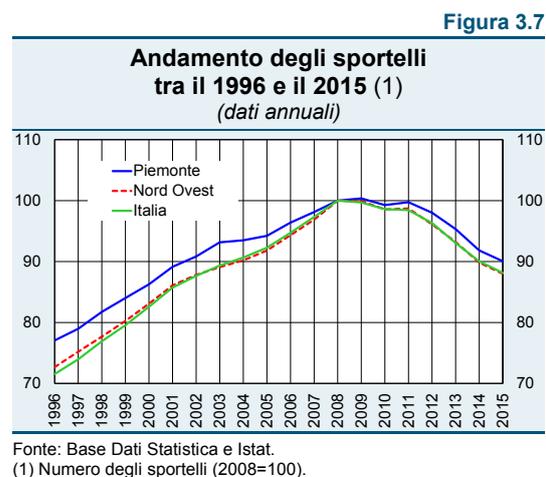
BCE ha continuato a indurre le banche a contenere i tassi sui propri prodotti finanziari (depositi a vista, depositi vincolati e obbligazioni bancarie).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2015 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è cresciuto di una unità, a 79 (tav. a49). Le banche con sede in regione erano 29, 3 in più rispetto a un anno prima. Alla fine del 2015 avevano sede in Piemonte anche 9 società di intermediazione mobiliare, 9 SGR e 13 società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (ante decreto legislativo del 13 agosto 2010, n. 141).

Nel 2015 è proseguito il processo di ridimensionamento della rete territoriale delle banche in atto da diversi anni (fig. 3.7; cfr. *L'economia del Piemonte*, 2015). Il numero di sportelli bancari si è ridotto dell'1,9 per cento, a 2.446 dipendenze (tav. a54). La riduzione, lievemente inferiore sia al Nord Ovest sia all'Italia, è, come nelle altre aree, ascrivibile alle banche di maggiori e di medie dimensioni, mentre quelle di credito cooperativo hanno fatto registrare un'espansione.

Alla fine del 2015, il Piemonte si caratterizzava per una densità degli sportelli più bassa (9,6 unità per 100 chilometri quadrati) rispetto alla media italiana (9,9) e soprattutto al Nord Ovest (15,9).



LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

In base ai Conti pubblici territoriali (CPT), nella media del periodo 2012-14 (ultimo triennio disponibile) la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali del Piemonte è stata pari a 3.344 euro pro capite (tav. a55).

Le spese correnti rappresentano più del 90 per cento del totale e sono diminuite, in termini pro capite, dello 0,6 per cento in media annua nel triennio considerato. Una quota significativa di tali spese è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base a nostre elaborazioni sui più recenti dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), il costo del personale delle Amministrazioni locali del Piemonte è stato, nella media del triennio 2012-14, pari a 1.046 euro per abitante, un livello superiore a quello delle regioni a statuto ordinario (RSO) e dell'Italia. Sia il costo medio per addetto sia la dotazione complessiva di personale risultano più elevati delle altre realtà territoriali di confronto (tav. a56). Il 98,2 per cento degli addetti è rappresentato da personale con contratto a tempo indeterminato (il 93,9 e il 95,2, rispettivamente, nelle due realtà territoriali di confronto). Il costo del personale e il numero di addetti sono diminuiti nel triennio considerato (rispettivamente, -2,0 e -1,6 per cento in media annua), con intensità maggiore per l'ente Regione e le Province; per queste ultime vi può aver influito anche il processo di riordino delle funzioni loro attribuite (cfr. il riquadro: Le prospettive di riordino delle Province piemontesi). Nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati o equiparati a quelli pubblici (cfr. il paragrafo: La sanità).

Nel triennio 2012-14 la spesa in conto capitale pro capite, in gran parte costituita da investimenti fissi, è diminuita del 17,8 per cento medio annuo.

La spesa per investimenti fissi delle Amministrazioni locali del Piemonte si è progressivamente ridotta nel corso dell'ultimo triennio, scendendo dall'1,0 per cento del PIL nel 2012 allo 0,7 nel 2014, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Il dato rimane inferiore a quello della media delle RSO e italiana (tav. a57). Tuttavia, secondo informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), il 2015 mostrerebbe un'inversione di tendenza, con una crescita dell'aggregato rispetto all'anno precedente del 15,2 per cento, superiore a quanto rilevato nella media delle RSO (11,9 per cento).

Sotto il profilo degli enti erogatori, poco più di un quarto della spesa pubblica locale è erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi, mentre il 61 per cento circa è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla sanità, che rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati.

LE PROSPETTIVE DI RIORDINO DELLE PROVINCE PIEMONTESI

In un contesto di contenimento della spesa degli enti territoriali, il riordino del ruolo e dell'organizzazione delle Province è stato all'attenzione del legislatore negli ultimi anni. Dopo un primo insieme di disposizioni emanate a partire dal 2011, la revisione dell'ordinamento delle Province ha ripreso avvio nel 2014, con alcuni provvedimenti che le hanno trasformate in enti di area vasta di secondo livello, limitandone gli ambiti di competenza esclusiva alle sole funzioni fondamentali (lasciando le decisioni sull'attribuzione di quelle non fondamentali alla legislazione regionale) e disponendone il riassetto degli organici. Le funzioni fondamentali, individuate dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 (cosiddetta "legge Delrio"), possono essere distinte tra quelle di gestione (ambiente, strade provinciali, edilizia scolastica), di pianificazione (territorio, servizi di trasporto, rete scolastica) e di raccolta ed elaborazione dati, nonché di assistenza tecnico-amministrativa agli Enti locali. Modifiche ancora più incisive potrebbero derivare dalla recente approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale, che sancisce la definitiva abolizione del livello di governo provinciale dal dettato costituzionale.

Con legge regionale 29 ottobre 2015, n. 23 la Regione Piemonte ha disciplinato le modalità per il riordino delle funzioni non fondamentali delle Province, in attuazione della legge 56/2014. L'orientamento è stato quello di mantenere in capo alle Province le funzioni in precedenza svolte da tali enti, ipotizzando il ricorso alle associazioni di Comuni solo in casi eccezionali. La legge Delrio attribuisce alla Regione alcune funzioni per esigenze di gestione unitaria e in coerenza con i suoi compiti in materia di programmazione e di coordinamento del sistema degli Enti locali (agricoltura, attività estrattive, beni e attività culturali e spettacolo, edilizia residenziale pubblica, energia, politiche sociali, turismo, vincolo idrogeologico, formazione professionale e politiche attive del lavoro). Con riferimento a queste ultime, al fine di garantire i Livelli essenziali delle prestazioni, la Regione ha assegnato all'Agenzia Piemonte Lavoro le funzioni di coordinamento e gestione dei servizi per l'impiego, nonché di raccordo con l'Agenzia nazionale per l'occupazione. La soluzione adottata in Piemonte si caratterizza per una specificità, in quanto per lo svolgimento delle funzioni provinciali sono stati definiti tre ambiti ottimali (Novara, Vercelli, Biella e Verbano-Cusio-Ossola; Asti e Alessandria; Cuneo) ed è stato previsto che, ad eccezione dell'ultimo, le funzioni siano svolte obbligatoriamente in forma associata. È aggiunto inoltre l'ambito della Città metropolitana di Torino, che include tutta l'area del torinese, a cui è assegnato un ruolo di sviluppo strategico del territorio metropolitano, di promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2012-14 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.949 euro, superiore alla media delle RSO e a quella italiana (rispettivamente 1.891 e 1.907 euro; tav. a58). Nello stesso periodo la spesa complessiva è diminuita in media dello 0,4 per cento annuo, a fronte di un aumento dello 0,5 e dello 0,4 per cento, rispettivamente, per le RSO e per l'Italia.

I costi della gestione diretta nel 2014 sono aumentati dello 0,2 per cento rispetto all'anno precedente (2,1 nella media delle RSO e 1,9 in Italia). Nell'ambito di tali costi la componente relativa alla spesa per il personale, che incide per circa la metà, si è ridotta dell'1,0 per cento, anche per effetto delle politiche di contenimento dell'organico. La spesa per l'acquisto di beni è risultata invece in lieve crescita (0,8 per cento); vi può aver influito l'aumento della spesa farmaceutica ospedaliera (0,9 per cento nel 2014 rispetto all'anno precedente in base ai dati dell'AIFA), collegato anche all'immissione di farmaci innovativi, insieme al maggiore ricorso a forme di distribuzione diretta dei farmaci (la spesa per la distribuzione diretta di farmaci di fascia A è aumentata del 13,3 per cento nel 2014).

Nell'ambito dei Programmi Operativi 2013-15 la Regione Piemonte ha avviato una serie di interventi per il contenimento di tutte le tipologie della spesa farmaceutica, tra cui la definizione dei tetti e il monitoraggio della spesa stessa, il maggior utilizzo di farmaci a brevetto scaduto, la formazione degli operatori del settore e la verifica dell'appropriatezza prescrittiva.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono diminuiti dello 0,7 per cento. La dinamica è riconducibile al calo della spesa ospedaliera, di quella specialistica e di quella per farmaceutica convenzionata, che ha riflesso in parte lo spostamento verso forme di distribuzione diretta (-3,7, -2,5 e -2,1 rispettivamente). La spesa per medici di base e per le altre prestazioni sono invece aumentate dello 0,5 e dell'1,8 per cento, rispettivamente.

In base a dati ancora provvisori, nel 2015 i costi della gestione diretta si sarebbero ridotti, mentre quelli dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati risulterebbero in lieve crescita.

La revisione della rete sanitaria piemontese nell'ambito dei Programmi Operativi 2013-15. – In attuazione del Patto per la Salute 2014-16 e dei Programmi Operativi 2013-15 la Regione Piemonte ha provveduto alla revisione della rete ospedaliera (delibera 1-600, 19 novembre 2014, integrata dalla delibera 1-924, 23 gennaio 2015) e al riordino della rete territoriale (delibera 26-1653, 29 giugno 2015).

Le delibere relative alla rete ospedaliera hanno ridisegnato il ruolo dei Presidi ospedalieri (in accordo con quanto già definito dal Piano di rientro) in: 6 ospedali sede di Dea (Dipartimento di emergenza-urgenza e accettazione) di II livello, 20 ospedali sede di Dea di I livello, 8 ospedali di base con pronto soccorso e 4 presidi di pronto soccorso in area disagiata. Tali delibere hanno inoltre definito il numero e la distribuzione delle discipline ospedaliere e dei posti letto per acuzie e post-acuzie (non superiori a 3,7 posti letto per mille abitanti, di cui 0,7 per post-acuzie), basando-

si su dati di fabbisogno e su quelli relativi ai bacini di utenza coerenti con le indicazioni del Regolamento nazionale di definizione degli standard. A completamento della riforma della rete ospedaliera sono state emanate le delibere relative sia alla definizione dei budget destinati alla rete privata accreditata a complemento dell'offerta pubblica (delibera 13-2022, 5 agosto 2015) sia alle nuove linee guida per gli atti aziendali per l'attuazione pratica della riforma a livello delle singole strutture (delibera 42-1921, 27 luglio 2015). È ancora in corso la definizione del fabbisogno del personale ospedaliero, in particolare medici e personale di assistenza, coerente con la nuova organizzazione e con la nuova normativa nazionale relativa all'orario di lavoro del personale sanitario.

La delibera di riordino della rete territoriale, sviluppando le linee di indirizzo già indicate nei provvedimenti di revisione della rete ospedaliera, si concentra sulla riorganizzazione e il potenziamento dell'assistenza socio sanitaria territoriale focalizzandosi su cinque direttrici di intervento: il ruolo del distretto (l'articolazione dell'ASL deputata a garantire l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza sul proprio territorio mediante l'integrazione tra i servizi sanitari e socio-sanitari competenti); il riordino delle forme organizzative dell'assistenza primaria (reti mono-professionali e multi-professionali, in collegamento con i servizi specialistici, l'area infermieristica e quella socio-sanitaria, che garantiscano una presa in carico globale del paziente); i servizi territoriali delle ASL (dipartimenti di prevenzione, materno-infantile, salute mentale, patologia delle dipendenze, sanità penitenziaria e servizi farmaceutici territoriali); il raccordo con il settore socio-sanitario, che verrà però concretamente affrontato nel cosiddetto "Patto per il sociale"; l'interazione fra i servizi di continuità assistenziale e il sistema di emergenza-urgenza.

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario regionale (SSR) si è ridotto nel periodo 2012-14 dell'1,1 per cento medio annuo; il calo ha interessato tutti i principali ruoli e con intensità analoga a quella media nazionale (tav. a59). La riduzione è stata più forte per il personale del ruolo tecnico e di quello amministrativo (-1,7 e -1,6 per cento, rispettivamente), mentre è risultata lievemente più contenuta per il personale sanitario (-0,9 per cento). La composizione del personale per classi di età ha risentito meno di altre Regioni in Piano di rientro dei vincoli derivanti dal Piano stesso e, in particolare, degli effetti del blocco del *turnover*. L'incidenza di personale con oltre 55 anni sul totale è, infatti, in linea con quella delle Regioni senza Piano di rientro.

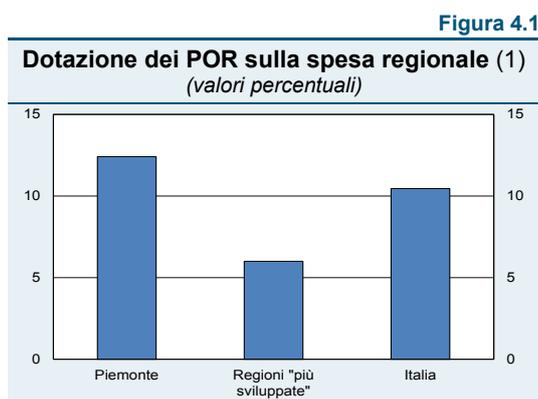
La dotazione di personale dipendente a tempo indeterminato del SSR, espressa ogni 10.000 abitanti, risultava alla fine del 2014 superiore in regione rispetto alla media nazionale e delle RSO. Anche tenuto conto del diverso ricorso a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche, la dotazione di addetti ogni 10.000 abitanti continua a mantenersi in regione al di sopra del dato delle altre realtà territoriali di confronto, soprattutto per i ruoli diversi da quello sanitario.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli essenziali di assistenza (LEA); a tal fine è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nell'ultimo rapporto, relativo all'anno 2013, il Comitato ha valutato la Regione adempiente. L'analisi per tipo di prestazione rivela che l'assistenza distrettuale è l'area che è migliorata maggiormente nel periodo 2010-13, seguita dall'assistenza ospedaliera, che partiva già da un valore elevato (tav. a60).

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. – Per il ciclo di programmazione 2014-2020 il Piemonte fa parte delle regioni definite “più sviluppate” (insieme al resto del Centro Nord) ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), di cui uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La dotazione complessiva dei POR piemontesi è pari a 1.838 milioni (tav. a61), per la metà a valere su fondi nazionali. Le risorse disponibili annualmente si commisurano al 12,4 per cento della spesa media della Regione nel periodo 2009-2012, al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari (10,5 per cento in media in Italia; fig. 4.1).



Fonte: OpenCoesione e Copaff. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Rapporto tra la dotazione dei POR 2014-2020 e la spesa delle Regioni nel periodo 2009-2012 (al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari).

In base alle linee strategiche contenute nei POR, il Piemonte prevede di destinare una quota significativa di risorse (pari al 36,2 per cento) agli interventi in materia di ricerca, innovazione e competitività (le rispettive quote per le regioni “più sviluppate” e l'Italia sono pari al 32,1 e al 29,4 per cento). Il 14,2 per cento della dotazione sarebbe riservato ad ambiente, sostenibilità energetica e mobilità (a fronte del 14,6 per le regioni “più sviluppate” e del 31,3 per l'Italia), mentre il 45,4 per cento dovrebbe riguardare gli interventi sul mercato del lavoro, il capitale umano e l'inclusione sociale (il 48,6 per le regioni “più sviluppate” e il 35,3 per l'Italia).

Soprattutto con riferimento al tema della ricerca, innovazione e competitività delle imprese, nel ciclo di programmazione 2014-2020 l'accesso ai fondi strutturali europei è stato condizionato alla redazione, da parte delle Regioni, di una Strategia di specializzazione intelligente, con l'obiettivo di evitare la frammentazione delle risorse incanalandole verso un numero limitato di settori prioritari in cui la regione presenta già un vantaggio competitivo. Per il Piemonte sono stati individuati cinque settori di specializzazione: aerospazio, automotive, chimica verde, mecatronica (cfr. nel capitolo 1 il riquadro: Il polo della mecatronica in Piemonte) e “made in Piemonte” (in particolare agroalimentare e tessile). Il piano di specializzazione intelligente piemontese prevede anche un sesto ambito di specializzazione incentrato sulla promozione della salute e del benessere (medicina personalizzata, medicina rigenerativa, biotecnologie, farmaceutica ed eHealth).

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate correnti

Struttura e dinamica nell'ultimo triennio. – Nel triennio 2012-14 le entrate correnti degli enti territoriali piemontesi, rettificata per i trasferimenti tra enti locali della stessa regione, sono state pari a 3.353 euro in termini pro capite. Il peso dei trasferimenti dallo Stato e quello delle entrate tributarie proprie (pari al 44,3 e al 48,4 per cento, rispettivamente; cfr. la sezione: *Note metodologiche*) sono in linea con quelli medi delle RSO (44,1 e 48,5 per cento, rispettivamente).

Nel periodo considerato i tributi propri pro capite, pari a 1.623 euro, sono aumentati del 3,9 per cento in media all'anno, in maniera analoga a quanto registrato nella media delle RSO.

I tributi propri per abitante della Regione sono stati pari a 1.009 euro (1.078 euro nelle RSO, tav. a62) e sono aumentati nel triennio dello 0,4 per cento l'anno (0,7 per cento nelle RSO). Sulla base dei rendiconti degli esercizi finanziari, nel 2014 l'IRAP e l'addizionale regionale all'Irpef hanno rappresentato circa il 26 e il 13 per cento, rispettivamente, delle entrate tributarie totali. Il gettito IRAP ha continuato a ridursi nella media del triennio 2012-14, mentre quello dell'addizionale all'Irpef ad aumentare e, in base ai bilanci di previsione, nel 2015 risulterebbe ancora in crescita. A partire dal 2013, infatti, l'addizionale regionale all'Irpef è stata interessata da modifiche normative rilevanti (cfr. L'economia del Piemonte, 2014): nel 2014 sono state aumentate le aliquote riferite a tutti gli scaglioni di reddito ad eccezione del primo (redditi fino a 15.000 euro), per il quale l'aliquota è stata ridotta; nel 2015 vi è stato un ulteriore aumento che ha interessato i redditi al di sopra dei 28.000 euro finalizzato al finanziamento della quota annua di copertura dei costi della gestione commissariale (cfr. il riquadro: Le anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti pregressi: effetti sul risultato d'amministrazione).

Le entrate tributarie proprie pro capite delle Province piemontesi sono state pari a 79 euro (valore analogo a quello medio delle RSO) e si sono ridotte del 6,4 per cento l'anno (cfr. il riquadro: Le prospettive di riordino delle Province piemontesi).

Nel triennio 2012-14 i tributi propri dei Comuni sono aumentati, in termini pro capite, del 13,8 per cento in media all'anno, a 535 euro (12,6 per cento, a 498 euro, nelle RSO), riflettendo il maggior gettito delle imposte immobiliari (20,4 per cento) legato alla reintroduzione del prelievo sull'abitazione principale, della tassa per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (11,2 per cento) e dell'addizionale all'Irpef (12,0 per cento), su cui ha influito l'aumento delle aliquote (cfr. il sottoparagrafo: L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie).

I trasferimenti erariali pro capite agli enti territoriali piemontesi, comprensivi delle compartecipazioni ai tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono stati pari a 1.429 euro e sono diminuiti nel triennio del 3,8 per cento in media all'anno (1.452 euro nelle RSO, in calo del 7,7 per cento annuo). La dinamica dei trasferimenti è principalmente riconducibile ai tagli disposti dal governo centrale nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici.

In particolare, le risorse erariali trasferite alla Regione sono diminuite dell'1,7 per cento l'anno (-6,6 per cento nelle RSO), mantenendosi su livelli leggermente inferiori rispetto alle media delle RSO (1.259 euro pro capite contro 1.275 nelle RSO). Quelle ai Comuni sono diminuite del 15,6 per cento, a 162 euro (-15,3 per cento nelle RSO, a 178 euro). La contrazione è stata più intensa per i Comuni medio-piccoli rispetto a quelli di maggiore dimensione.

Le entrate extra-tributarie pro capite degli enti territoriali del Piemonte sono state pari in media a 245 euro (252 nelle RSO) e sono diminuite nel periodo del 4,1 per cento l'anno (-4,2 nelle RSO).

L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti territoriali piemontesi hanno diffusamente utilizzato tale leva fiscale.

I principali tributi di competenza della Regione sono l'IRAP, la cui aliquota ordinaria nel 2015 è stata pari al 3,90 per cento (4,40 nelle RSO), e l'addizionale all'Irpef, la cui aliquota è stata pari al 2,00 per cento (1,65 nelle RSO). Anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: nel 2015 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rca auto è stata applicata nella misura massima (16,0 per cento) in tutte le Province; l'imposta di trascrizione è stata maggiorata nella misura massima (30 per cento) in tutte le Province, tranne che in quella di Torino che conserva un regime agevolato (10 per cento) per le pratiche soggette a IVA. Relativamente ai tributi comunali, l'aliquota media dell'addizionale comunale all'Irpef è stata più alta rispetto alla media delle RSO (5,11 per mille contro 4,99); il tributo è applicato dall'89,1 per cento dei Comuni, quota lievemente inferiore alla media delle RSO.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale si è simulata l'applicazione dei principali tributi locali sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo piemontesi, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (per dettagli sulla metodologia, cfr. la sezione: *Note metodologiche*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nella media dei Comuni capoluogo piemontesi è stato pari nel 2015 a 2.210 euro, corrispondenti al 5,0 per cento del reddito medio familiare (contro il 4,6 per cento nella media delle RSO). Risultano rilevanti in particolare il prelievo per l'addizionale regionale all'Irpef (che incide per l'1,8 per cento sul reddito familiare, contro l'1,6 nelle RSO), la tassazione sui rifiuti (0,8 per cento, in linea con la media delle RSO) e la Tasi (0,9 per cento, contro lo 0,7 delle RSO). Rispetto al 2014 l'imposizione sulla famiglia è leggermente aumentata, per effetto di un incremento dei tributi sull'auto e in misura marginale di quelli sul reddito, sebbene d'intensità inferiore alla media delle RSO e italiana.

LE ANTICIPAZIONI DI LIQUIDITÀ PER IL PAGAMENTO DEI DEBITI PREGRESSI: EFFETTI SUL RISULTATO D'AMMINISTRAZIONE

Nell'ambito dell'azione di governo volta ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, la Regione Piemonte negli anni 2013 e 2014 ha ricevuto a titolo di anticipazioni di liquidità 3.064 milioni di euro (cfr. *L'Economia del Piemonte*, 2015). In sede di parifica del rendiconto 2013 la Sezione di controllo della Corte dei conti del Piemonte ha sollevato dubbi di costituzionalità in merito alla corretta iscrizione nel bilancio di tali anticipazioni, in quanto la Regione le avrebbe utilizzate per ampliare la propria capacità di spesa corrente, fornendo copertura finanziaria sia a nuove spese (spese sanitarie di competenza del 2013) sia a riduzione del disavanzo pregresso del 2012, in violazione delle disposizioni costituzionali che impongono il divieto di contrarre mutui o prestiti per finanziare spesa corrente.

La Corte costituzionale, con sentenza del 23 luglio 2015, n. 181 ha accolto la tesi della sezione di controllo regionale della Corte dei conti e ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle leggi della Regione Piemonte n. 16/2013 ("Assestamento al bilancio di previsione per l'anno finanziario 2013") e n. 19/2013 ("Ulteriori disposizioni finanziarie per l'anno 2013 e pluriennale 2013-15") per la parte concernente l'utilizzo delle anticipazioni di liquidità. Alla luce di tale sentenza, la Sezione regionale della Corte dei conti, in sede di parifica dei rendiconti 2013 e 2014, ha provveduto a rideterminarne i disavanzi sostanziali incrementandoli dell'ammontare dell'anticipazione ricevuta: quello del 2013 è stato così quantificato in 5.210 milioni e conseguentemente quello del 2014 in 5.843 milioni.

In considerazione della situazione di squilibrio finanziario della Regione, che non ha consentito di attingere a tutte le risorse dell'anticipazione di liquidità assegnate, e al fine di evitare il ritardo dei pagamenti dei debiti pregressi, il legislatore nazionale è intervenuto in momenti successivi. Con la legge di stabilità 2015 (legge 190/2014, art. 1, commi da 452 a 458) è stata istituita una gestione commissariale, con bilancio separato rispetto a quello della Regione. In tale gestione sono confluiti il debito contratto dalla Regione per il rimborso delle anticipazioni di liquidità già ricevute negli anni 2013-14, i debiti commerciali fino al 31 dicembre 2013 (sia residui passivi sia perenti da re-iscrivere in bilancio) relativi alle anticipazioni ancora da erogare, nonché le anticipazioni di liquidità assegnate ma non ancora erogate. A copertura dei costi derivanti da tale gestione, la Regione deve iscrivere al Titolo I del proprio bilancio un fondo dedicato con accantonamento annuo pari a 222,5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016 (per il 2015 l'importo è stato di 151 milioni) fino all'esercizio 2045, evitando in tal modo un fittizio miglioramento del risultato d'amministrazione in virtù dello spostamento dei debiti dal bilancio regionale alla gestione commissariale. È stato, inoltre, disposto che per fare fronte a tale onere il Commissario straordinario provveda alle necessarie variazioni in aumento delle aliquote fiscali.

Successivamente, con la legge di stabilità 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208) il legislatore ha recepito il contenuto del decreto legge 13 novembre 2015, n. 179, introducendo una norma *ad hoc* per il ripiano del maggiore disavanzo della Regione Piemonte a seguito della sentenza della Corte costituzionale. In particolare, tale norma consente il ripiano, a partire dal 2016 e su un arco temporale di 30 anni, del maggiore disavanzo per un importo annuo pari alla quota annua di accantonamento versata nell'esercizio precedente alla gestione commissariale. La copertura di tale ulteriore contributo è data da un complesso meccanismo contabile che consente alla Regione di non dover ricorrere a misure di risparmio aggiuntive.

Il debito

Alla fine del 2015, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto a una stima preliminare del PIL è diminuito di sei decimi di punto rispetto all'anno precedente, al 10,3 per cento, rimanendo tuttavia superiore alla media nazionale (5,6 per cento). Esso rappresentava il 13,9 per cento del debito delle Amministrazioni lo-

cali italiane che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte, pari a 12.794 milioni di euro in termini nominali, è diminuito del 5,0 per cento rispetto al 2014, in linea con il complesso delle RSO (-5,3 per cento); a livello nazionale l'aggregato ha registrato un calo più marcato (-6,5 per cento; tav. a63). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, i finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti continuano a rappresentare circa i tre quarti del totale.

Il debito delle Amministrazioni locali, in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, è calcolato escludendo le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato). Esso non comprende, ad esempio, i prestiti ricevuti dalle Amministrazioni locali della regione da parte del Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti delle Amministrazioni pubbliche. Includendo anche le passività finanziarie detenute da altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito non consolidato), il debito delle Amministrazioni locali del Piemonte sarebbe stato pari alla fine del 2015 a 13.934 milioni, in diminuzione del 21,4 per cento rispetto all'anno precedente. Il calo è dovuto principalmente allo spostamento in capo alla gestione commissariale dell'onere relativo alle anticipazioni di liquidità originariamente incassate dalla Regione nel 2013 e 2014 (cfr. il riquadro: Le anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti pregressi: effetti sul risultato d'amministrazione).

Province e Comuni delle RSO possono accedere a nuovo indebitamento finché la spesa per interessi, al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non superi una determinata quota delle entrate correnti (quota ridotta dal 15 all'8 per cento tra il 2008 e il 2014 e, in seguito, rialzata al 10 a partire dal 2015). Per le Regioni a statuto ordinario, invece, il vincolo è definito con riguardo alle annualità di ammortamento per capitale e interessi e alle entrate tributarie non vincolate ed era pari al 20 per cento nel 2014 (25 per cento dal 2008 al 2013). Tuttavia, a partire dal 2013 il legislatore ha disposto delle deroghe nell'ambito degli interventi volti a favorire il pagamento dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione e la spesa per investimenti.

Nel periodo 2008-2014, in base ai dati del Siope, gli oneri connessi con il servizio del debito si sono ridotti, in media annua, nei Comuni e nelle Province del Piemonte del 4,2 e dell'1,2 per cento, rispettivamente, in maniera più contenuta rispetto alla media dei corrispondenti Enti italiani (-4,7 e -8,0 per cento, rispettivamente). La Regione, invece, ha mostrato una flessione maggiore (-6,1 per cento in media d'anno; -3,4 per il complesso delle Regioni, incluse le due Province autonome; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

L'incidenza della spesa per interessi sulle entrate correnti della Regione nel periodo 2008-2014 è passata dal 2,3 all'1,5 per cento (dall'1,5 all'1,3 per cento nella media italiana). Tale incidenza è diminuita anche con riferimento al comparto degli Enti locali: dal 7,6 al 5,4 per cento per i Comuni (dal 5,0 al 3,3 in Italia); dal 5,5 al 4,2 per cento per le Province (dal 5,3 al 3,9 in Italia).

Il rating della Regione Piemonte è stato mantenuto a "Ba1" da Moody's nel 2015, in considerazione degli elevati livelli di indebitamento e di una fragile posizione di liquidità; il giudizio sulle prospettive risulta invece "Stabile", in virtù del solido tessuto economico della regione. Nel 2015 sia Fitch sia Standard and Poor's hanno confermato il rating del Comune di Torino a, rispettivamente, "BBB" e "BBB-", in linea con quello dello Stato centrale; entrambe le agenzie attribuiscono un outlook "Stabile", in considerazione della politica intrapresa dall'Ente nel contenimento della spesa e nella riduzione progressiva del debito.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav.	a1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014	57
”	a2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013	58
”	a3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013	58
”	a4	Imprese attive, iscritte e cessate	59
”	a5	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali	59
”	a6	Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità industriale	60
”	a7	Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica	61
”	a8	Maggiori realtà industriali del Piemonte per segnali di vitalità	62
”	a9	Indicatori economici e finanziari delle imprese del MESAP e del Piemonte	63
”	a10	Indicatori economici e finanziari delle imprese del MESAP e di quelle francesi e tedesche	64
”	a11	Commercio estero cif-fob per settore	65
”	a12	Commercio estero cif-fob per area geografica	66
”	a13	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	67
”	a14	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	68
”	a15	Investimenti diretti per paese	69
”	a16	Investimenti diretti per settore	70
”	a17	Prezzi delle case	71
”	a18	Caratteristiche del mercato immobiliare	71
”	a19	Struttura della rete distributiva nel 2015	72
”	a20	Traffico aeroportuale	72
”	a21	Movimento turistico	72
”	a22	Indicatori economici e finanziari delle imprese	73
”	a23	Dinamica del <i>leverage</i> e delle sue componenti	74
”	a24	Incidenza delle liquidazioni per le società di capitali per settore di attività economica	75
”	a25	<i>Insolvency ratio</i> delle società di capitali per settore di attività economica	76
”	a26	Valore aggiunto per settore di attività economica. Confronto tra Piemonte e Italia	77
”	a27	Valore aggiunto nell'industria manifatturiera, per branca. Confronto tra Piemonte e Italia	77
”	a28	Gli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo nel 2014	78
”	a29	Occupati e forza lavoro	79
”	a30	Procedure di assunzione in Piemonte	80
”	a31	Distribuzione dell'occupazione dipendente per qualifica professionale	81
”	a32	Caratteristiche dei disoccupati di lunga durata	82
”	a33	Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti	82
”	a34	Immatricolati residenti, per area di immatricolazione	83
”	a35	Composizione degli immatricolati negli atenei dell'area, per area di provenienza degli studenti	83
”	a36	Voto di diploma e indicatori di successo al primo anno, per area di provenienza dello studente	84
”	a37	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	85
”	a38	Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato	86
”	a39	Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020	87

Tav. a40	Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza	88
” a41	La ricchezza delle famiglie piemontesi	89
” a42	Componenti della ricchezza pro capite	90

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav. a43	Prestiti e depositi delle banche per provincia	91
” a44	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	92
” a45	Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica	93
” a46	Qualità del credito	94
” a47	Il risparmio finanziario	95
” a48	Tassi di interesse bancari	96
” a49	Struttura del sistema finanziario	97
” a50	Garanzie sui prestiti alle imprese	98
” a51	Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria	99
” a52	Composizione nuovi mutui	100
” a53	Dinamica delle transizioni della qualità dei prestiti alle famiglie consumatrici	100
” a54	L'andamento degli sportelli bancari in Piemonte (2008-2015)	101

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a55	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	102
” a56	Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario	102
” a57	Spesa pubblica per investimenti fissi	103
” a58	Costi del servizio sanitario	103
” a59	Personale dipendente del servizio sanitario – 2014	104
” a60	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	104
” a61	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	105
” a62	Entrate correnti degli enti territoriali	105
” a63	Il debito delle Amministrazioni locali	106

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2014
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.970	1,7	2,6	1,5	2,4	-1,6
Industria	31.142	28,0	0,7	-4,8	-4,2	-0,1
<i>Industria in senso stretto</i>	25.401	23,1	2,0	-4,5	-3,5	0,2
<i>Costruzioni</i>	5.741	5,0	-4,7	-6,1	-7,2	-1,1
Servizi	77.285	70,3	1,0	-4,1	-1,5	-0,7
<i>Commercio (3)</i>	26.365	24,6	1,9	-7,3	0,9	0,4
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	29.897	26,4	0,6	-2,3	-4,0	-3,3
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	21.023	19,3	0,5	-2,5	-0,7	1,9
Totale valore aggiunto	110.396	100,0	1,0	-4,2	-2,2	-0,5
PIL	123.007	7,6	0,9	-4,6	-2,5	-0,6
PIL pro capite (euro)	27.763	104,6	2,0	-3,4	-1,5	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.555	12,5	14,2	2,0	-3,8
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	1.225	5,6	4,4	-5,4	-15,4
Industria del legno, della carta, editoria	1.072	5,2	6,6	2,6	-12,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1.449	7,0	2,9	-0,1	-0,2
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	1.972	9,1	2,0	20,8	-4,1
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	3.143	15,1	2,3	-0,6	-6,8
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	4.797	21,4	0,5	-2,6	-2,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.634	17,7	4,8	-26,2	3,3
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	1.493	6,2	-2,2	-5,7	-0,5
Totale	21.341	100,0	3,8	-4,9	-3,6
p.m.: Industria in senso stretto	24.472	..	2,0	-4,5	-3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2013 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2011	2012	2013
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	11.972	15,6	4,7	-9,9	0,7
Trasporti e magazzinaggio	5.762	7,1	-1,9	-0,7	2,7
Servizi di alloggio e di ristorazione	3.150	4,1	1,1	-1,2	-2,2
Servizi di informazione e comunicazione	5.431	7,7	-0,2	-10,6	1,6
Attività finanziarie e assicurative	5.281	6,8	1,0	-6,9	-5,4
Attività immobiliari	15.062	18,9	1,5	0,5	-3,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	10.274	12,8	-0,8	-3,6	-3,8
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5.399	7,0	-1,4	-2,3	-1,0
Istruzione	4.086	5,6	-0,1	0,6	-0,9
Sanità e assistenza sociale	6.714	8,5	0,1	-5,8	0,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	4.352	5,7	4,3	-0,4	-1,3
Totale	77.484	100,0	1,0	-4,1	-1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2014			2015		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.308	2.942	55.428	1.249	2.238	54.488
Industria in senso stretto	1.502	2.467	40.623	1.525	2.248	40.098
Costruzioni	3.416	5.193	65.710	3.475	4.927	63.713
Commercio	5.352	7.506	98.574	4.916	7.327	97.201
di cui: <i>al dettaglio</i>	2.860	4.328	54.445	2.507	4.251	53.452
Trasporti e magazzinaggio	237	594	10.412	195	544	10.119
Servizi di alloggio e ristorazione	1.458	2.210	25.599	1.473	2.189	25.777
Finanza e servizi alle imprese	3.812	4.697	75.384	3.910	4.422	75.887
di cui: <i>attività immobiliari</i>	332	1.081	29.894	363	887	29.775
Altri servizi e altro n.c.a.	1.342	1.634	25.926	1.552	1.664	26.445
Imprese non classificate	7.959	1.132	216	7.860	1.104	195
Totale	26.386	28.375	397.872	26.155	26.663	393.923

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2013		2014		2015	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:						
<i>programmati</i>	255	-0,5	246	-11,9	240	27,6
<i>realizzati</i>	246	26,2	240	-13,6	250	9,8
Fatturato	246	0,2	240	1,4	250	6,9
Occupazione	246	-0,5	240	-0,2	250	-0,1

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Distribuzione provinciale dei segnali di vitalità industriale
(unità e valori percentuali)

PROVINCE	Segnali diffusi		Segnali intermedi		Segnali deboli o assenti		Incroci non classificati	
	Numero di incroci geo-settoriali	Quota (1)						
Torino	17	7,0	18	14,6	30	26,7	28	0,9
Alessandria	10	1,9	8	2,9	18	3,4	57	1,4
Asti	7	1,0	4	0,8	8	0,5	74	1,4
Biella	4	1,9	5	0,5	1	1,7	83	1,0
Cuneo	19	5,4	8	1,9	22	6,5	44	1,6
Novara	13	1,6	10	1,5	13	4,1	57	1,1
VCO	5	0,3	0	0,0	6	1,3	82	1,3
Vercelli	7	0,6	6	1,9	10	1,3	70	2,0
Totale	82	19,7	59	24,1	108	45,4	495	10,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Archivio statistico delle imprese attive*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale.

Distribuzione dei segnali di vitalità industriale per grado di intensità tecnologica (1) (2)

(valori percentuali)

PROVINCE	Alta	Medio-alta	Medio-bassa	Bassa non alimentare	Bassa alimentare	Totale
Segnali diffusi						
Torino	75,6	41,6	17,9	21,5	37,3	35,4
Alessandria	1,3	6,7	27,1	0,0	10,1	9,6
Asti	0,0	12,4	1,1	0,0	3,2	5,2
Biella	0,0	0,0	0,0	66,5	1,5	9,8
Cuneo	0,0	22,7	22,0	8,8	42,9	27,4
Novara	23,1	13,0	10,9	2,1	3,2	7,9
Verbano-Cusio-Ossola	0,0	0,2	12,4	0,0	0,0	1,7
Vercelli	0,0	3,4	8,6	1,1	1,8	3,1
Totale	4,2	30,4	13,5	13,8	38,1	100,0
Segnali intermedi						
Torino	100,0	73,7	46,3	22,4	0,0	60,5
Alessandria	0,0	3,2	18,5	32,2	96,0	12,1
Asti	0,0	1,2	17,4	0,0	0,0	3,3
Biella	0,0	2,0	1,7	3,4	0,0	2,1
Cuneo	0,0	14,2	2,5	0,0	4,0	8,1
Novara	0,0	0,0	13,5	19,3	0,0	6,1
Verbano-Cusio-Ossola	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Vercelli	0,0	5,8	0,0	22,7	0,0	7,9
Totale	9,0	54,0	15,3	21,0	0,8	100,0
Segnali deboli o assenti						
Torino	84,3	61,4	63,0	45,3	9,9	58,7
Alessandria	0,0	12,0	6,0	5,6	0,0	7,5
Asti	0,0	1,5	0,7	1,6	0,0	1,1
Biella	0,0	0,0	0,0	16,6	0,0	3,8
Cuneo	0,0	2,5	17,7	23,6	0,0	14,3
Novara	0,0	19,2	4,8	5,2	27,6	9,0
Verbano-Cusio-Ossola	0,0	1,8	5,0	0,0	0,0	2,8
Vercelli	15,7	1,6	2,8	2,1	62,5	2,8
Totale	1,8	28,9	46,2	22,7	0,4	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Archivio statistico delle imprese attive*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di addetti (nel 2007) sul totale regionale, per tipologia di segnale. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, la gomma-plastica, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori.

Maggiori realtà industriali del Piemonte per segnali di vitalità (1)

(unità e valori percentuali)

PROVINCIA	Tecnologia (2)	Settore	Addetti nel 2007		Performance		
			Numero	Quota sul totale del segnale	Dinamica delle esportazioni (3)	Fatturato	
						Dinamica (4)	Diffusione (5)
Segnali diffusi							
Torino	Bassa alimentare	Prodotti da forno e farinacei	5.580	6,7	174,0	137,0	54,8
Torino	Medio-alta	Altre macchine di impiego generale	5.409	6,5	110,9	82,6	50,7
Biella	Bassa non alimentare	Tessuti	4.889	5,8	98,1	110,1	53,6
Cuneo	Bassa alimentare	Altri prodotti alimentari	4.550	5,4	142,0	157,1	75,0
Torino	Bassa alimentare	Altri prodotti alimentari	3.637	4,3	126,4	124,6	64,0
Cuneo	Bassa alimentare	Prodotti da forno e farinacei	3.411	4,1	49,6	154,7	81,3
Alessandria	Medio-bassa	Articoli in materie plastiche	3.050	3,6	121,0	119,4	47,5
Cuneo	Medio-alta	Altre macchine per impieghi speciali	2.576	3,1	129,0	100,0	77,3
Segnali intermedi							
Torino	Medio-alta	Autoveicoli	20.500	20,0	143,8	89,7	27,3
Torino	Medio-alta	Macchine di impiego generale	8.511	8,3	110,1	97,2	35,3
Alessandria	Bassa non alimentare	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi	6.877	6,7	193,2	137,7	30,7
Torino	Alta	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	6.741	6,6	155,9	43,2	50,0
Torino	Medio-bassa	Altri prodotti in metallo	4.970	4,8	104,2	97,0	44,0
Cuneo	Medio-alta	Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	4.199	4,1	120,6	98,3	53,9
Torino	Medio-alta	Altre apparecchiature elettriche	3.120	3,0	88,5	105,8	47,8
Torino	Bassa non alimentare	Articoli di abbigliamento escluso abbigliamento in pelliccia	2.906	1,5	101,0	97,5	38,2
Segnali deboli o assenti							
Torino	Medio-alta	Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	24.011	12,4	88,8	58,8	41,1
Torino	Medio-bassa	Trattamento e rivestimento dei metalli	13.957	7,2	0,0	87,4	43,8
Torino	Medio-bassa	Fucinatura e altre lavorazioni dei metalli	10.094	5,2	0,0	69,1	28,4
Torino	Medio-alta	Altre macchine per impieghi speciali	7.323	3,8	79,3	44,8	35,4
Biella	Bassa non alimentare	Filati di fibre tessili	7.303	3,8	98,0	96,7	37,1
Novara	Medio-alta	Macchine di impiego generale	7.278	3,8	84,8	91,4	45,7
Torino	Medio-bassa	Articoli in gomma	6.741	3,5	136,3	96,6	30,0
Torino	Medio-bassa	Elementi da costruzione in metallo	6.538	3,4	91,5	97,7	29,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e *Archivio statistico delle imprese attive*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per ciascun tipo di segnale (diffuso, intermedio, debole o assente), la tavola riporta i sette incroci geo-settoriali più rilevanti in termini di addetti nel 2007. – (2) L'alta tecnologia comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica. Quella medio-alta include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari. Quella medio-bassa comprende i derivati del petrolio, gli articoli in gomma e materie plastiche, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo. Quella bassa, suddivisa in alimentare e non alimentare, include i restanti settori. – (3) Il recupero delle esportazioni è misurato come rapporto tra il valore dell'export di beni nel biennio 2013-14 e quello nel biennio 2007-08. – (4) Rapporto tra il valore del fatturato nel 2014 e quello del 2007. – (5) Percentuale di imprese con livelli di fatturato nel 2014 non inferiori a quelli del 2007.

Indicatori economici e finanziari delle imprese del MESAP e del Piemonte (1)
(valori percentuali)

VOCI	MOL / Attivo		ROA		ROE		Oneri finanziari / MOL		Leverage	
	MESAP	Piemonte	MESAP	Piemonte	MESAP	Piemonte	MESAP	Piemonte	MESAP	Piemonte
2007										
Manifatturiero	2,5	7,9	6,3	6,0	2,7	6,6	62,7	23,4	39,7	49,5
di cui: <i>grandi</i>	1,7	7,2	6,2	6,3	2,0	8,3	89,6	25,0	38,0	46,4
<i>medie</i>	12,3	9,6	8,2	6,0	11,6	5,8	14,0	19,3	52,1	52,5
<i>piccole</i>	11,0	8,9	7,1	4,8	9,2	-0,6	16,1	23,5	56,4	57,0
di cui: <i>meccanica</i>	3,5	8,9	4,4	6,4	-15,3	4,5	37,0	17,9	48,4	45,5
<i>elettronica</i>	2,0	10,4	6,1	9,2	6,2	14,9	72,0	15,2	47,1	46,2
<i>mezzi trasporto</i>	2,0	6,4	6,7	6,8	5,5	15,2	80,6	27,4	36,6	48,3
Servizi	10,5	6,8	8,1	5,1	15,4	7,0	11,2	24,6	51,3	58,7
di cui: <i>TLC</i>	10,5	7,3	7,4	6,9	16,8	7,2	12,0	21,2	55,0	45,9
<i>attività professionali</i>	14,1	9,2	8,8	5,9	9,9	8,3	14,2	16,3	73,2	57,3
2012-14										
Manifatturiero	3,7	3,8	3,3	1,3	8,4	1,1	24,0	44,5	36,3	46,1
di cui: <i>grandi</i>	3,2	1,7	3,0	0,0	8,2	-0,1	27,4	118,2	35,6	46,8
<i>medie</i>	10,6	8,6	7,3	4,8	11,4	4,4	8,7	12,8	37,9	40,5
<i>piccole</i>	8,8	6,5	3,6	2,4	3,9	-2,8	14,6	21,2	52,8	51,3
di cui: <i>meccanica</i>	8,5	7,7	8,0	4,0	15,8	2,0	9,0	14,2	35,4	41,4
<i>elettronica</i>	4,7	7,0	5,1	3,8	4,2	1,2	14,9	13,7	27,1	39,4
<i>mezzi trasporto</i>	2,6	-3,3	2,1	-4,5	6,1	-10,2	38,4	-74,1	37,8	54,1
Servizi	6,5	6,3	3,2	2,4	2,5	-3,3	16,7	19,9	54,9	56,7
di cui: <i>TLC</i>	5,0	7,7	1,6	4,6	-5,9	0,2	27,2	16,3	65,8	41,2
<i>attività professionali</i>	12,8	6,2	8,6	3,7	11,7	4,7	6,3	14,0	52,0	48,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi ponderati.

Indicatori economici e finanziari delle imprese del MESAP e di quelle francesi e tedesche (1)
(valori percentuali)

VOCI	MOL / Attivo			ROA			ROE			Leverage		
	MESAP	Francia	Germania	MESAP	Francia	Germania	MESAP	Francia	Germania	MESAP	Francia	Germania
2007												
Manifatturiero	4,7	6,4	18,0	4,7	5,8	13,0	0,7	9,0	16,6	23,5	19,5	21,5
di cui: <i>grandi</i>	4,3	6,0	18,7	4,5	5,5	12,9	-0,3	8,7	16,4	20,2	17,9	18,3
<i>medie</i>	10,4	7,9	13,0	8,4	7,7	13,1	10,3	8,9	17,3	43,8	27,5	40,0
<i>piccole</i>	9,3	10,6	25,4	7,9	8,3	16,5	10,6	13,2	28,9	50,6	22,4	47,1
Servizi	14,2	6,3	20,3	9,1	5,1	12,5	6,6	4,8	14,9	19,3	17,4	11,4
2012-13												
Manifatturiero	2,6	5,6	5,1	2,7	5,8	4,9	11,1	10,3	11,2	29,5	25,4	20,3
di cui: <i>grandi</i>	2,2	5,5	4,4	2,4	5,9	4,5	11,8	10,5	11,7	29,0	26,9	19,4
<i>medie</i>	9,9	8,2	10,8	7,2	7,2	7,9	9,2	11,5	11,2	29,9	18,7	28,9
<i>piccole</i>	3,8	2,2	24,1	3,0	2,0	6,7	1,4	3,9	6,9	39,4	20,7	24,7
Servizi	8,2	0,1	24,8	4,1	3,8	14,8	18,2	7,0	23,4	12,8	13,9	23,7

Fonte: elaborazioni su dati ORBIS del Bureau van Dijk. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori medi ponderati.

Commercio estero cif-fob per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	428	6,4	2,7	2.231	0,2	15,8
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	55	18,3	-8,0	75	40,2	-33,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	4.452	4,0	2,6	1.698	6,3	-4,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2.959	0,0	7,0	1.510	6,5	3,0
Pelli, accessori e calzature	462	-2,6	28,4	440	1,9	13,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	820	5,2	2,2	843	-2,5	3,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	528	-12,5	-9,1	149	-13,4	-0,6
Sostanze e prodotti chimici	2.713	-0,8	2,3	2.924	-3,4	-0,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	577	15,1	20,4	297	0,8	5,2
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	3.224	1,5	3,3	1.625	5,4	3,2
Metalli di base e prodotti in metallo	3.051	-11,0	-2,0	2.775	1,4	8,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.325	4,5	8,6	1.719	-0,3	15,2
Apparecchi elettrici	1.694	6,6	3,2	1.477	3,9	13,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8.469	1,8	1,8	3.337	5,5	6,3
Mezzi di trasporto	12.291	9,5	16,0	6.746	5,1	6,6
di cui: <i>autoveicoli, carrozzerie, rimorchi e semirimorchi, parti e access. per auto</i>	10.416	5,2	18,0	5.762	1,9	8,1
di cui: <i>autoveicoli (1)</i>	5.781	20,7	33,0	3.833	2,6	7,1
di cui: <i>componentistica (1)</i>	4.635	-6,4	3,4	1.929	0,3	10,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.396	17,3	22,7	1.455	14,4	15,5
di cui: <i>gioielleria, bigiotteria e art. connessi</i>	1.743	24,2	30,6	948	17,9	24,7
Energia elettrica, gas, vapore e aria condiz., trattamento dei rifiuti e risanamento	170	7,7	13,6	322	6,5	-6,6
Prodotti delle altre attività	161	0,4	-18,7	83	13,5	-5,3
Totale	45.777	3,3	7,0	29.709	3,4	6,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione Ateco 2007, il settore autoveicoli comprende la classe CL291, mentre nel settore componentistica sono state comprese le classi CL292 e CL293.

Commercio estero cif-fob per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (1)	24.980	3,8	1,5	18.690	2,8	6,8
Area dell'euro	17.911	1,4	2,6	14.241	1,8	7,3
di cui: <i>Francia</i>	5.813	0,0	3,6	4.063	-1,9	3,5
<i>Germania</i>	5.850	2,6	2,9	4.332	3,8	2,5
<i>Spagna</i>	2.405	5,2	4,9	1.534	-0,4	11,2
Altri paesi UE	7.069	10,2	-1,1	4.449	6,2	5,5
di cui: <i>Polonia</i>	2.065	23,5	-10,3	1.839	5,7	5,9
<i>Regno Unito</i>	2.386	2,7	-2,8	775	9,6	-3,6
Paesi extra UE	20.797	2,6	14,5	11.019	4,3	5,6
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	1.136	-16,9	-18,4	1.118	8,0	-9,9
di cui: <i>Russia</i>	537	-14,1	-25,6	49	-10,8	-19,1
Altri paesi europei	4.779	-1,8	8,8	2.565	3,7	17,3
di cui: <i>Svizzera</i>	3.050	-5,0	5,8	1.165	5,8	10,6
<i>Turchia</i>	1.616	5,7	16,1	1.393	1,8	23,6
America settentrionale	5.723	19,8	58,8	1.354	12,2	-3,6
di cui: <i>Stati Uniti</i>	5.292	21,7	59,2	1.263	16,1	-2,2
America centro-meridionale	2.024	-15,2	9,9	919	-7,6	-2,4
di cui: <i>Brasile</i>	845	-20,1	-4,9	462	-8,8	13,9
Asia	5.361	14,4	4,8	4.110	5,9	8,6
di cui: <i>Cina</i>	1.463	18,8	-12,4	2.120	8,0	7,1
<i>Giappone</i>	568	-2,5	10,7	339	6,5	14,4
<i>EDA (2)</i>	1.439	15,6	18,8	703	-1,5	12,7
<i>India</i>	322	12,8	10,8	379	2,1	4,6
Altri paesi extra UE	1.774	-4,4	-2,2	953	-2,9	8,7
Totale	45.777	3,3	7,0	29.709	3,4	6,4

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Servizi alle imprese (1)	4.174	-6,7	-14,0	3.670	-9,7	-3,1
<i>Informatica e comunicazioni</i>	758	2,5	-25,1	365	-45,9	4,8
<i>Finanziari e assicurativi (1)</i>	129	-21,0	-51,3	456	-27,1	32,3
<i>Uso proprietà intellettuale</i>	436	-13,5	-28,9	508	-14,7	34,7
<i>Servizi professionali</i>	622	-46,5	10,0	906	11,2	-16,2
<i>Ricerca e sviluppo</i>	937	21,7	-8,3	439	-1,8	-2,0
<i>Altri servizi alle imprese</i>	1.292	8,1	-6,0	997	-1,6	-16,2
Altri servizi (2)	1.439	3,8	1,2	2.044	15,3	9,7
Totale	5.612	-4,5	-10,5	5.714	-2,8	1,1

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015
Paesi UE (2)	2.311	-15,8	9,4	2.437	-9,0	3,1
Area dell'euro	1.406	-19,4	6,4	1.802	-0,7	1,4
di cui: <i>Belgio</i>	70	-44,7	-20,3	51	-65,2	-6,9
<i>Francia</i>	227	-10,5	-9,0	617	25,0	16,0
<i>Germania</i>	447	-37,8	-1,7	378	-10,7	-14,2
<i>Irlanda</i>	27	-13,2	-6,0	84	-42,2	-2,4
<i>Lussemburgo</i>	387	49,8	53,0	362	51,3	-0,1
<i>Paesi Bassi</i>	54	-22,1	0,5	94	-11,4	7,5
<i>Spagna</i>	85	3,8	-25,1	92	-19,2	5,3
Altri paesi UE	905	-9,3	14,4	635	-27,4	8,5
di cui: <i>Regno Unito</i>	466	-20,9	-5,9	460	-37,4	11,3
Paesi extra UE	1.499	1,3	-29,0	965	17,8	-10,1
di cui: <i>Giappone</i>	68	14,1	-22,1	83	0,1	49,9
<i>Stati Uniti</i>	677	0,8	-30,7	389	21,8	-15,2
<i>Svizzera</i>	134	-6,6	-30,6	258	40,7	-22,7
<i>BRIC (3)</i>	266	-23,6	-37,6	86	15,1	-21,1
Totale (4)	4.174	-6,7	-14,0	3.670	-9,7	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi finanziari indirettamente misurati (SIFIM). – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

Investimenti diretti per paese (1) (2)
(consistenze 2014; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese d'origine	
	Piemonte	Italia		Piemonte	Italia
Regno Unito	22,2	5,3	Regno Unito	32,4	12,5
Germania	7,1	8,3	Lussemburgo	21,2	19,8
Francia	6,8	5,0	Francia	11,8	17,8
Irlanda	5,7	2,3	Paesi Bassi	10,4	18,8
Brasile	5,7	1,6	Germania	4,8	8,3
Cina	5,3	1,8	Spagna	4,7	2,2
Polonia	5,3	2,7	Svizzera	2,5	5,0
Stati Uniti	5,1	6,2	Belgio	2,4	6,1
Spagna	5,1	8,7	Svezia	2,1	0,4
Lussemburgo	3,3	4,5	Stati Uniti	1,9	2,1
Svizzera	3,2	1,8	Giappone	1,8	0,7
Paesi Bassi	2,9	16,9	Austria	0,6	1,4
India	1,0	1,0	Bulgaria	0,3	0,0
Austria	1,0	6,5	Ungheria	0,1	0,4
Slovenia	0,9	0,2	Croazia	0,1	0,0
Ungheria	0,8	0,2	Portogallo	0,1	0,4
Finlandia	0,7	0,4	Grecia	0,1	0,1
Romania	0,7	1,1	Slovenia	0,1	0,0
Russia	0,5	1,8	India	-0,4	-0,1
Altri paesi	17,0	23,6	Altri Paesi	2,8	4,2
Totale (mld euro)	29	402	Totale (mld euro)	20	286

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco. Il totale delle quote può non sommare a 100 a causa di arrotondamenti. – (2) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative.

Investimenti diretti per settore (1)
(consistenze 2014; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti diretti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti diretti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	0,0	0,4
Estrazione di minerali	0,0	0,5	0,0	0,9
Attività manifatturiere	36,5	23,5	64,2	25,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	4,9	1,7	10,4	4,8
<i>Industrie tessili, abbigl. e art. pelle</i>	2,8	0,6	0,4	0,5
<i>Industrie del legno, carta e stampa</i>	0,2	0,5	-0,3	0,2
<i>Fabbr. di derivati del petrolio, prod. chimici e farmaceutici</i>	1,6	2,4	2,2	7,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	0,5	0,9	4,1	0,6
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo</i>	1,5	1,2	0,7	4,5
<i>Fabbricazione di prodotti. elettron.</i>	0,1	0,8	1,1	0,6
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	3,1	10,2	8,3	1,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	15,2	2,5	37,0	3,8
<i>Altre attività manifatturiere</i>	6,6	2,7	0,2	1,5
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione rifiuti e risanamento	0,4	1,3	2,9	2,1
Costruzioni	0,3	7,2	0,6	1,2
Servizi	62,8	67,3	32,3	69,6
<i>Commercio e riparazioni</i>	8,3	6,8	1,4	8,0
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	0,1	1,1	1,7	3,4
<i>Attività dei servizi di alloggio e di ristor.</i>	3,7	0,4	0,0	0,7
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	0,5	1,5	30,3	6,3
<i>Attività finanziarie e assicurative (2)</i>	15,6	44,8	-25,3	15,4
<i>Attività immobiliari</i>	0,2	0,5	1,2	4,9
<i>Attività privata di acquisto e vendita di immobili</i>	9,1	5,1	22,9	7,1
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	25,3	5,8	4,9	20,9
<i>Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese</i>	0,1	0,3	-4,8	2,4
<i>Altre attività terziarie</i>	0,0	1,0	0,0	0,6
Totale (mld euro) (3)	29	402	20	286

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. Il totale delle quote può non sommare a 100 a causa di arrotondamenti. – (2) Inclusive le *holding* finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a17

Prezzi delle case (prezzi al metro quadro)					
AREA	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
Piemonte					
Totale	1.619	1.934	1.392	1.069	1.281
di cui: <i>SLL urbani</i>	1.939	2.438	1.609	1.175	1.560
di cui: <i>SLL di Torino</i>	2.148	2.705	1.760	1.322	1.750
Italia					
Totale	1.958	2.532	1.605	1.222	1.541
di cui: <i>SLL urbani</i>	2.401	3.339	1.861	1.352	1.867
di cui: <i>SLL capoluoghi di regione</i>	2.894	4.212	2.143	1.498	2.242

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2015. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a18

Caratteristiche del mercato immobiliare					
AREA	SLL urbani		SLL di Torino		Totale
	<i>di cui:</i> comune centroide		<i>di cui:</i> comune centroide		
Piemonte					
Densità della popolazione (1)	497	2.533	698	6.710	172
Quota superficie occupata da centri abitati	13,5	42,1	15,9	86,9	6,4
Quota edifici con oltre tre piani	27,3	48,2	34,3	52,2	13,0
Quota abitazioni di proprietà	69,7	65,9	69,3	65,8	70,7
Superficie media delle abitazioni (2)	92,5	88,2	89,4	85,6	97,6
Reddito netto per contribuente (3)	20.231	20.928	20.442	21.063	19.710
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	7,1	8,2	7,7	8,7	6,3
Italia					
Densità della popolazione (1)	478	1.247	577	2.001	197
Quota superficie occupata da centri abitati	12,9	26,5	12,6	34,7	6,4
Quota edifici con oltre tre piani	17,7	24,0	25,4	32,4	12,0
Quota abitazioni di proprietà	71,4	67,7	69,9	66,6	72,8
Superficie media delle abitazioni (2)	96,4	93,4	92,1	89,9	99,3
Reddito netto per contribuente (3)	19.757	21.082	20.508	21.966	18.145
Valore dell'immobile/reddito netto (4)	9,1	10,6	10,1	11,8	8,4

Fonte: OMI, Istat e Ministero dell'Economia e delle finanze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione per chilometro quadrato. – (2) Metri quadrati. – (3) Euro. – (4) Rapporto tra il valore dell'immobile (ottenuto come prodotto dei prezzi al metro quadro nel 2015 e la superficie media delle abitazioni) e il reddito medio nel 2014; un valore più elevato indica che sono necessari più redditi annuali per acquistare la casa.

Tavola a19

Struttura della rete distributiva nel 2015 (1)
(unità)

VOCI	Esercizi di vicinato				Medie strutture				Grandi strutture			
	A localizzazione singola (2)		In centri commerciali		A localizzazione singola (2)		In centri commerciali		A localizzazione singola (2)		In centri commerciali	
	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni	Totale	Saldo aperture e cessazioni
Alimentare	12.176	179	126	9	63	-4	6	-	-	0	-	-
Non alimentare	44.970	-363	2.098	29	2.316	-53	596	12	79	-3	54	1
Misto	5.833	78	89	6	1.223	-11	114	4	36	0	75	2
Totale	62.979	-106	2.313	44	3.602	-68	716	16	115	-3	129	3
Centri commerciali	-	-	-	-	166	-	-	-	146	5	-	-

Fonte: Osservatorio regionale del commercio.

(1) Dati aggiornati al 1° gennaio. - (2) Punti vendita situati al di fuori dei centri commerciali.

Tavola a20

Traffico aeroportuale
(unità, tonnellate e variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	2013	2014	2015	Var. % 2014-15
Passeggeri (unità) (1)	3.450.910	3.669.418	3.796.271	3,5
di cui: <i>nazionali</i>	1.902.014	1.941.122	1.918.131	-1,2
<i>internazionali</i>	1.534.090	1.711.302	1.861.281	8,8
Merci e posta (tonnellate)	9.690	7.187	6.047	-15,9

Fonte: Assaeroporti.

(1) Nel totale passeggeri è compresa anche la voce "transito" e "aviazione generale".

Tavola a21

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2013	3,3	-5,5	0,0	4,8	-1,4	2,2
2014	3,0	5,4	3,8	3,6	1,9	2,9
2015	-2,0	19,9	5,7	-2,8	16,4	4,8

Fonte: Regione Piemonte.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	35,1	32,1	28,9	29,2	29,2	26,7	27,0	29,2
Margine operativo lordo / Attivo	7,5	6,4	5,4	5,7	5,6	4,8	5,0	5,6
ROA (1)	5,6	4,1	2,7	3,5	3,2	1,3	2,6	2,6
ROE (2)	6,9	3,9	-1,5	5,5	-0,8	-6,2	-1,4	12,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	23,4	30,7	24,9	22,4	24,7	31,6	31,2	24,0
<i>Leverage</i> (3)	53,0	53,5	52,7	51,1	52,6	55,8	53,6	44,7
<i>Leverage</i> corretto per la liquidità (4)	48,4	49,9	49,0	46,9	49,0	52,1	49,3	39,4
Debiti finanziari / Fatturato	27,1	31,3	36,2	33,1	32,9	36,4	35,2	29,8
Debiti bancari / Debiti finanziari	62,9	60,8	59,6	59,1	58,1	53,6	54,8	56,9
Obbligazioni / Debiti finanziari	1,3	1,2	1,8	1,8	1,7	4,0	3,1	3,6
Liquidità corrente (5)	111,8	107,0	110,8	111,6	104,0	101,6	105,1	115,2
Liquidità immediata (6)	82,0	76,8	80,4	82,3	75,5	75,6	77,4	85,3
Liquidità / Attivo	5,9	5,1	5,5	5,7	5,1	5,4	6,1	6,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	12,6	14,3	16,3	15,3	14,4	16,2	15,4	14,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Dinamica del leverage e delle sue componenti
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	2004-07 (1)	2009	2010	2011	2012	2013	2014	
			Totale campione					
<i>Leverage (2)</i>	51,5	52,7	51,1	52,6	55,8	53,6	44,7	
<i>Variazione del leverage (3)</i>	-1,1	-0,7	-1,6	1,5	3,2	-2,2	-8,9	
di cui: <i>contributo imprese uscite</i>	-1,8	-0,8	-0,5	0,3	-0,8	-1,1	-3,0	
<i>contributo imprese attive in t e in t-1</i>	-0,5	-0,0	-2,1	0,9	3,4	-1,4	-4,9	
<i>contributo imprese entrate</i>	1,2	0,1	1,0	0,3	0,7	0,3	-1,0	
			Imprese attive in t e in t-1					
<i>Variazione del leverage imprese attive (4)</i>	-0,5	-0,0	-2,1	0,9	3,4	-1,4	-4,9	
di cui: <i>contributo indebitamento</i>	0,9	0,2	-0,2	0,8	1,1	-0,3	-2,0	
<i>contributo patrimonio netto</i>	-1,4	-0,2	-2,0	0,1	2,2	-1,2	-2,9	
<i>Variazione del patrimonio netto (5)</i>	5,8	0,9	8,2	-0,4	-8,6	4,8	12,2	
di cui: <i>contributo incremento capitale</i>	5,7	4,4	4,4	2,5	4,1	11,0	2,4	
<i>contributo dividendi</i>	-5,6	-2,2	-3,0	-2,5	-7,3	-4,9	-2,2	
<i>contributo risultato esercizio</i>	5,7	-1,4	6,8	-0,4	-5,4	-1,3	12,0	

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione. Eventuali mancate quadrature derivano da arrotondamenti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori medi del periodo. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) Rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Variazione assoluta sull'anno precedente. – (4) Variazione del leverage (differenza assoluta sull'anno precedente) calcolato sul campione a scorrimento: per ogni anno il campione comprende le società presenti negli archivi della Cerved Group anche l'anno precedente. – (5) Variazione percentuale del patrimonio netto calcolato sul campione a scorrimento.

Incidenza delle liquidazioni per le società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Piemonte											
Industria in senso stretto	275,2	313,6	269,5	267,0	321,8	296,1	296,1	339,4	330,9	277,3	241,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	283,0	319,4	275,7	268,6	337,5	301,9	273,7	306,6	317,0	274,9	221,7
Costruzioni	364,4	392,6	394,4	395,7	380,1	379,2	392,0	406,5	378,5	362,8	346,9
Servizi	342,4	358,2	384,7	382,9	371,8	337,1	377,5	396,1	390,7	359,6	324,5
Totale	343,4	363,1	375,5	366,6	368,2	339,1	370,1	387,3	377,2	346,2	310,8
Nord Ovest											
Industria in senso stretto	277,5	289,0	266,2	251,9	310,8	303,1	292,3	346,4	330,6	272,8	251,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	282,8	293,2	271,5	255,3	320,6	304,7	283,1	321,8	311,4	265,8	237,6
Costruzioni	395,4	392,9	389,2	355,9	344,6	381,9	397,9	437,2	423,5	392,3	373,4
Servizi	346,8	355,2	382,6	360,5	347,9	371,4	356,8	400,5	408,3	375,2	334,8
Totale	353,0	358,7	372,8	347,3	346,4	367,4	355,4	397,2	397,9	360,5	325,3
Italia											
Industria in senso stretto	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7	368,8	311,8	277,1
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7	346,3	297,0	267,4
Costruzioni	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5	401,5	377,0	350,8
Servizi	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7	413,3	374,5	337,9
Totale	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3	403,7	364,4	328,8

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Insolvency ratio delle società di capitali per settore di attività economica (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

VOCI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Piemonte											
Industria in senso stretto	95,3	97,3	68,5	73,3	98,1	125,2	108,8	113,0	130,5	158,4	114,2
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,2	104,7	74,0	77,7	103,1	134,5	116,3	125,3	142,8	175,6	124,5
Costruzioni	107,2	81,0	49,4	66,0	103,1	105,6	113,3	129,5	126,2	164,0	127,3
Servizi	63,0	46,2	31,5	32,9	38,7	48,5	53,4	61,3	67,9	89,4	71,6
Totale	74,8	61,5	40,7	45,6	59,0	70,6	72,3	80,2	87,9	112,6	86,8
Nord Ovest											
Industria in senso stretto	102,1	76,3	59,9	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5	124,9	135,0	109,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	105,9	80,8	62,9	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3	135,1	146,0	116,9
Costruzioni	89,1	74,2	50,9	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3	150,9	166,0	138,6
Servizi	53,4	43,2	25,5	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1	62,8	70,6	62,7
Totale	67,2	53,4	34,5	40,2	54,2	66,4	69,8	71,5	84,3	93,2	79,8
Italia											
Industria in senso stretto	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3	119,0	127,3	106,9
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6	131,9	140,9	116,0
Costruzioni	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5	94,5	107,0	100,4
Servizi	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5	56,5	62,6	59,1
Totale	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7	71,5	78,8	72,1

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Valore aggiunto per settore di attività economica. Confronto tra Piemonte e Italia (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Var. % 2007-2014		
	Piemonte (a)	Italia (b)	Differenza assoluta (a-b)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,4	-1,1	7,5
Industria in senso stretto (2)	-15,9	-16,7	0,8
Costruzioni	-26,6	-30,7	4,1
Commercio (3)	-9,6	-8,0	-1,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	-15,3	-2,4	-12,9
Altre attività di servizi (5)	-3,6	-1,2	-2,4
Totale valore aggiunto	-12,4	-8,2	-4,2
PIL	-13,2	-9,0	-4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (2) Include attività estrattiva, attività manifatturiere, fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata, fornitura di acqua, reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto nell'industria manifatturiera, per branca. Confronto tra Piemonte e Italia (1)
(valori percentuali)

SETTORI	Var. % 2007-2013		
	Piemonte (a)	Italia (b)	Differenza assoluta (a-b)
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	8,7	-3,5	12,2
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle e simili	-26,7	-14,3	-12,5
Industria del legno, della carta, editoria	-14,6	-19,7	5,1
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	1,6	-11,7	13,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	18,9	-19,1	38,0
Attività metallurgiche; fabbricazione prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	-25,6	-20,2	-5,4
Fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari	-18,7	-10,1	-8,6
Fabbricazione di mezzi di trasporto	-25,9	-28,0	2,1
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine	-23,5	-28,2	4,7
Totale industria manifatturiera	-15,6	-16,3	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Gli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo nel 2014 (1)
(valori percentuali e unità)

OBIETTIVI TEMATICI	Quota di indicatori migliori rispetto alla media nazionale	Quota di indicatori nel miglior quartile	Distanza rispetto alla miglior performance regionale (4)	Media del ranking degli indicatori	Numero indicatori
Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione	75,0	62,5	27,7	6,3	8
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	58,3	8,3	50,7	10,9	12
Competitività delle piccole e medie imprese	64,0	44,0	45,5	8,4	25
Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio	81,8	18,2	57,5	8,3	11
Adattamento al cambiamento climatico e tutela dell'ambiente (2)	63,6	18,2	52,7	9,7	22
Sistemi di trasporto sostenibili e principali infrastrutture di rete	40,0	20,0	58,7	9,8	5
Occupazione sostenibile e di qualità; mobilità dei lavoratori	96,0	12,0	36,9	9,3	25
Inclusione sociale	44,4	11,1	57,6	12,8	18
Istruzione e formazione professionale	52,4	9,5	47,7	11,6	21
Capacità istituzionale e efficienza dell'amministrazione pubblica	66,7	33,3	43,2	8,3	6
Totale	66,0	21,6	47,5	9,8	153
di cui: <i>indicatori di risultato dell'accordo di partenariato (3)</i>	<i>61,3</i>	<i>22,6</i>	<i>51,0</i>	<i>10,1</i>	<i>62</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca dati "Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo". Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per alcuni indicatori l'anno di riferimento è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. – (2) Gli Obiettivi tematici 5 e 6 sono stati raggruppati per ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie. – (3) L'accordo di partenariato ha previsto un gruppo di indicatori statistici al fine di monitorare i progressi verso i risultati e svolgere le valutazioni di impatto delle politiche. – (4) Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto al valore raggiunto dalla regione più virtuosa.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2013	-10,7	-4,5	-14,0	0,2	-4,1	-2,4	13,4	-1,0	62,2	10,5	69,6
2014	9,9	1,6	-2,6	-0,6	1,2	0,1	8,3	1,0	62,4	11,3	70,5
2015	9,8	2,0	-0,8	1,1	5,1	1,5	-9,3	0,2	63,7	10,2	71,1
2014 – 1° trim.	-4,9	2,3	-6,6	-0,9	-0,3	-0,6	6,9	0,3	61,8	11,9	70,4
2° trim.	24,1	4,0	-4,5	-3,5	-0,2	-1,1	6,0	-0,3	61,8	11,3	69,8
3° trim.	10,3	2,3	-6,3	1,0	4,9	1,0	4,9	1,4	62,9	9,9	70,0
4° trim.	13,0	-1,9	7,4	1,3	0,2	1,2	15,1	2,7	63,0	12,0	71,8
2015 – 1° trim.	21,3	-4,6	13,8	1,2	2,0	1,0	1,0	1,0	62,8	11,9	71,4
2° trim.	11,6	1,0	1,2	1,8	3,2	1,9	-9,4	0,6	63,3	10,2	70,6
3° trim.	2,7	7,6	-9,3	-0,5	4,5	1,0	-7,0	0,2	63,9	9,2	70,6
4° trim.	4,1	4,2	-6,3	1,8	10,5	1,9	-21,2	-0,9	64,7	9,5	71,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Procedure di assunzione in Piemonte (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

TIPOLOGIA	Assunzioni				Assunzioni nette (2)	
	Valori assoluti		Variazioni %		Valori assoluti	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Lavoro dipendente (3)	419.284	493.945	1,4	17,8	-21.016	35.977
di cui: <i>contratti a tempo indeterminato</i>	63.476	119.811	10,3	88,8	-14.275	56.939
<i>apprendistato</i>	19.462	15.299	4,4	-21,4	1.744	522
<i>contratti a tempo determinato</i>	245.133	245.433	6,4	0,1	-156	-12.256
<i>contratti di somministrazione</i>	91.213	113.402	9,3	24,3	-8.105	-8.399
Parasubordinato	44.831	34.491	7,3	-23,1	740	-11.522
Intermittente	20.972	21.807	-10,7	4,0	-3.482	-279
Lavoro domestico	35.629	35.027	-5,6	-1,7	301	-958
Totale	520.716	585.270	5,6	12,4	-23.351	23.388
di cui: <i>agricoltura</i>	42.870	43.982	2,6	2,6	141	575
<i>manifatturiero ed estrattive</i>	100.710	120.686	9,8	19,8	-13.899	887
<i>costruzioni</i>	26.206	30.459	-4,5	16,2	-3.654	764
<i>servizi</i>	350.930	390.143	5,7	11,2	-5.939	21.162
di cui: <i>commercio, alberghi e ristoranti</i>	88.767	105.018	0,1	18,3	-4.794	7.054

Fonte: elaborazioni su microdati dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro (ORML). Cfr. la sezione: *Note Metodologiche*.

(1) I valori sono al netto delle procedure giornaliere, vale a dire quelle che si chiudono il giorno stesso o quello successivo dall'inizio del rapporto di lavoro. –

(2) Le assunzioni nette sono calcolate come saldo tra le assunzioni e le cessazioni. Per i contratti a tempo indeterminato vengono inoltre sommate le trasformazioni a contratti a tempo indeterminato, mentre per i contratti a tempo determinato, apprendistato e lavoro intermittente vengono sottratte le trasformazioni da ognuna delle predette tipologie a contratti a tempo indeterminato. – (3) Il lavoro dipendente è al netto del lavoro domestico e del lavoro interinale (riportato a parte).

Distribuzione dell'occupazione dipendente per qualifica professionale (1)
(valori e variazioni percentuali)

SETTORE	ANNO	Bassa qualifica	Medio-bassa qualifica	Media qualifica	Medio-alta qualifica	Alta qualifica	Totale
Totale	2011	17,3	21,8	21,8	20,4	18,7	100,0
	2014	16,3	22,6	21,3	20,8	19,0	100,0
	Var. 2014/11	-10,8	-2,2	-7,3	-3,2	-4,2	-5,4
Industria in senso stretto	2011	10,5	30,6	30,4	18,1	10,4	100,0
	2014	8,9	32,2	27,2	19,7	12,0	100,0
	Var. 2014/11	-22,1	-3,3	-17,8	0,4	5,2	-8,1
Costruzioni	2011	34,6	35,1	17,2	8,5	4,5	100,0
	2014	29,4	43,4	16,3	7,7	3,2	100,0
	Var. 2014/11	-39,7	-12,3	-32,8	-36,1	-50,3	-29,1
Servizi	2011	18,4	15,4	17,5	23,3	25,4	100,0
	2014	18,0	15,8	18,8	22,9	24,5	100,0
	Var. 2014/11	-4,2	0,7	5,5	-3,6	-5,6	-2,0
di cui: <i>Commercio e alberghi</i>	2011	55,1	16,7	14,3	10,2	3,6	100,0
	2014	56,1	15,4	15,3	10,7	2,5	100,0
	Var. 2014/11	-0,3	-9,8	4,4	3,0	-31,2	-2,0
<i>Informatica, telecomunicazioni e R&S</i>	2011	0,8	4,9	13,3	50,0	31,0	100,0
	2014	0,5	4,9	10,0	41,2	43,3	100,0
	Var. 2014/11	-50,8	-15,7	-37,2	-31,1	16,5	-16,5

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Per dettagli sulla classificazione delle qualifiche professionali e sulla definizione dell'aggregato dell'occupazione dipendente cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Caratteristiche dei disoccupati di lunga durata
(medie del periodo 2013-15; valori percentuali)

	Piemonte	Nord Ovest	Italia
Maschi	53,4	52,5	54,0
Femmine	46,6	47,5	46,0
Totale	100,0	100,0	100,0
15-34	47,5	44,2	48,2
35 e oltre	52,5	55,8	51,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Al massimo diploma	92,5	91,8	90,5
Laurea e più	7,5	8,2	9,5
Totale	100,0	100,0	100,0
Ex-inattivi, con precedenti esperienze	17,4	19,9	19,1
Ex-occupati	56,8	54,7	46,9
Senza precedenti esperienze	25,8	25,4	34,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tasso di conseguimento della laurea dei 18-20enni e sue componenti (1) (2)
(valori percentuali)

AREA DI RESIDENZA	Tasso di immatricolazione (3)	Tasso di completamento (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (4)	Tasso di completamento (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (4)	Tasso di laurea (in corso o al più con 1 anno di ritardo) (5)	Tasso di laurea (entro 4 anni oltre la durata degli studi) (5)
Piemonte	41,5	52,6	61,3	21,8	25,4
Nord Ovest	42,2	54,9	62,8	23,1	26,5
Centro-Nord	44,4	51,2	60,3	22,8	26,8
Italia	43,3	44,6	55,1	19,3	23,9

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media delle coorti 2004, 2005, 2006 e 2007. – (2) Si considerano gli studenti immatricolati a un corso di laurea triennale o a ciclo unico. – (3) Immatricolati 18-20enni su popolazione residente di età corrispondente. – (4) Immatricolati 18-20enni che arrivano alla laurea. – (5) Pari al prodotto del tasso di immatricolazione e del tasso di completamento.

Immatricolati residenti, per area di immatricolazione
(valori percentuali)

AREA DI IMMATRICOLAZIONE	Piemonte		Nord Ovest		Italia	
	Quota 2014	Var. % 2007-2014	Quota 2014	Var. % 2007-2014	Quota 2014	Var. % 2007-2014
Stessa provincia di residenza	56,0	-8,8	50,3	-8,6	49,7	-16,3
Altra provincia della regione	26,7	24,1	35,9	11,2	29,3	-5,4
Altra regione dell'area	14,7	-5,1	6,8	12,6	6,7	-0,1
Altra area geografica	2,7	74,3	7,0	11,0	14,2	22,7
Totale	100,0	0,1	100,0	0,4	100,0	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Composizione degli immatricolati negli atenei dell'area, per area di provenienza degli studenti
(valori percentuali)

AREA DI PROVENIENZA	Piemonte		Media italiana	
	2007	2014	2007	2014
Dalla stessa regione	86,3	74,2	82,4	78,4
Da altra regione dell'area	4,5	6,2	6,1	6,7
Da altra area	9,2	19,6	11,4	14,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Voto di diploma e indicatori di successo al primo anno, per area di provenienza dello studente (1) (2)
(valori percentuali)

VOCI	Dalla stessa regione	Da altra regione dell'area	Da altra area	Totale
Corsi di laurea in Piemonte				
Voto di diploma	78,3	77,8	85,0	80,0
Tasso di successo (3)	42,8	41,5	38,8	42,2
Tasso di abbandono (4)	10,4	10,3	6,8	9,9
Corsi di laurea nel Nord				
Voto di diploma	77,7	79,1	82,0	79,3
Tasso di successo (3)	46,3	50,3	49,0	47,1
Tasso di abbandono (4)	10,1	8,0	7,0	9,4
Corsi di laurea in Italia				
Voto di diploma	78,7	79,3	81,3	79,6
Tasso di successo (3)	37,4	43,7	43,7	38,6
Tasso di abbandono (4)	12,2	9,1	7,5	11,4

Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Media 2008-2013. – (2) Si considerano gli immatricolati a corsi triennali o a ciclo unico residenti in Italia. – (3) Immatricolati che ottengono più di 40 crediti alla fine del primo anno, su un massimo previsto di 60. – (4) Immatricolati che abbandonano gli studi alla fine del primo anno.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Peso in percentuale del reddito disponibile 2014 (1)	Variazione 2013-14	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	59,6	1,1	-1,4
<i>Redditi da lavoro dipendente per unità standard</i>	-	0,9	3,4
<i>Unità standard di lavoro dipendente (migliaia)</i>	-	0,2	-4,6
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,0	-2,2	-7,1
<i>Redditi da lavoro autonomo per unità standard</i>	-	-2,4	-2,6
<i>Unità standard di lavoro indipendente (migliaia)</i>	-	0,2	-4,6
Redditi netti da proprietà (3)	23,2	-3,6	-4,7
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	33,0	2,0	5,7
di cui: <i>prestazioni sociali nette</i>	-	1,6	4,7
Contributi sociali totali (-)	22,7	0,8	-0,6
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	19,2	0,1	5,7
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	-0,4	-3,0
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	-	-0,8	-7,1
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	-	-0,7	-7,4
Consumi delle famiglie consumatrici	-	0,8	-4,7
di cui: <i>beni durevoli</i>	-	-4,7	-16,3
<i>beni non durevoli</i>	-	-0,9	-5,3
<i>servizi</i>	-	3,1	-2,1
Per memoria:			
<i>Deflatore della spesa regionale</i>		0,4	4,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale del reddito disponibile delle famiglie consumatrici. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie residenti in regione.

Retribuzioni dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(variazioni percentuali a prezzi costanti, periodo 2013-14)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Retribuzione per:		Unità di lavoro	Retribuzione per:		Unità di lavoro	Retribuzione per:		Unità di lavoro
	occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro		occupato	unità di lavoro	
Classe di età									
fino a 24	-0,4	1,1	-1,5	-1,2	0,9	-2,1	-1,3	1,0	-2,3
25-34	-0,6	0,2	-0,8	-0,7	0,2	-0,9	-1,1	0,1	-1,2
35-44	0,4	0,3	0,1	0,2	0,3	-0,1	-0,3	0,0	-0,3
45-54	0,5	0,6	-0,1	0,6	0,7	-0,1	0,0	0,3	-0,3
55 e oltre	1,2	0,6	0,6	1,7	0,9	0,7	1,5	0,7	0,8
Genere									
Maschi	1,3	1,2	0,1	1,1	1,3	-0,1	0,8	1,0	-0,2
Femmine	1,0	1,0	0,0	1,0	1,2	-0,1	0,6	0,8	-0,2
Settore									
Industria in senso stretto	2,4	2,0	0,4	2,4	2,1	0,3	2,2	1,9	0,3
Costruzioni	1,5	1,0	0,4	1,5	1,3	0,1	0,4	0,9	-0,5
Servizi	0,2	0,3	-0,1	0,3	0,6	-0,3	-0,1	0,2	-0,3
di cui: <i>Commercio</i>	0,3	0,4	-0,1	1,1	1,2	0,0	0,2	0,9	-0,6
<i>Alberghi e ristoranti</i>	2,1	1,6	0,5	1,3	1,3	0,0	0,9	1,2	-0,3
<i>Trasp. e comunicazioni</i>	-0,7	-0,5	-0,2	-0,9	-0,7	-0,2	-1,0	-0,8	-0,1
<i>Attività finanziarie</i>	1,5	2,0	-0,4	2,3	2,6	-0,3	1,6	1,9	-0,3
<i>Att. imm. serv. alle impr.</i>	1,3	1,1	0,3	-0,5	0,0	-0,5	-0,4	-0,1	-0,4
<i>Istruzione</i>	-3,2	-3,7	0,5	-2,1	-3,0	0,9	-2,8	-3,5	0,7
<i>Sanità e assist. sociale</i>	-0,6	-0,2	-0,4	-0,8	-0,2	-0,7	-0,7	-0,3	-0,4
<i>Altri servizi</i>	0,4	0,8	-0,5	2,0	2,2	-0,2	1,1	1,1	-0,1
Tipo contratto									
Tempo indeterminato	1,6	1,5	0,1	1,9	1,8	0,1	1,3	1,4	-0,1
Tempo determinato	2,2	-0,7	2,9	1,2	-1,2	2,5	2,1	-0,8	3,0
Stagionale	1,3	1,7	-0,4	-1,9	-0,1	-1,8	-0,4	0,1	-0,5
Tipo orario									
Full time	1,8	1,4	0,4	1,8	1,6	0,2	1,7	1,3	0,4
Part time	1,1	0,4	0,7	1,0	0,5	0,4	0,7	0,4	0,3
Qualifica									
Operai e apprendisti	2,1	1,7	0,4	1,5	1,5	-0,1	1,1	1,3	-0,2
Impiegati	0,0	0,3	-0,3	0,3	0,6	-0,3	-0,1	0,2	-0,4
Quadri e altre qualifiche	1,6	1,6	-0,1	1,0	1,2	-0,1	0,6	0,6	0,0
Dirigenti	1,7	1,6	0,0	3,0	2,8	0,2	2,3	2,0	0,2
Totale (2)	1,2	1,1	0,1	1,1	1,2	-0,1	0,7	0,9	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati del settore privato non agricolo. – (2) La dinamica delle retribuzioni complessive risente anche dalla variazione della composizione degli occupati per diverse classificazioni.

Componenti dell'indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte	17,1	16,8	17,8	22,0	21,0	16,8	18,8
Nord Ovest	15,4	15,6	16,1	18,1	20,1	18,0	19,1
Italia	25,3	24,7	24,5	28,2	29,9	28,4	28,3
UE (15 paesi)	21,6	21,4	21,8	22,5	23,1	23,1	23,3
<i>di cui: a rischio di povertà</i>							
<i>Piemonte</i>	<i>12,0</i>	<i>10,7</i>	<i>12,6</i>	<i>13,2</i>	<i>13,6</i>	<i>11,6</i>	<i>13,8</i>
<i>Nord Ovest</i>	<i>10,7</i>	<i>10,1</i>	<i>11,1</i>	<i>10,6</i>	<i>10,7</i>	<i>10,1</i>	<i>11,1</i>
<i>Italia</i>	<i>18,7</i>	<i>18,4</i>	<i>18,2</i>	<i>19,6</i>	<i>19,4</i>	<i>19,1</i>	<i>19,4</i>
<i>UE (15 paesi)</i>	<i>16,2</i>	<i>16,2</i>	<i>16,4</i>	<i>16,6</i>	<i>16,7</i>	<i>16,5</i>	<i>17,0</i>
<i>in stato di grave deprivazione materiale</i>							
<i>Piemonte</i>	<i>3,3</i>	<i>5,4</i>	<i>4,6</i>	<i>8,1</i>	<i>8,6</i>	<i>4,9</i>	<i>5,3</i>
<i>Nord Ovest</i>	<i>3,2</i>	<i>4,4</i>	<i>3,8</i>	<i>7,3</i>	<i>10,2</i>	<i>8,0</i>	<i>8,1</i>
<i>Italia</i>	<i>7,5</i>	<i>7,0</i>	<i>6,9</i>	<i>11,2</i>	<i>14,5</i>	<i>12,4</i>	<i>11,6</i>
<i>UE (15 paesi)</i>	<i>5,4</i>	<i>5,2</i>	<i>5,3</i>	<i>6,1</i>	<i>7,3</i>	<i>7,2</i>	<i>6,9</i>
<i>in famiglie a intensità di lavoro molto bassa (1)</i>							
<i>Piemonte</i>	<i>6,9</i>	<i>6,3</i>	<i>8,4</i>	<i>8,2</i>	<i>7,5</i>	<i>6,5</i>	<i>7,2</i>
<i>Nord Ovest</i>	<i>6,2</i>	<i>6,2</i>	<i>7,5</i>	<i>6,4</i>	<i>5,8</i>	<i>6,5</i>	<i>7,4</i>
<i>Italia</i>	<i>9,8</i>	<i>8,8</i>	<i>10,2</i>	<i>10,4</i>	<i>10,3</i>	<i>11,0</i>	<i>12,1</i>
<i>UE (15 paesi)</i>	<i>7,3</i>	<i>7,4</i>	<i>8,1</i>	<i>8,3</i>	<i>8,2</i>	<i>8,6</i>	<i>8,8</i>

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Percentuale di individui sulla popolazione con meno di 60 anni.

Indicatore di povertà ed esclusione sociale di Europa 2020 per classe di età e cittadinanza (1)
(percentuale di individui sul totale della popolazione)

Anno	Minori	Giovani	Anziani	Stranieri	Totale
Piemonte					
2013	19,0	16,4	13,0	27,7	16,8
2014	25,4	17,5	10,8	30,0	18,8
Nord Ovest					
2013	20,7	17,5	15,6	27,5	18,0
2014	23,9	18,1	12,7	29,8	19,1
Italia					
2013	31,9	27,7	22,6	35,2	28,4
2014	32,1	27,5	20,2	37,0	28,3
UE (15 paesi)					
2013	25,9	31,1	16,4	40,4 (2)	23,1
2014	26,2	31,6	16,3	40,8 (2)	23,3

Fonte elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I giovani hanno tra 18 e 24 anni, gli anziani 65 anni o più. – (2) La quota di stranieri in Europa è riferita alle persone di 18 anni e più.

La ricchezza delle famiglie piemontesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
	Valori assoluti									
Abitazioni	273,8	299,4	323,6	349,6	361,2	369,8	381,0	370,6	357,7	342,6
Altre attività reali (2)	54,9	56,7	59,2	61,4	60,9	62,5	64,0	63,4	62,2	60,2
Totale attività reali (a)	328,7	356,1	382,9	410,9	422,1	432,3	445,1	434,0	419,9	402,8
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	70,2	76,5	80,7	89,1	89,9	88,5	89,8	93,8	95,0	96,6
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	249,9	259,7	232,3	240,8	197,5	188,0	176,5	192,2	199,9	200,9
Altre attività finanziarie (3)	64,2	67,1	67,0	64,6	68,3	71,3	70,6	71,5	72,9	79,0
Totale attività finanziarie (b)	384,4	403,3	380,0	394,5	355,8	347,8	336,9	357,5	367,8	376,5
Prestiti Totali	36,6	41,4	45,8	47,5	49,8	52,4	53,6	53,0	52,1	51,4
Altre passività finanziarie	15,5	16,4	17,1	17,2	16,8	17,1	17,3	17,1	17,2	17,2
Totale passività finanziarie (c)	52,1	57,8	62,9	64,7	66,6	69,6	70,9	70,1	69,3	68,6
Ricchezza netta (a+b-c)	661,0	701,5	700,0	740,8	711,3	710,6	711,1	721,4	718,4	710,7
	Composizione percentuale									
Abitazioni	83,3	84,1	84,5	85,1	85,6	85,5	85,6	85,4	85,2	85,1
Altre attività reali (2)	16,7	15,9	15,5	14,9	14,4	14,5	14,4	14,6	14,8	14,9
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	18,3	19,0	21,2	22,6	25,3	25,4	26,7	26,2	25,8	25,7
Titoli, prestiti dei soci alle coop, azioni, quote di fondi comuni	65,0	64,4	61,1	61,0	55,5	54,1	52,4	53,8	54,4	53,4
Altre attività finanziarie (3)	16,7	16,6	17,6	16,4	19,2	20,5	20,9	20,0	19,8	21,0
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti Totali	70,3	71,6	72,9	73,4	74,8	75,4	75,6	75,6	75,2	74,9
Altre passività finanziarie	29,7	28,4	27,1	26,6	25,2	24,6	24,4	24,4	24,8	25,1
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Piemonte										
Attività reali	76,9	83,2	89,3	94,9	96,9	99,1	102,0	99,6	96,0	90,8
Attività finanziarie	90,0	94,2	88,7	91,1	81,7	79,7	77,2	82,0	84,1	84,9
Passività finanziarie	12,2	13,5	14,7	14,9	15,3	15,9	16,3	16,1	15,8	15,5
Ricchezza netta	154,7	163,9	163,3	171,0	163,3	162,9	162,9	165,5	164,2	160,2
Per memoria (2):										
<i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	7,7	7,8	7,6	7,9	7,9	7,9	7,7	8,0	8,0	7,9
Nord Ovest										
Attività reali	99,0	104,8	110,4	115,2	116,3	117,7	119,4	117,3	114,0	111,3
Attività finanziarie	99,6	105,8	99,9	92,7	89,0	86,6	83,8	88,3	90,7	91,8
Passività finanziarie	14,1	15,6	16,9	17,4	17,8	18,5	18,8	18,7	18,5	18,1
Ricchezza netta	184,5	195,0	193,3	190,5	187,5	185,7	184,4	186,9	186,3	184,9
Per memoria (2):										
<i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	8,8	9,0	8,6	8,4	8,6	8,5	8,2	8,6	8,6	8,7
Italia										
Attività reali	88,9	98,1	105,1	109,9	110,7	112,5	114,4	113,2	110,3	106,6
Attività finanziarie	66,8	71,9	68,0	64,3	62,8	61,4	59,9	62,8	64,3	64,9
Passività finanziarie	11,9	13,1	14,2	14,6	15,0	15,6	15,8	15,7	15,4	15,1
Ricchezza netta	143,8	156,9	158,8	159,6	158,6	158,3	158,5	160,4	159,1	156,4
Per memoria (2):										
<i>Ricchezza netta / reddito disponibile</i>	8,2	8,6	8,4	8,4	8,6	8,6	8,4	8,8	8,7	8,7

Fonte: cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2013	2014	2015
		Prestiti (2)	
Alessandria	10.523	10.291	10.338
Asti	4.872	4.782	4.809
Biella	4.408	4.456	4.565
Cuneo	15.760	16.032	15.881
Novara	9.952	9.236	9.244
Torino	62.834	61.176	60.558
Verbano Cusio Ossola	3.206	3.134	3.122
Vercelli	3.309	3.642	3.804
		Depositi (3)	
Alessandria	8.465	8.605	8.639
Asti	3.775	3.935	4.120
Biella	3.195	3.350	3.451
Cuneo	12.751	13.266	13.842
Novara	7.629	7.685	8.017
Torino	46.502	46.757	51.160
Verbano Cusio Ossola	2.323	2.419	2.656
Vercelli	3.655	3.649	3.721

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati si riferiscono al totale dei settori istituzionali e includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni pubbliche	11.439	10.248	9.660	1	130	132
Settore privato	103.424	102.498	102.661	9.239	10.801	11.434
Società finanziarie e assicurative	6.673	6.438	5.101	50	81	152
Imprese	58.905	58.437	58.174	7.131	8.581	8.961
Imprese medio-grandi	44.949	44.816	44.946	5.356	6.497	6.762
Imprese piccole (3)	13.956	13.622	13.228	1.774	2.084	2.199
di cui: famiglie produttrici (4)	7.413	7.157	7.067	873	980	1.025
Famiglie consumatrici	37.296	37.096	38.862	2.031	2.108	2.286
Totale	114.863	112.747	112.321	9.240	10.931	11.566

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2015	Variazioni	
		2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.191	0,7	0,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	161	-9,9	-3,7
Attività manifatturiere	20.905	-0,7	3,7
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	2.763	6,8	-3,4
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.641	-7,5	-1,6
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	679	3,3	-5,5
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	596	-3,9	-3,8
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	1.122	-6,4	-0,3
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	1.377	2,1	3,2
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	5.101	-3,3	3,1
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	911	-7,5	6,9
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	2.187	-6,1	0,2
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	3.575	11,4	19,3
<i>Altre attività manifatturiere</i>	954	-0,5	3,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	2.688	-9,6	-5,7
Costruzioni	10.041	-4,8	-3,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	10.136	-2,0	1,0
Trasporto e magazzinaggio	2.322	-7,0	-7,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.741	-2,2	-7,9
Servizi di informazione e comunicazione	1.184	-24,7	4,9
Attività immobiliari	6.157	-2,7	-3,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2.616	3,1	-0,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.564	1,9	61,1
Altre attività terziarie	2.749	5,8	-3,4
Totale	67.738	-2,5	1,7

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Qualità del credito (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (3)
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (4)								
Dic. 2014	1,0	3,6	4,1	5,1	3,3	3,3	1,1	2,6
Mar. 2015	0,1	3,1	2,7	5,1	3,2	3,3	1,1	2,1
Giu. 2015	0,1	2,9	2,5	5,5	2,8	3,2	1,1	2,0
Set. 2015	1,3	2,6	1,9	5,0	2,6	3,1	1,1	1,9
Dic. 2015	1,3	2,6	1,8	5,0	2,9	2,9	1,1	2,0
Mar. 2016 (5)	1,3	2,5	1,5	5,3	2,8	2,9	1,1	1,9
Crediti deteriorati diversi dalle sofferenze sui crediti totali (a) (6) (7)								
Dic. 2014	2,8	7,5	6,9	11,7	6,5	7,2	3,6	5,8
Mar. 2015	2,6	7,6	6,7	12,2	6,5	7,2	3,6	5,9
Giu. 2015	2,9	7,7	6,7	13,2	6,3	7,9	3,7	6,0
Set. 2015	2,8	7,6	6,5	14,0	5,8	7,8	3,8	6,0
Dic. 2015	2,6	7,0	6,0	13,5	5,5	7,6	3,8	5,7
Mar. 2016 (5)	2,6	6,6	5,5	13,3	5,0	7,3	3,6	5,3
Sofferenze sui crediti totali (b) (6)								
Dic. 2014	3,6	17,9	19,8	26,2	15,9	18,8	8,6	13,8
Dic. 2015	4,4	18,7	19,0	29,9	16,8	20,7	9,3	14,7
Mar. 2016 (5)	4,3	18,9	19,0	30,2	17,0	21,1	9,5	14,8
Crediti deteriorati sui crediti totali (a+b) (6) (7)								
Dic. 2014	6,4	25,3	26,8	38,0	22,4	26,1	12,2	19,6
Dic. 2015	6,9	25,8	25,0	43,3	22,3	28,3	13,1	20,4
Mar. 2016 (5)	6,9	25,5	24,5	43,5	22,1	28,4	13,1	20,2

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (4) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (5) Dati provvisori. – (6) Il denominatore del rapporto include le sofferenze. – (7) A partire da gennaio 2015 è cambiata la nozione di credito deteriorato diverso dalle sofferenze per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea. Fino a dicembre 2014 l'aggregato comprendeva i crediti scaduti, quelli incagliati e quelli ristrutturati; tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti.

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Variazioni		2015	Variazioni		2015	Variazioni	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi	72.992	1,4	2,0	22.607	4,0	24,5	95.599	1,9	6,6
di cui: <i>conti correnti</i>	44.908	8,1	8,1	18.425	10,7	10,6	63.333	8,8	8,8
<i>depositi a risparmio (2)</i>	27.969	-6,2	-6,0	4.168	-38,0	182,9	32.137	-8,4	3,0
Titoli a custodia (3)	102.427	-1,0	-4,0	11.098	-11,0	-3,9	113.525	-2,2	-4,0
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	20.733	-1,5	-14,7	910	-13,3	-16,5	21.643	-2,1	-14,7
<i>obbl. bancarie ital.</i>	25.974	-16,6	-17,5	1.307	-20,7	-15,6	27.281	-16,8	-17,4
<i>altre obbligazioni</i>	8.925	-5,7	-7,5	1.099	-9,7	-4,1	10.025	-6,1	-7,1
<i>azioni</i>	9.767	4,1	10,2	5.599	-14,2	-5,7	15.366	-5,3	3,8
<i>quote di OICR (4)</i>	36.884	22,3	14,2	2.169	20,1	19,2	39.053	22,2	14,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
			Tassi attivi (3)	
Prestiti a breve termine (4)	5,96	5,30	4,67	4,49
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,71	4,99	4,40	4,23
<i>piccole imprese (5)</i>	8,84	8,13	7,92	7,74
<i>totale imprese</i>	6,17	5,42	4,88	4,70
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,61	4,96	4,40	4,38
<i>costruzioni</i>	7,13	6,68	6,26	6,12
<i>servizi</i>	6,28	5,38	4,85	4,52
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	3,45	2,90	2,64	2,33
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,92	3,15	2,71	2,64
<i>imprese</i>	3,78	2,80	2,70	2,41
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi (7)	0,58	0,22	0,11	0,08

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2005	2010	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	92	78	78	79
di cui: <i>con sede in regione</i>	31	31	26	29
<i>banche spa (1)</i>	21	21	17	18
<i>banche popolari</i>	1	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	9	9	8	9
<i>filiali di banche estere</i>	-	1	1	2
Sportelli operativi	2.559	2.696	2.494	2.446
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.409	1.492	1.271	1.232
Comuni serviti da banche	661	656	627	623
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.476	1.416	1.721	1.774
POS (2)	76.591	121.582	140.433	149.594
ATM	3.315	4.178	4.320	3.611
Società di intermediazione mobiliare	11	9	9	9
Società di gestione del risparmio, Sicav e Sicaf	11	11	9	9
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	14	16	15	13
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	1	1

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel.

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia			
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015	
Quota dei prestiti garantiti (a)	63,9	64,2	61,5	65,3	65,4	64,0	69,3	69,3	68,1	
di cui: <i>totalmente garantiti</i>	40,7	40,7	38,3	40,6	39,9	38,1	44,5	44,0	42,7	
<i>parzialmente garantiti</i>	23,2	23,5	23,2	24,8	25,5	25,9	24,7	25,4	25,4	
Garanzia media sui prestiti garantiti (b)	84,5	85,4	84,8	84,8	84,9	84,1	85,9	86,0	85,6	
di cui: <i>sui prestiti parz. garantiti</i>	57,3	60,0	59,6	60,0	61,4	60,7	60,4	61,7	61,5	
Grado di copertura (a*b) (1)	54,0	54,8	52,1	55,4	55,6	53,8	59,5	59,6	58,3	
di cui: <i>garanzie reali</i>	30,8	31,0	29,1	36,3	35,9	34,2	37,9	37,4	36,1	
<i>garanzie personali</i>	33,1	33,9	32,6	29,1	29,5	29,4	34,6	35,1	34,8	
di cui: <i>piccole imprese</i> (2)	74,0	73,9	73,5	74,2	74,1	73,5	75,0	75,0	74,5	
di cui: <i>industria manifatturiera</i>	37,9	38,6	35,6	39,2	39,5	37,6	43,5	43,5	41,5	
<i>costruzioni</i>	73,5	76,8	77,0	76,9	75,9	73,6	74,7	74,7	73,6	
<i>servizi</i>	57,0	57,4	54,1	58,3	58,7	56,3	63,2	63,6	62,2	
				Garanzie collettive e pubbliche						
Quota sul totale delle garanzie personali	9,8	11,4	11,7	6,7	8,0	8,4	7,4	8,3	9,0	
di cui: <i>confidi</i>	8,3	8,6	7,7	5,5	5,5	4,9	5,4	5,3	4,9	
<i>finanziarie regionali</i>	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,4	0,4	0,4	
<i>Fondo di garanzia PMI</i>	1,4	2,6	3,9	1,1	2,4	3,4	1,5	2,6	3,7	

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma del grado di copertura da garanzie reali e personali non corrisponde al valore complessivo perché una quota dei prestiti è sovra garantita. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Indicatori di indebitamento e vulnerabilità finanziaria (1)
(valori percentuali e migliaia di euro)

VOCI	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	2007	2013	2014	2007	2013	2014	2007	2013	2014
Quota famiglie indebitate	23,9	21,0	22,1	26,9	26,3	27,7	25,4	25,5	25,2
Quota famiglie con mutuo	13,3	12,4	13,9	16,4	17,0	17,7	13,1	14,8	14,7
Quota famiglie con credito al consumo	13,3	10,6	10,7	14,2	13,1	14,9	15,9	14,6	14,3
Quota famiglie con mutuo e credito al consumo	2,7	2,0	2,6	3,6	3,8	4,8	3,6	3,9	3,8
Rata mutuo / reddito (<i>Debt Service Ratio</i>) (2)	19,0	19,2	17,6	19,7	19,2	18,7	19,6	20,6	19,6
Mutuo residuo su reddito (3)	1,5	1,6	1,8	1,7	1,8	2,0	1,6	2,0	1,9
Quota di famiglie vulnerabili per mutuo (4)	1,2	1,3	1,6	1,9	1,8	1,9	1,4	2,1	1,9
Quota debito immobiliare detenuto da f. vulnerabili	11,9	10,6	10,5	14,8	13,9	12,3	13,3	15,8	13,9
Quota famiglie potenzialmente illiquide (5)	1,2	1,9	2,5	1,7	2,3	2,1	1,8	2,6	2,2
di cui: <i>vulnerabili</i> (4) (5)	0,9	0,9	1,4	1,1	1,5	1,4	1,0	1,6	1,4
Quota famiglie con arretrato sui mutui (6)	4,1	2,3	5,7	4,7	5,0	4,8	4,9	6,0	6,3
Quota fam. in arretrato sul credito al consumo (6)	17,0	13,4	12,0	11,4	8,3	7,4	15,6	10,3	10,9

Fonte: elaborazioni su dati Eu-Silc. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

(1) Gli anni di riferimento sono quelli nei quali è stata svolta l'indagine (IV trimestre). Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. – (2) Mediana del rapporto fra rata annuale complessiva del mutuo (interessi e rimborso) e reddito di ciascuna famiglia con mutuo. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (3) Valore mediano del numero annualità di reddito necessarie a estinguere lo stock di debito immobiliare. – (4) Famiglie con reddito inferiore al valore mediano e servizio del debito immobiliare superiore al 30 per cento del reddito disponibile, espresso al lordo degli oneri finanziari, in percentuale del totale delle famiglie. Questo valore potrebbe differire da quanto riportato in analisi precedenti, per effetto di differenze nella metodologia di stima del rapporto. – (5) Famiglie con un reddito inferiore alle spese da sostenere per il servizio del debito e per garantire livelli essenziali di vita ai propri componenti e che non dispongono di attività finanziarie sufficienti a fronteggiare tale disavanzo. – (6) Famiglie che hanno dichiarato di essere state in arretrato con il pagamento della rata del mutuo o del prestito al consumo almeno una volta nel corso dei 12 mesi precedenti alla rilevazione, in percentuale delle famiglie titolari del rispettivo tipo di debito (mutuo o credito al consumo).

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

	Piemonte			Nord Ovest			Italia		
	Per memo- ria: 2007	2014	2015	Per memo- ria: 2007	2014	2015	Per memo- ria: 2007	2014	2015
Età									
Fino a 34 anni	38,4	31,7	31,1	41,5	35,6	33,8	39,8	33,6	31,9
35-45	37,4	37,6	38,7	36,3	36,4	37,2	35,7	36,5	37,2
Oltre 45 anni	24,3	30,7	30,2	22,2	28,1	29,0	24,5	29,8	30,8
Nazionalità									
Italiani	86,8	92,9	93,4	83,6	92,1	91,8	86,9	92,6	92,0
Stranieri	13,1	7,0	6,5	16,4	7,8	8,2	12,2	6,7	7,3
Sesso									
Maschi	55,7	54,0	54,7	56,9	55,7	56,2	56,7	55,7	56,3
Femmine	44,3	46,0	45,3	43,1	44,3	43,8	43,3	44,3	43,7
Importo									
<95 mila €	26,4	28,6	29,1	20,1	24,0	24,6	22,2	25,8	25,9
95-120 mila €	30,2	28,5	28,0	27,2	27,4	26,6	27,2	27,7	27,3
120-150 mila €	22,5	19,6	19,7	24,3	20,9	20,7	22,9	20,2	20,5
>150mila €	21,0	23,3	23,1	28,4	27,7	28,1	27,7	26,4	26,3

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, a eccezione di quelle per classi di importo.

Dinamica delle transizioni della qualità dei prestiti alle famiglie consumatrici (1)
(valori percentuali; dati di fine periodo)

VOCI	2013	2014	2015
Transizioni verso situazioni di maggiore anomalia (a)	-3,27	-3,04	-2,92
di cui: <i>nuove sofferenze da posizioni non anomale</i>	-0,11	-0,10	-0,10
<i>nuove sofferenze da posizioni già anomale</i>	-0,83	-0,81	-0,81
<i>altri deterioramenti di posizioni non anomale</i>	-1,75	-1,47	-1,47
<i>altri deterioramenti (2)</i>	-0,58	-0,66	-0,53
Transizioni verso situazioni di minore anomalia (b)	0,88	0,69	0,56
Deterioramento netto complessivo (a+b)	-2,39	-2,35	-2,35

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati sono relativi alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione e si riferiscono alla residenza della controparte. Le quote rappresentano la percentuale di crediti che hanno cambiato la propria classificazione prevalente presso la Centrale dei rischi, transitando verso status di maggiore o minore rischiosità, in rapporto ai prestiti di inizio periodo. Trattandosi di esposizioni creditizie che all'atto dell'accensione sono sempre classificate come regolari, è strutturale una dinamica media negativa, ossia verso situazioni di maggior rischio; un valore più negativo indica un deterioramento più rapido. A partire da quest'anno l'indicatore e le sue componenti sono indici trimestrali. – (2) Gli altri deterioramenti sono peggioramenti tra le classi intermedie di anomalia e le sofferenze stralciate per perdita. Per maggiori dettagli, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'andamento degli sportelli bancari in Piemonte (2008-2015)
(dati di fine periodo, unità e valori percentuali)

VOCI	Piemonte				Nord Ovest				Italia			
	2008	2014	2015	var. % 2014/15	2008	2014	2015	var. % 2014/15	2008	2014	2015	var. % 2014/15
Numero Sportelli	2.716	2.494	2.446	-1,9	10.519	9.450	9.257	-2,0	34.139	30.740	30.091	-2,1
Distribuzione sportelli per tipo di banca (1)												
Banche grandi e maggiori	65,4	55,3	54,9	-2,6	64,9	56,4	55,7	-3,2	59,7	52,2	51,6	-3,1
Banche medie	6,4	7,7	7,5	-4,9	11,5	13,3	13,3	-1,9	9,8	11,9	11,8	-2,4
Banche piccole e minori	22,7	30,1	30,8	0,2	16,8	21,2	21,7	0,4	24,2	27,9	28,4	-0,2
di cui: Bcc	6,0	7,6	8,0	2,6	8,9	11,1	11,5	1,1	12,1	14,5	14,9	-0,2
Filiali e filiazioni di banche estere	5,4	6,9	6,9	-2,1	6,8	9,1	9,3	-0,6	6,2	8,1	8,1	-1,7
Indicatori di bancarizzazione												
Addetti presso sportelli / num. sportelli (2)	7,2	7,1	7,0	..	7,5	7,5	7,3	..	7,0	6,7	6,8	..
Numero sportelli per 100.000 abitanti	62,2	57,2	56,1	..	66,7	60,0	58,7	..	57,5	51,7	50,6	..
di cui: comuni in SLL urbani	54,0	48,0	46,6	..	63,4	55,5	53,7	..	57,3	50,7	49,1	..
Numero sportelli per 100 chilometri quadrati	10,7	9,8	9,6	..	18,1	16,3	15,9	..	11,2	10,1	9,9	..
di cui: comuni in SLL urbani	26,8	23,8	23,1	..	46,6	40,8	39,5	..	27,0	23,9	23,1	..
Numero sportelli ogni 100 mila addetti alle unità locali (3)	200,5	184,1	180,6	..	196,5	176,6	173,0	..	207,9	187,2	183,2	..

Fonte: Base Dati Statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza ed elaborazioni su dati Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale si riferisce al gruppo di appartenenza o alla banca, se indipendente. – (2) Il rapporto è calcolato per gli sportelli per i quali è disponibile in Matrice la segnalazione del numero degli addetti. – (3) Gli addetti presso le unità locali sono riferiti al 2011.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2012-2014 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.020	63,6	4,3	23,4	8,6	-0,6
Spesa c/capitale (3)	324	35,5	6,6	49,3	8,5	-17,8
Spesa totale	3.344	60,9	4,6	25,9	8,6	-2,6
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.516	61,8	3,7	27,2	7,3	-1,6
“ RSO	3.339	61,2	4,1	27,9	6,8	-1,4

Fonte: per la spesa, *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e del servizio sanitario (1)
(valori medi 2012-14, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo			Costo per addetto (euro)	Numero di addetti		
	Per abitante (euro)	A tempo indeterminato (% del totale)	Var. % annua 2012-14		Per 10.000 abitanti	A tempo indeterminato (% del totale)	Var. % annua 2012-14
Regione	40	96,7	-4,0	59.822	6,7	93,9	-2,6
Enti sanitari (2)	700	98,7	-1,5	54.591	128,2	98,6	-1,2
Province	40	99,3	-4,5	42.495	9,5	98,7	-4,8
Comuni	266	99,1	-2,8	38.645	68,8	97,7	-1,8
Totale	1.046	98,7	-2,0	49.070	213,2	98,2	-1,6
Per memoria:							
Totale Italia	974	96,0	-1,9	47.187	206,3	93,9	-1,6
“ RSO	929	96,8	-2,1	47.775	194,5	95,2	-1,6

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,0	0,9	0,7	1,1	1,1	0,9	1,3	1,3	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	23,4	26,7	22,5	18,5	19,9	19,3	24,8	25,1	24,6
Province	7,3	10,5	6,9	8,9	10,3	9,3	7,8	8,8	7,9
Comuni (1)	60,1	54,6	61,2	62,9	60,6	59,9	58,1	56,9	56,4
Altri enti	9,2	8,2	9,4	9,7	9,2	11,5	9,3	9,2	11,1

Fonte: *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle Amministrazioni locali. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Piemonte			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in reg.	8.705	8.534	8.526	106.610	105.876	107.377	115.300	114.477	115.946
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	5.872	5.813	5.826	69.347	68.648	70.098	75.746	74.981	76.412
di cui:									
beni	1.275	1.281	1.291	13.786	14.030	14.651	14.976	15.273	15.909
personale	2.883	2.832	2.804	32.342	31.838	31.539	35.585	35.090	34.779
Enti convenzionati e accreditati (2)	2.833	2.720	2.700	37.264	37.227	37.271	39.554	39.495	39.535
di cui:									
farmaceutica convenz.	643	609	596	8.239	7.995	7.776	8.891	8.616	8.390
medici di base	475	478	480	6.187	6.147	6.153	6.647	6.609	6.614
ospedaliera accredit.	528	502	484	8.283	8.299	8.483	8.525	8.538	8.712
specialistica convenz.	289	258	251	4.550	4.472	4.361	4.755	4.679	4.572
altre prestazioni (3)	898	873	889	10.006	10.313	10.505	10.736	11.053	11.247
Saldo mobilità sanit. interregionale (4)	3	-11	-26	53	47	43	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.989	1.926	1.933	1.915	1.866	1.892	1.932	1.883	1.907

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 4 aprile 2016; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Per la popolazione residente, Istat. Per omogeneità di confronto nel triennio i costi totali sono valutati al netto delle svalutazioni; comprendono invece gli ammortamenti, in base a quanto stabilito dal D.lgs. 118/11.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del servizio sanitario – 2014 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Piemonte			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2012-14 (4)
Totale	124,9	100,0	-1,1	105,2	100,0	-1,2	108,0	100,0	-1,1
di cui ruolo:									
<i>sanitario</i>	83,9	67,2	-0,9	74,9	71,2	-1,0	76,7	71,0	-0,9
<i>tecnico</i>	23,7	19,0	-1,7	18,2	17,3	-1,8	18,9	17,5	-1,6
<i>amm.vo</i>	16,8	13,5	-1,6	11,7	11,1	-1,8	11,9	11,0	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati ai pubblici rispetto alla media nazionale. – (4) La variazione percentuale copre tutto il periodo di vigenza delle norme sul blocco del *turnover* associate alla seconda fase dei Piani di rientro (PdR).

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2010	2013	2010	2013	2010	2013	2010	2013
Piemonte	82,0	82,7	65,8	89,4	76,7	92,6	73,3	89,3
Regioni in PdR	64,6	61,3	52,5	69,5	50,4	68,1	54,1	67,3
RSO (2)	71,9	72,1	63,3	74,8	60,0	77,5	63,7	75,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati - anni 2010 e 2013*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010 e 2013, ultimo anno disponibile; i valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Piemonte		Regioni "più sviluppate" (1)		Italia (1)	
	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota	Valori assoluti	Quota
Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	355,2	19,3	1.866,5	14,5	4.014,0	11,2
Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	97,8	5,3	618,3	4,8	2.019,0	5,7
Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	212,5	11,6	1.631,7	12,7	4.450,9	12,5
Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	202,7	11,0	1.383,2	10,8	4.397,0	12,3
Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	0,0	0,0	263,7	2,1	1.436,2	4,0
Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	59,1	3,2	227,9	1,8	3.662,0	10,3
Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	0,0	0,0	0,0	0,0	1.659,8	4,7
Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	399,6	21,7	3.039,4	23,7	4.812,4	13,5
Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	176,5	9,6	1.447,3	11,3	3.918,7	11,0
Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	259,0	14,1	1.748,9	13,6	3.870,5	10,8
Rafforzare la capacità delle amministrazioni pubbliche e degli <i>stakeholders</i> e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.	2,5	0,1	119,5	0,9	287,8	0,8
Assistenza tecnica	73,3	4,0	491,6	3,8	1.157,5	3,2
Totale	1.838,1	100,0	12.837,9	100,0	35.685,6	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione e Copaff. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Si considerano soltanto i POR.

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2012-14)

VOCI	Regione		Province		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	1.009	0,4	79	-6,4	535	13,8
Trasferimenti e partecipazioni	1.304	-1,4	93	-8,5	203	-15,2
di cui: <i>erariali</i> (2)	1.259	-1,7	8	-31,1	162	-15,6
Entrate extra-tributarie	52	3,3	11	-12,3	181	-5,2
Entrate correnti	2.366	-0,6	183	-7,8	919	1,5
Per memoria:						
<i>Entrate correnti RSO</i>	2.426	-3,6	145	-7,8	932	1,7

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni); per la popolazione residente, Istat.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le partecipazioni a tributi erariali; per le Province la partecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la partecipazione all'Irpef, la partecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Piemonte		RSO		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Consistenza	13.462	12.794	85.036	80.526	98.336	91.974
Variazione % sull'anno precedente	-9,9	-5,0	-8,9	-5,3	-8,7	-6,5
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	8,2	8,1	7,9	7,7	7,2	7,1
<i>Titoli emessi all'estero</i>	15,4	17,1	13,2	11,0	13,8	11,3
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	75,0	73,4	69,0	71,0	69,7	71,9
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	2,4	2,5	2,4	2,5
<i>Altre passività</i>	1,4	1,3	7,6	7,8	6,8	7,1
Per memoria:						
<i>Debito non consolidato (1)</i>	17.734	13.934	120.567	116.226	139.577	134.885
<i>Variazione % sull'anno precedente</i>	-4,7	-21,4	2,0	-3,6	1,9	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza). Il dato risente del passaggio nel 2015 alla gestione commissariale dell'onere relativo alle anticipazioni di liquidità incassate dalla Regione nel 2013 e 2014, e precedentemente incluse tra il debito non consolidato.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav.a5, Fig. 3.4

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2015, 3.148 aziende (di cui 1.995 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.247 aziende, di cui 836 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 560 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 75,6, 73,2 e 67,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-maggio dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (*Bank of Italy Remote access to micro Data*) offre la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui l'utente non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Piemonte sono state rilevate 250 imprese industriali, 94 dei servizi e 30 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	61	189	250
<i>Alimentari, bevande, tabacco</i>	14	22	36
<i>Tessile, abbigliam., pelli, cuoio e calzature</i>	6	23	29
<i>Carta e stampa</i>	1	7	8
<i>Coke, chimica, gomma e plastica</i>	10	25	35
<i>Metalmecanica (esclusi mezzi di trasporto)</i>	16	74	90
<i>Computer ed elettronica</i>	2	3	5
<i>Mezzi di trasporto</i>	4	21	25
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	7	6	13
<i>Energia, gas, acqua e raccolta rifiuti</i>	1	8	9
Costruzioni	13	17	30
Servizi	21	73	94
<i>Commercio ingrosso e dettaglio</i>	9	28	37
<i>Alberghi e ristoranti</i>	1	2	3
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	3	16	19
<i>Attività immobiliari, informatica, etc.</i>	8	27	35
Totale	95	279	374

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Tavv. a6-a8, Fig. r1

Le aree di vitalità industriale

Per la individuazione delle aree di vitalità industriale si è seguita una procedura a più stadi. Innanzitutto il territorio italiano è stato suddiviso in province; all'interno di ogni provincia i settori sono stati disaggregati in 93 comparti manifatturieri (classificazione Ateco 2007 a tre cifre), per un totale di 9.579 incroci geo-settoriali. Per cogliere le variazioni degli aggregati geo-settoriali più rilevanti, sono stati esclusi gli incroci provincia-settore che nel 2007 generavano meno di 25 milioni di esportazioni di beni (fonte Istat) e di fatturato (secondo i dati relativi alle imprese del campione Cerved Group). Ogni incrocio geo-settoriale selezionato sulla base di questo criterio è stato poi classificato come avente segnali di vitalità diffusi, intermedi, oppure deboli o assenti sulla base dei seguenti 5 indicatori:

1. esportazioni di beni nel biennio 2013-14 pari o superiori a quelle del biennio 2007-08;
2. fatturato di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
3. valore aggiunto di bilancio del 2014 pari o superiore a quello del 2007;
4. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 2;
5. in ogni aggregato geo-settoriale almeno il 50 per cento di imprese rispetta la condizione 3.

Questi indicatori sono tarati per cogliere un livello minimale di recupero dell'attività industriale (indicatori 1, 2 e 3), ma significativamente diffuso nel tessuto imprenditoriale locale (indicatori 4 e 5). Un incrocio geo-settoriale presenta segnali di vitalità "diffusi" quando si rileva un recupero in almeno 4 delle 5 variabili; "medi" quando il recupero riguarda 2 o 3 variabili; "deboli o assenti" altrimenti.

Per fini espositivi i settori Ateco sono stati associati a cinque gruppi in base al livello tecnologico della produzione: l'alta tecnologia, che comprende i comparti dell'aerospaziale, della farmaceutica e dell'elettronica; quella medio-alta, che include i prodotti chimici, gli autoveicoli e i mezzi di trasporto

ferroviari, le apparecchiature elettriche e i macchinari; quella medio-bassa, che comprende i derivati del petrolio, gli articoli in gomma e materie plastiche, la lavorazione di minerali non metalliferi, i mezzi di trasporto marittimi, la metallurgia e i prodotti in metallo; quella bassa (suddivisa a sua volta in “alimentare” e “bassa non alimentare”), che include i restanti settori. La tavola dell'Appendice riporta, se presenti, i risultati relativi ai primi 7 incroci provincia-settore Ateco per ciascuno dei tre livelli di segnali di vitalità considerati, ordinati per rilevanza in base al numero di addetti nel 2007 e classificati per livello tecnologico.

Tavv. a9-a10, Figg. r2-r3

La mecatronica

Un prodotto mecatronico è tipicamente un dispositivo meccanico il cui controllo è gestito da una componente elettronica (come sensori, hardware e software di controllo) integrata nell'oggetto che ne garantisce versatilità, multifunzionalità e flessibilità al variare delle condizioni esterne. Negli anni più recenti, infatti, l'evoluzione della metalmeccanica e dei settori a essa collegati ha determinato una forte spinta alla diversificazione produttiva e alla ricerca di soluzioni adattative e flessibili in grado di fronteggiare l'estrema variabilità dei mercati e della domanda. Tale attività ha rappresentato negli ultimi anni una fonte rilevante di innovazione tecnologica in un ambito settoriale molto vasto e in continua espansione (dal settore *automotive* alla domotica, dagli elettrodomestici di uso quotidiano al comparto biomedico, ecc.).

Proprio per l'eterogeneità, la trasversalità e la complessità dei prodotti della mecatronica, il comparto viene definito come un “metasettore”, ovvero un'attività per la quale le tradizionali separazioni merceologiche tendono progressivamente ad attenuarsi e le funzioni di ricerca, prototipazione e progettazione assumono un ruolo fondamentale. In questo contesto tendono a svilupparsi collaborazioni fra soggetti differenti che oltrepassano i legami della filiera produttiva e sempre più diffusamente realizzate nell'ambito di poli di innovazione e cluster tecnologici.

Le statistiche a livello aggregato riportate nel testo sul numero di imprese e di addetti fanno riferimento alla classificazione Ateco 2007 a due digit e sono stati considerati i settori manifatturieri *core* della mecatronica, ovvero quelli nei cui prodotti è più frequente rinvenire una tecnologia mecatronica o che forniscono la componentistica necessaria per la produzione di un prodotto mecatronico: la meccanica (Ateco 28), i mezzi di trasporto (Ateco 29 e 30) e l'elettronica (Ateco 26 e 27).

Le informazioni sulle imprese appartenenti al MESAP e su quelle dei poli d'innovazione/cluster francesi e tedeschi. – Il MESAP è un'associazione temporanea di scopo costituita da imprese indipendenti, atenei, organismi di ricerca e trasferimento tecnologico ed è gestito da una società di servizi dell'Unione industriale di Torino. Quest'ultima ha fornito i codici fiscali di 215 aziende appartenenti al *cluster* alla fine del 2015. Questi dati sono stati incrociati con gli archivi dei bilanci della Cerved Group. Tra il 2007 e il 2014 186 aziende sono risultate presenti almeno in un anno in Cerved Group con un bilancio avente le seguenti caratteristiche: non semplificato, con durata dell'esercizio pari a 12 mesi e con valori dell'attivo di bilancio e del fatturato non nulli. Di queste, 112 sono risultate sempre presenti tra il 2007 e il 2014. L'anno con il massimo numero di osservazioni è il 2013 (176 imprese), mentre quello con il numero minimo è il 2007 (128 imprese).

Per quanto riguarda il confronto internazionale il MESAP, con l'obiettivo di rafforzare la cooperazione internazionale e la collaborazione per la ricerca e le attività di business con poli di innovazione e *cluster* esteri affini, ha sviluppato un progetto denominato “Cluster in cooperazione”, che ha portato alla creazione di un database contenente le informazioni sui membri industriali di 14 poli di competitività francesi e 21 *cluster* tedeschi. Questo database contiene informazioni relative a circa 3.000 imprese (1.300 in Francia e 1.700 in Germania). All'interno compaiono poli operanti come MESAP nei settori della mecatronica e dei sistemi avanzati di produzione; altri operano in specifici settori come aerospazio, mobilità, *automotive*, optoelettronica fotonica e laser, micro e nanotecnologie, ICT ed energia. Il MESAP ha fornito l'elenco delle ragioni sociali delle imprese presenti nell'archivio e il polo/*cluster* di appartenenza. Tali informazioni sono state incrociate con quelle presenti nella base dati ORBIS del Bureau van Dijk. Trattandosi (a differenza delle imprese del MESAP) di una ricerca per stringa alfanumerica, la numerosità delle imprese individuate in ORBIS è risultata molto contenuta rispetto a quella originaria: prendendo solo i bilanci non consolidati delle imprese con valori positivi di fatturato e totale attivo, il numero massimo di osservazioni per le imprese francesi si ha nel 2009 (414) e il mi-

nimo nel 2014 (331); per quelle tedesche il numero massimo si ha nel 2011 (177) e il minimo nel 2014 (52). In media tra il 2007 e il 2013 sono risultate presenti in ORBIS 158 aderenti al MESAP, 399 aziende francesi e 164 tedesche. Il 2014 è stato escluso dall'analisi per la bassa numerosità del campione di imprese tedesche.

L'elenco delle imprese del MESAP e dei poli/*cluster* francesi e tedeschi è disponibile sul to <http://mesapiemonte.it>.

La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali dei campioni analizzati, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2013.

Composizione settoriale dei campioni nel 2013 (1)
(percentuali sul totale)

SETTORI (2)	Mesap Cerved		Mesap Orbis		Cluster Francia		Cluster Germania	
	N. imprese	Fatturato	N. imprese	Fatturato	N. imprese	Fatturato	N. imprese	Fatturato
22, 23	2,8	0,3	2,2	0,3	3,7	1,4	6,1	3,7
24, 25	15,3	1,8	17,9	2,9	21,6	29,3	12,6	6,5
26 – 27 (3)	22,2	9,1	17,9	6,0	10,9	19,9	21,8	16,7
28 (4)	14,2	20,3	16,3	21,7	4,6	3,0	17,3	11,9
29, 30 (5)	10,8	64,0	8,2	62,6	4,1	25,3	5,1	43,5
31 – 33	3,4	1,1	2,7	0,1	4,1	1,6	2,0	1,7
Altri manifatturiero (6)	1,1	0,1	1,6	0,1	1,7	1,4	5,8	7,7
58, 59, 61, 62, 63 (7)	9,7	1,7	12,5	1,5	16,4	4,3	8,9	1,7
69 – 74 (8)	14,8	0,8	16,3	1,1	29,0	12,9	17,4	5,9
Altri servizi e costruzioni (9)	5,7	0,8	3,3	0,6	3,7	0,9	2,7	0,7
Piccole (10)	68,8	3,4	72,8	4,2	74,0	8,3	54,3	2,6
Medie (10)	19,3	7,9	19,6	9,5	18,1	16,5	26,3	9,0
Grandi (10)	11,9	88,7	7,6	86,3	7,9	75,2	19,5	88,4

Fonte: Cerved e ORBIS.

(1) Per i campioni estratti dalla banca dati Orbis sono stati presi i dati relativi all'ultimo anno disponibile per le imprese presenti. Sono inoltre state escluse le imprese presenti solo con bilanci consolidati. – (2) Sono riportati i codici Ateco 2007 a due digit. – (3) Sono i codici Ateco 2007 che compongono il settore dell'elettronica indicato nella tavola a1. – (4) È il codice Ateco 2007 che compone il settore della meccanica indicato nella tavola a1. – (5) Sono i codici Ateco 2007 che compongono il settore dei mezzi di trasporto indicato nella tavola a1. – (6) Include le imprese con Ateco 2007 pari a 10, 13 – 18, 20, 21, 36. – (7) Sono i codici Ateco 2007 che compongono il settore delle TLC indicato nei grafici della fig. r2 e nella tavola a1. – (8) Sono i codici Ateco 2007 che compongono il settore delle attività professionali indicato nella tavola a1. – (9) Include imprese con Ateco 2007 pari a 43, 46, 49, 52, 53, 77 – 82. – (10) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50.

Gli indici aggregati sono stati calcolati come media (ponderata per i rispettivi denominatori) degli indici elementari a livello di singola impresa. Per il calcolo degli indici di sviluppo (variazione del fatturato) e per valutare correttamente la dinamica al netto degli effetti di natimortalità delle imprese, dal campione aperto è stato ricavato un ulteriore campione a scorrimento biennale (2007-08, 2008-09, ecc.) imponendo per ogni coppia di anni la presenza delle stesse società; anche in questo caso gli indici aggregati sono stati calcolati come media (ponderata per i rispettivi denominatori) degli indici elementari a livello di singola impresa.

Gli indici utilizzati per l'analisi dei bilanci Cerved sono stati calcolati come segue:

ROA (*Return on Asset*): rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo

ROE (*Return On Equity*): rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto

Leverage: rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Gli indici utilizzati per l'analisi dei bilanci ORBIS sono stati calcolati come segue (i codici delle voci sono quelli presenti nella banca dati):

$ROE = PL / SHFD$, dove PL = utile/perdita di esercizio (*Profit/Loss for period*) e $SHFD$ = capitale proprio (*Shareholders funds*).

$ROA = (OPPL+FIRE) / TOAS$, dove $OPPL$ = risultato operativo (*operating profit/ loss*), $FIRE$ = proventi di natura finanziaria (*financial revenue*) e $TOAS$ = totale attivo (*total assets*)

$MOL/Attivo\ operativo = OPPL / (IFAS + TFAS + STOK + DEBT)$

dove $IFAS$ = immobilizzazioni immateriali (*intangible fixed assets*), $TFAS$ = immobilizzazioni materiali (*tangible fixed assets*), $STOK$ = rimanenze (*stocks*) e $DEBT$ = crediti verso clienti a breve e a lungo termine (*debtors*)

$leverage = (LTDB+LOAN) / (LTDB + LOAN + SHFD)$, dove $LTDB$ = debiti a lungo termine (*long term debt*) e $LOAN$ = debiti a breve termine (*loans*)

Tavv.a11-a12, Fig. 1.3

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet al sito internet www.coeweb.istat.it.

Tav. a13-a14, Fig. 1.4

Gli scambi internazionali di servizi

Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità *cross-border* (l'acquirente e il fornitore del servizio rimangono localizzati in due paesi differenti, come nel caso dei servizi di informatica e comunicazioni o dei servizi per l'uso della proprietà intellettuale), consumo (viaggi, servizi sanitari ed educativi, ad esempio) e presenza di persone fisiche (servizi professionali e tecnici, costruzioni). Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo gli aggregati dei "servizi totali territoriali" e dei "servizi alle imprese territoriali". Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni delle voci o delle sottovoci previste dal BPM6; alcune denominazioni sono abbreviate ("informatica e comunicazioni" o "servizi professionali", ad esempio) mentre la voce degli "altri servizi alle imprese" comprende servizi legati al commercio, leasing operativo, gestione dei rifiuti e servizi di disinquinamento o legati all'agricoltura e all'industria estrattiva, servizi tra imprese collegate non inclusi altrove, altri servizi alle imprese non ulteriormente specificati. La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate.

BILANCIA DEI PAGAMENTI (VI MANUALE FMI) - TOTALE SERVIZI	Totale servizi territoriali	Servizi alle imprese territoriali
Servizi manifatturieri in conto terzi		
Servizi di riparazione e manutenzione	x	x
Trasporti		
Viaggi	x	
Servizi di costruzione	x	
Servizi assicurativi e pensionistici		
<i>Servizi di assicurazione merci</i>		
<i>Altri servizi assicurativi e pensionistici</i>	x	x
Servizi finanziari		
<i>SIFIM</i>		
<i>Altri servizi finanziari</i>	x	x
Uso della proprietà intellettuale	x	x
Servizi di telecomunicazioni, computer e informazioni	x	x
Altri servizi alle imprese	x	x
<i>Servizi di ricerca e sviluppo</i>	x	x
<i>Servizi professionali</i>	x	x
<i>Altri servizi alle imprese</i>	x	x
Servizi personali, culturali e ricreativi	x	
Servizi per il Governo	x	

Tavv. a15-a16, Fig. r4

Gli investimenti diretti esteri

Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e le partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali. La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (es. lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (es. i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda. Negli altri capitali le consistenze possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Le serie differiscono da quelle degli IDE di bilancia dei pagamenti perché queste ultime seguono il criterio attività/passività, che prevede la contabilizzazione in termini lordi e non a riduzione dell'investimento diretto iniziale (tutti gli investimenti effettuati dai residenti sono registrati nelle attività e tutti quelli ricevuti nelle passività, indipendentemente dalla direzione del legame di par-

tecipazione). Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è sempre quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero invece è quello della controparte estera per le consistenze e quello dell'impresa residente per i flussi. Il settore finanziario include anche le *holding* finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

Per maggiori dettagli si veda il Supplemento al Bollettino Statistico n. 55, 2014 e la VI edizione del manuale FMI della bilancia dei pagamenti.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in www.agenziaentrate.gov.it/wps/content/nsilib/nsi/documentazione/omi/banche+dati/quotazioni+immobiliari. La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf. Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici *OMI* vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 e del 2011.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali rilasciate dall'Istat che partono dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_j l'indice *I* per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con O_j il corrispondente indice *OMI*, si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_j = O_j \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Tavv. a17-a18, Fig. r5

Prezzi delle abitazioni e gradiente centro-periferia

La relazione fra il prezzo delle case all'interno dell'SLL e la distanza in chilometri dal centro dello stesso è ricavato da una regressione polinomiale frazionale. Le distanze sono state ricavate dalla matrice origine-destinazione delle distanze in chilometri tra tutti i comuni italiani, elaborata dall'Istat. Si considera la distanza dal centro del SLL di tutti i comuni che lo compongono; per il comune capoluogo dell'SLL si considerano distintamente le tre fasce (centrale, semicentrale e periferica) che lo compongono; le distanze all'interno di tale comune sono ricostruite assumendo che la città abbia la forma di una circonferenza, la cui area (A) è pari alla superficie del comune e il cui raggio è pari a $\sqrt{A/3,14}$; il raggio è stato, infine, ripartito equamente per delimitare le tre fasce.

I dati a livello comunale sul reddito netto per contribuente sono basati sui dati delle dichiarazioni fiscali dei contribuenti relative all'anno d'imposta 2013, di fonte MEF. Tale dato è stato rivisto al rialzo sulla base di una stima della base imponibile evasa (cfr. Marino e Zizza (2012), "Personal Income Tax Evasion in Italy: An Estimate by Taxpayer Type", in M. Pickhardt e A. Prinz (a cura di), "Tax Evasion and the Shadow Economy", Edward Elgar).

I dati sulla popolazione, il pendolarismo, il numero di abitazioni, il consumo del suolo e le altre caratteristiche del mercato immobiliare sono tratti dall'Istat e sono relativi al 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (2011).

Il turismo internazionale dell'Italia

La metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale è disponibile all'indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/rapporti-estero/turismo-internazionale/index.html>. L'Istat rileva il turismo internazionale verso l'Italia tramite l'indagine "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi", condotta presso tutte le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali, e non presso le frontiere, come per l'indagine campionaria della Banca d'Italia. Maggiori informazioni sulla rilevazione Istat si trovano al to: <http://www.istat.it/it/archivio/15073>.

Tavv. a22-a23, Fig. 1.8, r7-r8, r15

Le informazioni della Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 1 "La situazione economica e finanziaria delle imprese" è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (uno degli anni intermedi dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2014).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	29.610	1.679	384	7.572	4.618	18.176	31.673

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Tavv. a24-a25

I dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di "piccolo imprenditore" (decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (decreto legislativo 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al "piccolo imprenditore", rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura. Gli interventi descritti hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare: per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti dopo il 2008 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente, quando era più ampio il perimetro delle imprese alle quali la disciplina fallimentare era potenzialmente applicabile.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, tra le società di capitali che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato, l'analisi è circoscritta a quelle che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento.

Tav. a28

Accordo di partenariato e indicatori territoriali di sviluppo

Nell'ambito del pacchetto legislativo sulla politica di coesione 2014-2020, l'Accordo di partenariato definisce, a livello di ciascuno Stato membro, i fabbisogni di sviluppo, gli obiettivi tematici della programmazione, i risultati attesi e le azioni da realizzare tramite l'impiego dei fondi strutturali. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito http://www.agenziacoesione.gov.it/it/politiche_e_attivita/programmazione_2014-2020/Accordo_di_Partenerariato.html.

Di seguito si riporta l'elenco, suddiviso per obiettivo tematico, degli indicatori utilizzati. Tali variabili sono state selezionate in base alla disponibilità delle informazioni per il 2014, 2013 o 2012. Per ciascun indicatore si riporta la descrizione abbreviata presente nella base dati dell'Istat disponibile sul sito <http://www.istat.it/it/archivio/16777>.

Obiettivo tematico 1: Laureati in scienza e tecnologia (femmine); Incidenza della spesa delle imprese in R&S; Tasso di natalità delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza; Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL; Ricercatori occupati nelle imprese sul totale degli addetti (totale); Quota degli addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza nelle imprese dell'industria e dei servizi; Laureati in scienza e tecnologia; Tasso di sopravvivenza a tre anni delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza.

Obiettivo tematico 2: Disponibilità di wi-fi pubblico nei Comuni; Grado di diffusione del personal computer nelle imprese con più di dieci addetti; Indice di diffusione dei siti web delle imprese; Grado di diffusione della larga banda nelle amministrazioni locali; Cittadini che utilizzano il Fascicolo Sanitario Elettronico; Grado di utilizzo di Internet nelle famiglie negli ultimi 12 mesi; Grado di diffusione di Internet nelle famiglie; Indice di diffusione della banda larga nelle imprese; Grado di utilizzo di Inter-

net nelle famiglie negli ultimi 3 mesi; Grado di utilizzo di Internet nelle imprese; Grado di partecipazione dei cittadini attraverso il web a attività politiche e sociali; Comuni con servizi pienamente interattivi.

Obiettivo tematico 3: Spesa media regionale per innovazione delle imprese; Produttività del lavoro nell'industria alimentare; Intensità di accumulazione del capitale; Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese; Tasso netto di turnover delle imprese; Investimenti privati sul PIL; Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera; Capacità di esportare in settori a domanda mondiale dinamica; Tasso di natalità delle imprese; Produttività del lavoro nei servizi alle imprese; Grado di apertura commerciale del comparto agro-alimentare; Grado di apertura commerciale del comparto manifatturiero; Impieghi bancari delle imprese non finanziarie sul PIL; Produttività del lavoro nel commercio; Tasso di innovazione del sistema produttivo; Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto; Rischio dei finanziamenti; Incidenza della certificazione ambientale; Grado di dipendenza economica; Produttività del lavoro in agricoltura; Addetti delle nuove imprese; Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese; Produttività dei terreni agricoli; Addetti occupati nelle unità locali delle imprese italiane a controllo estero; Capacità di esportare.

Obiettivo tematico 4: Consumi di energia elettrica coperti con produzione da bioenergie; Posti-km offerti dal trasporto pubblico locale (TPL) nei capoluoghi di Provincia; Reti urbane di TPL nei comuni capoluogo di provincia per 100 Km² di superficie comunale; Consumi di energia coperti da cogenerazione; Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (incluso idro); Monitoraggio della qualità dell'aria; Grado di insoddisfazione dell'utenza per l'erogazione di gas; Dotazione di parcheggi di corrispondenza; Passeggeri trasportati dal TPL nei Comuni capoluogo di provincia; Interruzioni del servizio elettrico; Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto da parte di occupati, studenti, scolari e utenti di mezzi pubblici (totale).

Obiettivi tematici 5 e 6: Raccolta differenziata dei rifiuti urbani; Tasso di turisticità; Percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica; Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante; Aree bonificate su totale delle aree; Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura; Incidenza della spesa per ricreazione e cultura; Superficie della Rete Natura 2000 sulla superficie Regionale (percentuale); Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità; Diffusione della pratica sportiva; Diffusione della pratica sportiva (femmine); Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano; Produttività del lavoro nel turismo; Siti di Importanza Comunitaria (SIC); Popolazione equivalente urbana servita da depurazione; Quota di popolazione equivalente servita da depurazione; Irregolarità nella distribuzione dell'acqua; Dispersione della rete di distribuzione; Popolazione esposta a rischio alluvione; Turismo nei mesi non estivi; Disponibilità di risorse idropotabili; Tasso di turisticità nei parchi nazionali e regionali.

Obiettivo tematico 7: Persone che hanno utilizzato il mezzo di trasporto almeno una volta nell'anno sul totale della popolazione di 14 anni e oltre; Lavoratori, scolari e studenti di 3 anni e più che utilizzano il treno abitualmente per recarsi a lavoro, asilo o scuola sul totale; Indice del traffico merci su strada; Indice di accessibilità verso i nodi urbani e logistici; Grado di soddisfazione del servizio di trasporto ferroviario a livello regionale (totale).

Obiettivo tematico 8: Tasso di disoccupazione (femmine); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (femmine); Tasso di occupazione over 54 (totale); Tasso di occupazione over 54 (femmine); Tasso di occupazione 20-64 anni (femmine); Imprenditorialità giovanile (totale); Tasso giovani NEET (femmine); Tasso di attività totale della popolazione (femmine); Tasso di occupazione giovanile (totale); Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile; Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro; Tasso di occupazione (totale); Tasso di occupazione 20-64 anni; Tasso di disoccupazione; Tasso di disoccupazione di lunga durata; Tasso di occupazione (femmine); Tasso di disoccupazione giovanile; Tasso di disoccupazione giovanile (femmine); Tasso di occupazione giovanile (femmine); Tasso di disoccupazione di lunga durata (femmine); Incidenza della disoccupazione di lunga durata (totale); Tasso di occupazione regolare; Imprenditorialità femminile; Differenza tra tasso di attività maschile e femminile; Tasso giovani NEET (totale).

Obiettivo tematico 9: Tasso di rapine denunciate; Popolazione residente nei comuni rurali; Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata; Indice di povertà regionale (famiglie); Persone che vivono in situazioni di sovraffollamento abitativo, in abitazioni prive di alcuni servizi e con problemi strutturali; Tasso di criminalità minorile; Presa in carico ponderata dell'utenza dei

servizi per l'infanzia; Tasso di irregolarità del lavoro; Indice di microcriminalità nelle città (1); Presa in carico di tutti gli utenti dei servizi per l'infanzia; Tasso di furti denunciati; Tasso di omicidi; Tasso di criminalità organizzata e di tipo mafioso; Indice di microcriminalità nelle città (2); Capacità di sviluppo dei servizi sociali; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere negozi alimentari e/o mercati; Difficoltà delle famiglie nel raggiungere i supermercati; Percezione delle famiglie del rischio di criminalità nella zona in cui vivono.

Obiettivo tematico 10: Occupati, disoccupati e inattivi che partecipano ad attività formative e di istruzione; Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione; Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni (femmine); Tasso di abbandono alla fine del secondo anno delle scuole secondarie superiori; Livello di istruzione della popolazione adulta; Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (femmine); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (totale); Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (femmine); Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori; Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni; Studenti con scarse competenze in matematica; Studenti con elevate competenze in lettura; Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni (femmine); Occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Tasso di abbandono alla fine del primo biennio delle scuole secondarie superiori; Non occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (femmine); Indice di attrattività delle università; Livello di istruzione della popolazione 15-19 anni; Tasso di scolarizzazione superiore; Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (totale).

Obiettivo tematico 11: Open Government Index su trasparenza, partecipazione e collaborazione nelle politiche di coesione; Dipendenti (totale) di Amministrazioni locali che hanno seguito corsi di formazione ICT; Progetti e interventi che rispettano i crono-programmi di attuazione e un tracciato unico completo; Emigrazione ospedaliera; Giacenza media dei procedimenti civili; Ritardo nei tempi di attuazione delle opere pubbliche.

Per ciascun indicatore x la distanza dalla performance migliore (frontiera) è calcolata come:

$$\frac{x(\text{migliore}) - x_i}{x(\text{migliore}) - x(\text{peggiore})} \times 100$$

Tavv. a29, a31-a32, Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La rilevazione dell'Istat ha base trimestrale ed è condotta durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. Ogni trimestre l'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 150.000 individui in circa 1.100 comuni di tutte le province del territorio nazionale. La popolazione di interesse è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente emigrati all'estero, mentre esclude i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La distinzione tra italiani e stranieri è basata sulla cittadinanza (cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice alla Relazione Annuale). Al fine di eliminare le discontinuità storiche introdotte con il mutamento dell'indagine avvenuto nel 1° trimestre del 2004, l'Istat ha provveduto al raccordo dei dati per il periodo antecedente secondo le definizioni della rilevazione Rilevazione continua sulle forze di lavoro e, altresì, sulla base degli ultimi risultati aggiornati della popolazione intercensuaria.

Tav. a30, Figg. 2.2, r9

Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte

I dati sulle assunzioni, forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, sono alimentati dalle comunicazioni obbligatorie ai Centri provinciali per l'impiego, effettuate dai datori di lavoro in seguito all'apertura, alla modifica o alla chiusura di rapporti di lavoro dipendente o parasubordinato. L'universo di riferimento è rappresentato da tutte le unità produttive pubbliche e private localizzate nel territorio regionale, prescindendo dunque dalla residenza dei lavora-

tori. La differenza tra assunzioni e cessazioni (assunzioni nette) consente di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi rilevati, relativi ai rapporti, non coincidono con quelli dei lavoratori perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche delle trasformazioni a tempo indeterminato di altre tipologie contrattuali. Per calcolare il saldo le trasformazioni vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a tempo determinato e dall'apprendistato.

I dati utilizzati per analizzare la dinamica del lavoro dipendente si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di somministrazione e di apprendistato. Sono esclusi dall'aggregato di lavoro dipendente:

- il lavoro intermittente, in quanto la comunicazione di instaurazione di tali rapporti non implica necessariamente l'effettuazione della prestazione;
- il lavoro domestico, il cui andamento presenta delle significative discontinuità in corrispondenza dei provvedimenti di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari;
- il lavoro parasubordinato, che non è riconducibile al lavoro dipendente.

Osservatorio sul precariato dell'INPS

Le statistiche sui nuovi rapporti di lavoro diffuse dall'INPS (Osservatorio sul precariato) sono alimentate dalle dichiarazioni UNIEMENS rese dai datori di lavoro e relative ai propri dipendenti.

L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, ad esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, mentre per la Pubblica amministrazione sono inclusi solamente i lavoratori degli Enti pubblici economici.

I dati utilizzati si riferiscono ai contratti di lavoro a tempo indeterminato, a termine e di apprendistato. I contratti di lavoro intermittente e di somministrazione sono a loro volta ricondotti nelle rispettive categorie "tempo indeterminato" o "a termine".

L'oggetto di rilevazione sono i flussi relativi ai rapporti di lavoro durante il periodo di riferimento, ovvero le assunzioni, cessazioni e trasformazioni. Per assunzioni nette complessive si intende la differenza tra assunzioni e cessazioni. A livello di singolo contratto, le assunzioni nette tengono conto anche della variazione delle trasformazioni, che vengono sommate per i contratti a tempo indeterminato, mentre vengono sottratte da quelli a termine e dall'apprendistato. Le assunzioni nette consentono di ottenere tempestivamente informazioni sulle variazioni degli occupati. Ciò nonostante, i flussi relativi ai rapporti di lavoro non coincidono con quelli dei lavoratori, perché ciascun individuo potrebbe essere coinvolto in più contratti di lavoro nello stesso momento del tempo.

La natura tipicamente amministrativa della fonte informativa comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche pregressi, dovuto a ritardi nella trasmissione delle dichiarazioni o a rettifiche di dichiarazioni già trasmesse.

Tav. a31, Fig 2.2, r9

I cambiamenti delle opportunità lavorative in Piemonte durante la crisi

L'analisi è svolta utilizzando i microdati della *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat e i microdati delle Comunicazioni obbligatorie forniti dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro della Regione Piemonte (ORML). La metodologia applicata segue quella proposta da *Eurofound* nei rapporti "*European job Monitor*" a partire dal 2008 per analizzare il cambiamento della domanda di lavoro in termini delle qualifiche professionali. La procedura prevede di suddividere le occupazioni in *lavori* definiti in base alla combinazione del settore e della professione svolta. Ogni combinazione settore-professione è creata usando la classificazione settoriale Ateco e quella delle professioni dell'Istat, entrambe a 2-digit. A causa dei cambiamenti intervenuti in tali classificazioni e delle informazioni disponibili nelle basi dati impiegate non è possibile effettuare un'analisi omogenea sul periodo 2009-2014. L'analisi è stata pertanto limitata al periodo più recente, 2011-14, utilizzando l'Ateco 2007 e il codice CP2011. A ciascuna combinazione Ateco-professione viene poi associato come *proxy* della qualità del

lavoro il salario orario medio della categoria lavorativa, calcolato utilizzando i microdati Istat. Poiché l'analisi mira a cogliere i cambiamenti nella struttura occupazionale e non in quella salariale, il salario attribuito è mantenuto costante in tutto il periodo di analisi utilizzando il salario del 2011. I lavori vengono quindi ordinati sulla base del salario e suddivisi in quintili. Ciascun quintile rappresenta il 20 per cento circa dell'occupazione dell'anno di parametrizzazione dei salari. I lavori con retribuzioni più elevate sono assegnati al quinto quintile, mentre quelli meno pagati al primo. Per cogliere i mutamenti nella qualità delle opportunità lavorative, si è analizzata la variazione nel tempo del peso relativo di ciascun quintile.

Ai fini della comparazione delle fonti di dati, l'analisi è svolta con riferimento ai soli lavoratori dipendenti. Infatti, nei dati delle Comunicazioni obbligatorie sono presenti esclusivamente le assunzioni di lavoratori subordinati e parasubordinati, mentre i dati Istat includono, oltre ai lavoratori dipendenti, il totale dei lavoratori autonomi. Viene infine escluso il lavoro domestico, in quanto interessato nel periodo da provvedimenti di regolarizzazione che ne potrebbero alterare le dinamiche.

Le prestazioni lavorative sono state pesate sulla base della loro durata. Nei dati della *Rilevazione delle forze di lavoro* è stato attribuito un peso unitario ai lavoratori a tempo pieno, mentre quelli a tempo parziale assumono un peso di 0,5. Nei dati delle Comunicazioni obbligatorie sono state escluse dall'analisi le assunzioni di durata inferiore ai 2 giorni, ossia quelle che si chiudono il giorno stesso o quello successivo dall'inizio del rapporto di lavoro.

Per il settore dell'industria in senso stretto, nel quale l'informazione sul titolo di studio è maggiormente valorizzata nei dati delle Comunicazioni obbligatorie, è stato calcolato il tasso di *overeducation* per i laureati italiani (per gli stranieri il dato è viziato dalla difficoltà di conversione del titolo di studio conseguito nel paese di origine). Gli occupati laureati sono identificati sulla base della classificazione internazionale delle professioni Isco-08 (Com) a 1 digit. Si considerano *overeducated* gli occupati nelle professioni che richiederebbero il solo diploma (codici Isco-08: 4 "Impiegati di ufficio", 5 "Professioni nelle attività commerciali e nei servizi", 6 "Personale specializzato addetto all'agricoltura, alle foreste e alla pesca", 7 "Artigiani e operai specializzati") o quelli nelle professioni a nessuna qualifica (codici Isco-08: 8 "Conduttori di impianti e macchinari addetti al montaggio", 9 "Professioni non qualificate").

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

Tavv. a33-a36, Figg. 2.3-2.4

Le immatricolazioni

In base a quanto riportato nella *Anagrafe nazionale studenti* del MIUR (dati aggiornati al 29 febbraio 2016), per immatricolati si intendono gli studenti iscritti per la prima volta a un corso di livello universitario in un qualsiasi Ateneo italiano. Sono pertanto esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono iscritti a un corso di un altro ateneo. Non vengono considerati gli immatricolati a corsi di laurea specialistica.

Fig. 2.4a

Mobilità e offerta formativa

Al fine di misurare la disponibilità di corsi di laurea, per ogni comune c è stato identificato preliminarmente il sistema universitario locale di afferenza. Esso include tutti i corsi di laurea triennale o a ciclo unico che hanno sede in comuni raggiungibili in non più di 60 minuti tramite la rete stradale.

I tempi di percorrenza sono di fonte Istat (*Matrici di distanza, contiguità e smo*, <http://www.istat.it/it/archivio/157423>). Per la Sicilia e la Sardegna, le matrici includono esclusivamente le distanze tra i comuni della regione.

Sono escluse dal sistema universitario locale le università telematiche, le università per stranieri e le scuole superiori.

I corsi di laurea triennale a ciclo unico sono classificati nelle seguenti otto aree disciplinari:

1. Giurisprudenza;
2. Economia, scienze politiche, sociologia, scienze della comunicazione;
3. Lettere, storia, filosofia, discipline artistiche, scienze motorie, lingue;
4. Pedagogia, psicologia;
5. Matematica, informatica, fisica, chimica, statistica;
6. Scienze della terra, biologia, agraria;
7. Ingegneria, architettura;
8. Medicina, farmacia, veterinaria, scienze e tecnologie farmaceutiche, odontoiatria e altri corsi dell'area sanitaria.

Fig. 2.4b

La qualità della ricerca universitaria

La Valutazione della qualità della ricerca (VQR) realizzata dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della ricerca (ANVUR) ha riguardato obbligatoriamente le università e gli enti pubblici di ricerca vigilati dal MIUR. In particolare, al personale universitario di ruolo, era richiesto di presentare tre prodotti di ricerca (articoli, monografie, capitoli di libro, ecc.) pubblicati nel settennio 2004-2010.

La VQR è articolata nelle seguenti aree disciplinari: Scienze matematiche e informatiche; Scienze fisiche; Scienze chimiche; Scienze della Terra; Scienze biologiche; Scienze mediche; Scienze agrarie e veterinarie; Ingegneria civile; Architettura; Ingegneria industriale e dell'informazione; Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche; Scienze storiche, filosofiche e pedagogiche; Scienze psicologiche; Scienze giuridiche; Scienze economiche e statistiche; Scienze politiche e sociali.

Per ognuna delle aree è stato nominato un Gruppo di Esperti della Valutazione (GEV). La valutazione dei prodotti di ricerca, effettuata, in base alle aree, direttamente da ciascun GEV o con un processo di *peer review*, ha determinato, per ogni prodotto, un giudizio di qualità finale espresso in conformità a criteri di originalità, rilevanza, internazionalizzazione. I prodotti sono stati pertanto collocati all'interno delle seguenti categorie: Eccellente (E): la pubblicazione si colloca nel 20 per cento superiore della scala di valore condivisa dalla comunità scientifica internazionale (peso 1); Buono (B): la pubblicazione si colloca nel segmento 60-80 per cento (peso 0.8); Accettabile (A): la pubblicazione si colloca nel segmento 50-60 per cento (peso 0.5); Limitato: la pubblicazione si colloca nel 50 per cento inferiore (peso 0); Non valutabile (N): la pubblicazione appartiene a tipologie escluse dal presente esercizio o presenta allegati e/o documentazione inadeguati per la valutazione o è stata pubblicata in anni precedenti o successivi al settennio di riferimento (peso -1). In casi accertati di plagio o frode (P), la pubblicazione è pesata con peso -2. Per ciascun prodotto mancante (M) rispetto al numero atteso è stato assegnato un peso negativo pari a -0,5.

Sono stati utilizzati i dati di tutte le università censite dal rapporto ANVUR, a eccezione di quelle delle università telematiche e per stranieri. Per evitare l'identificazione dei soggetti, l'analisi non riguarda inoltre le università che nel complesso o limitatamente ai soggetti assunti o promossi nel periodo di riferimento, non presentino un numero di prodotti attesi (cioè prodotti di ricerca da conferire per la valutazione) pari almeno a 10 nell'area disciplinare.

La quota di prodotti attesi eccellenti per la regione (o macroarea geografica) i e l'area disciplinare j è stata calcolata come media ponderata della quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare degli atenei presenti nei sistemi universitari locali della regione. Tale indicatore regionale è stato poi rapportato alla quota di prodotti attesi eccellenti nell'area disciplinare a livello nazionale.

Per ulteriori approfondimenti relativi alla metodologia di valutazione e di calcolo degli indicatori dell'ANVUR si rimanda al sito: <http://www.anvur.org/rapporto>.

Tav. a36

Tasso di successo, tasso di abbandono

Il tasso di successo è definito come la quota di immatricolati che ottengono più di 40 crediti al primo anno. Il tasso di abbandono è calcolato come la quota di immatricolati che, al secondo anno di frequenza, non risultano iscritti a nessun corso di laurea.

Tav. a37

I consumi delle famiglie nel territorio delle regioni italiane

Nel 2015 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, dalla spesa per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state sottratte le spese dei turisti stranieri relativi beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.)

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2013. Per il 2014 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2013 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2014 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat.

I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Tav. a38, Fig. 2.5

L'Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, di malattia, la cassa integrazione guadagni.

Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Indagine Istat sulle spese delle famiglie

L'indagine sulle spese delle famiglie, condotta per la prima volta nel 2014, ha lo scopo di rilevare la struttura e il livello della spesa per consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. Oggetto della rilevazione sono le spese sostenute dalle famiglie residenti per acquisire beni e servizi destinati al consumo familiare o per effettuare regali a persone esterne alla famiglia.

L'ammontare complessivo della spesa è rilevato al momento dell'acquisto del bene o servizio, a prescindere dal momento dell'effettivo consumo o utilizzo e dalle modalità di pagamento (per acquisti a rate o con carta di credito). L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come insieme di perso-

ne coabitanti legate da vincoli di parentela o affettivi e che partecipano alla spesa familiare e/o condividono il reddito familiare. Nel 2014 sono state rilevate circa 17.000 famiglie in Italia.

Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Tavv. a39, a40, Fig. 2.6

Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc)

L'indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie nasce all'interno di un più ampio progetto denominato "Statistics on Income and Living conditions" (Eu-Silc) deliberato dal Parlamento europeo e coordinato da Eurostat. Viene condotta annualmente su un campione di circa 19.000 famiglie in Italia. Per convenzione, l'anno di riferimento è quello nel quale si è svolta l'indagine. I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2014 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia; nel 2012 era pari a 9.439,7 euro, nel 2007 a 9.381,2 euro;
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

Tavv. a41-a42, Figg. r10-r11

La ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) sono per lo più costituite da beni tangibili, come ad esempio le abitazioni, gli altri immobili, gli impianti e macchinari e i terreni; comprendono anche le attività immateriali, come per esempio il valore del software o quello dell'attività di ricerca e sviluppo. Le attività finanziarie, come ad esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni, sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie, cioè i debiti, rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività detenute dalle famiglie risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato; nel corso del tempo soprattutto questi ultimi possono essere soggetti ad ampie oscillazioni.

La diffusione da parte dell'Istat di stime annuali sulle attività non finanziarie dei settori istituzionali, avviata nel 2015, ha colmato il vuoto informativo sulla ricchezza reale, stimata in precedenza dalla Banca d'Italia. È stato pertanto avviato un lavoro per integrare le nuove stime dell'Istat con quelle dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia. La regionalizzazione della ricchezza è stata pertanto condotta per le attività non finanziarie a partire dalla serie 2005-2014 diffusa dall'Istat (aggiornata a settembre 2015); per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati dei Conti finanziari della Banca d'Italia partendo dai valori nazionali pubblicati nella tavola 1B in *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di

beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione negli anni 2005-2014 sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Per informazioni sulla stima della ricchezza delle famiglie a livello nazionale cfr. *Indicatori monetari e finanziari. La ricchezza delle famiglie italiane 2014* – in Supplementi al Bollettino Statistico, n. 69, 16 dicembre 2015; ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria e all'inclusione delle ISP, ha determinato per alcune componenti della ricchezza revisioni rispetto alle cifre esposte in pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati ricavati con riferimento alla popolazione residente all'inizio ciascun anno, di fonte Istat.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Censimento dell'agricoltura (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Forze di lavoro (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Agenzia delle entrate) e alcuni risultati tratti da precedenti studi.

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle variabili finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 23 maggio 2015.

Tavv. 3.1-3.2, a43-a44, a47, a54, Figg. 3.1-3.2

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati, ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.3, a45-a46, a50, a53, Figg. r14-r16, 3.5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

A inizio 2015 l'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi è stata aggiornata in adeguamento al nuovo Sistema Europeo dei Conti (SEC 2010). Per questo motivo, oltre che per eventuali rettifiche, i dati riportati nelle tavole potrebbero differire rispetto a quelli diffusi in precedenza.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Inadempienza probabile: esposizione creditizia, diversa dalle sofferenze, per la quale la banca giudichi improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie.

Esposizione scaduta e/o sconfinante: esposizione, diversa da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, è scaduta e/o sconfinante da oltre 90 giorni.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificcate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t,j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t,j}$ è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio, svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolariz-

zazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corretti per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t e le svalutazioni di crediti, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Tav. a47

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Figg. r12-r13, 3.6

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di circa 350 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. A partire dall'indagine relativa al primo semestre del 2011, svolta nel mese di marzo, sono stati introdotti nuovi quesiti concernenti la raccolta delle banche e la domanda di prodotti finanziari da parte delle famiglie consumatrici. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 100 intermediari che operano in Piemonte e che rappresentano l'89 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e il 91 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

Nell'indagine di marzo sono state rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari).

L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in [Economie regionali](#), n. 44, 2015.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tav. 3.3

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'Istat. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio, lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per i quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tavv. a48, a52, Figg. 3.2-3.3

La rilevazione analitica dei tassi di interesse

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente, 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate acce nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. a49, a54

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 106 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR), Società di investimento a capitale variabile (Sicav) e Società di investimento a capitale fisso (Sicaf): le SGR sono società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. Le SGR sono autorizzate a: gestire fondi comuni di propria istituzione e patrimoni di Sicav o Sicaf; prestare il servizio di gestione di portafogli; prestare il servizio di consulenza in materia di investimenti; prestare il servizio di ricezione e trasmissione di ordini, qualora autorizzate a prestare il servizio di gestione di Fondi di investimento alternativi (FIA). I FIA sono fondi comuni che investono in strumenti finanziari e attività immobiliari caratterizzati da un minor grado di liquidità rispetto agli altri fondi comuni di investimento (Organismi di Investimento Collettivo in Valori Mobiliari – OICVM). Le Sicav e le Sicaf sono organismi di investimento collettivo del risparmio costituiti in forma societaria, introdotti nel nostro ordinamento rispettivamente dal decreto legislativo 84/1992 e dal decreto legislativo 44/2014 e attualmente disciplinati dal Testo Unico della Finanza (TUF). Gli investitori nel patrimonio di una Sicav possono in qualunque momento ottenere il rimborso del loro investimento; gli investitori nel patrimonio di una Sicaf sono vincolati a mantenere il loro investimento per tutta la durata della società.

Società finanziarie ex art. 106 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 106 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Tav. a50, Fig. r14

Le garanzie sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni (“garanzie reali”) ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale (“garanzie personali”) e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio. Nell'analisi sono state utilizzate le segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e società finanziarie; è stata utilizzata la categoria di censimento “garanzie ricevute”, dove l'importo garantito è pari al minore tra il valore della garanzia e l'importo dell'utilizzato alla data della segnalazione. Nelle elaborazioni sono stati neutralizzati sia gli effetti delle operazioni societarie avvenute tra gli intermediari segnalanti sia quelli derivanti dal cambiamento della soglia segnaletica, passata nel gennaio 2009 da 75.000 a 30.000 euro. La classificazione dimensionale delle banche è stata effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a dicembre 2015 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008.

Le garanzie collettive sono quelle rilasciate dai confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB) ovvero nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB (entrambi ante D.lgs. 141/2010); quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con

il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziari (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Tav. a51

L'indagine Eu-Silc

Il progetto Eu-Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Il nucleo informativo di Eu-Silc riguarda principalmente le tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato a un approccio multidimensionale al problema della povertà, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con un'indagine, condotta dall'Istat ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie, fornendo statistiche sia a livello trasversale sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda solamente la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Le famiglie sono estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni campione, secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Per l'indagine 2014, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, la numerosità campionaria delle famiglie intervistate è pari a 19.663. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. L'indagine è svolta nel quarto trimestre dell'anno di riferimento. Alcune domande (reddito e rata del mutuo, in particolare) sono riferite all'ultimo anno precedente.

Per il reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito “monetario”, pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine Eu-Silc il reddito, la rata e l'importo residuo del mutuo e gli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito, quota famiglie vulnerabili, mutuo residuo su reddito e durata residua del mutuo) sono riferiti all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Il mutuo residuo è stimato sulla base della rata annua, ipotizzando un metodo di ammortamento a rata costante. Nel calcolo del servizio del debito non sono stati considerati i valori superiori al 99° percentile.

I quartili di reddito in cui viene suddiviso il campione sono calcolati a livello nazionale per ogni anno dell'indagine sulla base del reddito equivalente delle famiglie; questa misura tiene conto di ampiezza e composizione della famiglia adottando la scala di equivalenza OCSE, impiegata dall'Eurostat per il calcolo degli indicatori di disuguaglianza nelle statistiche ufficiali UE. Per l'indagine 2014, i quartili della distribuzione del reddito familiare equivalente sono i seguenti: primo quartile: fino a 10.800 euro; secondo quartile: da 10.800 a 15.944 euro; terzo quartile: da 15.944 a 22.528 euro; quarto quartile: oltre 22.528 euro.

Le famiglie potenzialmente illiquide sono definite, secondo la metodologia proposta tra gli altri da Ampudia et al. *Financial Fragility of Euro Area Households*, ECB WP no.1737 October 2014, come quei nuclei che presentano un margine finanziario negativo più elevato (in valore assoluto) del valore delle attività finanziarie possedute dalle famiglie. Il margine finanziario (MF) è definito come la differenza tra il reddito monetario al netto di imposte e tasse (Y_d) e le spese relative alla rata per il mutuo (rata) e quelle necessarie a far raggiungere un livello essenziale di beni e servizi ai componenti della famiglia (costo base della vita); il costo base della vita viene calcolato secondo le metodologie indicate dalla Commissione Europea per definire la condizione di “basso reddito” (per l'adozione di una metodologia analoga cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nel 2014*, Supplementi al Bollettino Statistico n.64 dicembre 2015), ovvero assegnando a ogni componente della famiglia, secondo la scala di equivalenza, una spesa per consumi pari al 60 per cento del reddito mediano equivalente. Il margine finanziario per la famiglia i è

$$MF_i = Y_{di} - rata_i - costo\ base\ della\ vita_i$$

Le attività finanziarie delle famiglie (AF) sono definite come la somma di depositi, quote di fondi comuni, obbligazioni, azioni e valore dei risparmi gestiti.

Una famiglia è considerata potenzialmente illiquida se $MF_i < 0$ e $MF_i + AF_i < 0$.

Nell'indagine Eu-Silc una famiglia è considerata in arretrato anche quando il ritardo nel rimborso di un prestito (per un mutuo o per scopi di consumo) è di un solo giorno. L'indicatore, pertanto, non è direttamente confrontabile con analoghi indicatori, ad esempio quelli tratti da segnalazioni creditizie o dall'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* della Banca d'Italia.

Tav. a52, Fig. 3.2

Composizione e anomalia dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati relativi ai mutui erogati sono stati costruiti a partire dalle segnalazioni individuali della Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale alle banche segnalanti a fine 2015 faceva capo l'86 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di vigilanza. L'effetto della soglia di rilevazione incide per circa il 20 per cento dell'importo totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti.

Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata e il tipo di tasso. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita. Per ogni rapporto creditizio si conosce, infine, l'esistenza di eventuali situazioni di anomalia nei confronti del sistema bancario.

Tav. a.53, Fig. r16

Le matrici di transizione della qualità del credito

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato (qualità) di partenza a uno finale in un periodo di riferimento come risulta dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi effettuate da banche e finanziarie. Le matrici sono state costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema, secondo la seguente classificazione: (1) cancellata con perdite, qualora nel periodo di rilevazione la posizione esca dall'ambito segnaletico della Centrale dei rischi e siano presenti segnalazioni di perdita da parte degli intermediari; (2) a sofferenza, se l'ammontare dell'utilizzato per cassa dei rapporti a sofferenza è superiore al 10 per cento del totale; (3) in situazione di inadempienza probabile, se l'ammontare dell'utilizzato riconducibile ai rapporti segnalati in tale situazione, cumulato con le eventuali segnalazioni a sofferenza inferiori alla soglia di cui allo stato precedente, è superiore al 20 per cento del totale; (4) scaduto qualora la posizione, non rientrando nelle altre categorie, mostri un ammontare complessivo di crediti deteriorati, compresi quelli scaduti, superiore al 50 per cento del totale dell'esposizione verso il sistema. Fino a dicembre 2014 sono state considerate le definizioni di incaglio e credito ristrutturato, sostituite dalle inadempienze probabili nelle segnalazioni del 2015.

Sono state elaborate matrici di transizione trimestrali relative al periodo dicembre 2007 – dicembre 2015 sia per il settore delle imprese sia per quello delle famiglie consumatrici; il peso di ciascuna posizione è stato posto pari all'utilizzato complessivo di inizio anno. Le posizioni non rilevate a ciascuna data di fine periodo, in quanto uscite dal perimetro di rilevazione della Centrale dei rischi, ammontavano a circa il 1,3 per cento per le famiglie e allo 0,5 per cento per le imprese.

Sulla base delle matrici trimestrali è stato calcolato un indicatore sintetico del peggioramento della qualità della clientela (indice di deterioramento netto), rapportando il saldo tra le posizioni che sono migliorate nel periodo e quelle che sono peggiorate alla consistenza complessiva dei prestiti a inizio periodo. L'indicatore puntuale è stato poi riportato in ragione d'anno e ne è stata calcolata la media mobile su quattro termini.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a55

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricrea-

tivi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tavv. a56, a59

Pubblico impiego degli enti territoriali e del Servizio sanitario

Il personale degli enti territoriali e sanitari include le seguente categorie:

- personale dipendente:
 - a tempo indeterminato: personale a tempo indeterminato e altro personale (dirigenti, direttori generali, contrattisti, altri collaboratori);
 - a termine: personale a tempo determinato e personale in formazione e lavoro;
- personale indipendente: lavoratori c.d. somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili (LSU).

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi.

Per ogni tipologia di ente il personale femminile con contratto a tempo determinato è stimato su base regionale ripartendo il personale femminile rilevato per l'Italia in base alla quota del personale maschile con contratto a tempo determinato.

I lavoratori con contratto di lavoro temporaneo (c.d. lavoratori somministrati, ex interinali) sono persone assunte da un'agenzia di somministrazione di lavoro regolarmente autorizzata (impresa fornitrice), la quale li pone a disposizione dell'ente che ne utilizza la prestazione lavorativa per il soddisfacimento di esigenze di carattere temporaneo.

I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria generale dello Stato (www.contoannuale.tesoro.it). Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, IRAP e costo del personale indipendente.

Il costo è calcolato come segue:

- costo del personale a tempo indeterminato: stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (totale retribuzioni = retribuzioni personale a tempo indeterminato, retribuzioni personale a tempo determinato e retribuzioni personale in formazione e lavoro);
- costo del personale indipendente: somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, oneri per contratti di somministrazione e compensi per personale LSU;
- costo totale del personale: costo del personale dipendente e indipendente.

Tav. a58

Costi del servizio sanitario

Dal 2012, in relazione all'entrata in vigore del D. lgs. 23 giugno 2011, n. 118 e alla definizione di principi contabili uniformi contenuti nell'articolo 29 del predetto decreto legislativo, gli ammortamenti sono stati considerati nel loro totale complessivo risultante dal modello Conto Economico, così come dal lato dei ricavi per i costi capitalizzati (cfr. *Relazione generale sulla situazione economica del paese 2012*, nota 2, p.181). Per il 2011 l'ammontare degli ammortamenti è definito secondo le regole stabilite dal tavolo tecnico di verifica del 24 marzo del 2011.

Sempre in relazione all'entrata in vigore del D.lgs 118/2011, a partire dall'anno 2012 l'aggregato della spesa sanitaria include anche il saldo delle voci rivalutazioni e svalutazioni. Seguendo l'applicazione dei criteri contabili uniformi previsti dal precedente decreto, le svalutazioni sono calcolate includendo le seguenti fattispecie: svalutazione crediti, svalutazione delle attività finanziarie, perdite su crediti e svalutazione delle immobilizzazioni. I dati riportati in tavola non includono le svalutazioni per omogeneità di confronto con il 2011.

Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tav. a60

Valutazione sugli adempimenti sui Livelli essenziali di assistenza (LEA)

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli essenziali di assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli-Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna. L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA".

I LEA sono distinti in tre tipi di assistenza: 1) *assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *assistenza distrettuale*; 3) *assistenza ospedaliera*. Per il 2010 e per il 2013 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con tre classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti;
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti;
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010 e dell'anno 2013 (per approfondimenti, cfr.: http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2397_allegato.pdf). Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 99 per l'assistenza distrettuale e 81 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a61, Fig. 4.1

La spesa dei fondi strutturali europei

Il ciclo di programmazione 2014-2020. - Per il ciclo di programmazione 2014-2020, il Piemonte rientra fra le regioni "più sviluppate" (insieme al resto del Centro Nord), ed è destinataria di due Programmi operativi regionali (POR), uno connesso al Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e l'altro al Fondo sociale europeo (FSE).

Il FESR e l'FSE sono i fondi attraverso i quali transitano le risorse europee destinate alle politiche volte a ridurre i divari territoriali di sviluppo. Il FESR finanzia in particolare investimenti di tipo

infrastrutturale e misure, anche di sostegno e assistenza alle imprese, che concorrano alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro. Il FSE ha l'obiettivo di sostenere a livello regionale la strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione, finanziando interventi volti a incrementare la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per quanto concerne le donne, i giovani, i lavoratori più anziani e le persone svantaggiate) e a migliorare le dotazioni di capitale umano.

La dotazione complessiva dei POR comprende sia i fondi strutturali europei sia risorse nazionali (cofinanziamento nazionale obbligatorio). Per il calcolo del rapporto rispetto alla spesa regionale, si è posta al numeratore la dotazione su base annualizzata (con riferimento ai sette anni del ciclo di programmazione) e al denominatore la spesa media della Regione nel periodo 2009-2012 tratta dai bilanci regionali (impegni), al netto della componente sanitaria e previdenziale, di quella riguardante l'ordinamento istituzionale e degli oneri finanziari.

I regolamenti del ciclo 2014-2020 hanno previsto 11 Obiettivi tematici (OT) su cui intervenire:

OT1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione

OT2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), nonché il loro utilizzo e qualità

OT3. Migliorare la competitività delle PMI

OT4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio

OT5. Promuovere l'adattamento ai cambiamenti climatici e la prevenzione e la gestione dei rischi

OT6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'efficienza delle risorse

OT7. Promuovere il trasporto sostenibile e migliorare le infrastrutture di rete

OT8. Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori

OT9. Promuovere l'inclusione sociale e lottare contro la povertà e qualsiasi discriminazione

OT10. Investire in istruzione, formazione e apprendimento permanente

OT 11. Migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione.

Tav. a62

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Le entrate correnti corrispondono alla somma delle voci classificate nei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) nei bilanci degli enti. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le partecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città Metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011).

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Il prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: *a)* è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; *b)* presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le *Dichiarazioni dei redditi* riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); *c)* risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia); *d)* possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015, tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Più in dettaglio l'importo dei singoli tributi è stato calcolato come segue.

Tributi sul reddito

Addizionale regionale all'Irpef: si è ipotizzato un reddito imponibile pari a 24.632 euro per il primo percettore e 19.448 per il secondo (in base all'Indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012* della Banca d'Italia al primo percettore è attribuito il 56 per cento del reddito familiare); i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento. Il debito d'imposta è stato calcolato moltiplicando, per ciascun percettore, il reddito imponibile per l'aliquota deliberata dalla regione di residenza del nucleo familiare (tenendo conto di eventuali agevolazioni). Le Regioni, difatti, hanno la facoltà di aumentare l'aliquota base dell'addizionale all'Irpef (pari all'1,23 per cento) fino a 2,1 punti percentuali (1,1 nel 2014), con possibilità di differenziare le aliquote in base al reddito. Nelle Regioni sotto piano di rientro da disavanzi sanitari elevati, l'aliquota dell'addizionale è automaticamente applicata nella misura massima e può superare tale limite di ulteriori 0,30 punti in caso di commissariamento o di mancato rispetto del piano.

Addizionale comunale all'Irpef: la base imponibile è stata calcolata come per il tributo precedente. Il debito d'imposta è stato anche in questo caso calcolato applicando alla base imponibile l'aliquota deliberata da ciascun Comune capoluogo (in particolare ogni ente ha la facoltà di istituire il tributo e di variarne l'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per cento).

Tributi sui consumi

Addizionale regionale all'imposta sostitutiva sul gas metano: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Per il calcolo del debito d'imposta si è considerato il consumo di gas per uso domestico in ciascun Comune capoluogo rilevato da Elettragas (www.elettragas.it/consumi.asp) per la famiglia tipo considerata.

Imposta regionale sulla benzina per autotrazione: questo tributo è applicato nelle sole RSO. Il consumo annuale di carburante è stato stimato ipotizzando un chilometraggio di 15.000 km e un consumo di 5,7 litri di benzina ogni 100 km. Il debito d'imposta è stato calcolato applicando al consumo annuo di carburante la tariffa deliberata dalla Regione di residenza; nel caso di variazioni in corso d'anno, si è utilizzata una media annuale ponderata con il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tributi sull'abitazione

Imposta immobiliare comunale sull'abitazione di residenza (Tasi): la base imponibile è costituita dalla rendita catastale rivalutata, ottenuta moltiplicando la superficie dell'abitazione per il valore imponibile

potenziale medio al mq rilevato nel 2013 dall'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) per il complesso degli immobili di categoria A2 in ciascun Comune capoluogo di provincia. Nel calcolo dell'imposta si è tenuto conto delle delibere adottate dagli enti, che hanno facoltà di non applicare il tributo, di stabilire detrazioni e di modificare entro certi limiti l'aliquota (rispetto al valore base pari all'1 per mille); nel 2014 e nel 2015 il valore massimo consentito per la Tasi sulle abitazioni principali è stato pari al 2,5 per mille, incrementabile di ulteriori 0,8 millesimi a fronte dell'introduzione di un sistema di agevolazioni.

Tributi sui servizi

Imposte sui rifiuti: per il 2014 e il 2015 è stata considerata la tassa sui rifiuti (Tari). Il prelievo è stato ricostruito tenendo conto delle tariffe deliberate da ciascun Comune capoluogo in relazione alla figura tipo considerata e, laddove previsto, alle quantità conferite di rifiuti. Al tributo comunale così calcolato è stata aggiunto il tributo provinciale per l'esercizio delle funzioni ambientali (TEFA), tenendo conto della possibilità per gli enti di fissare un'aliquota compresa fra l'1 e il 5 per cento sull'importo del tributo comunale.

Tributi sull'auto

Imposta provinciale sull'Rc auto: per il calcolo dell'imposta è stato ipotizzato un profilo di rischio identico sul territorio (classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni). La base imponibile è stata ottenuta a partire dal premio assicurativo, variabile in ciascun Comune capoluogo di provincia e stimato sulla base del dato mediano rilevato dall'Ivass nei mesi tra novembre e dicembre del 2015 (www.tuopreventivatore.it). L'imposta è stata calcolata applicando al premio assicurativo l'aliquota deliberata dalla provincia di residenza del nucleo familiare, tenendo quindi conto della facoltà per gli enti di variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota base dell'imposta (pari al 12,5 per cento). Nel caso di variazioni in corso d'anno si è considerata una media delle tariffe applicate, ponderata per il numero di mesi in cui ciascuna tariffa è rimasta in vigore.

Tassa automobilistica regionale: la tassa è calcolata considerando le tariffe applicate da ciascuna Regione in base alla potenza del veicolo e all'omologazione anti inquinamento.

Imposta provinciale di trascrizione (IPT): l'imposta è calcolata considerando le sole maggiorazioni fissate da ciascuna Provincia, che ha la facoltà di incrementare fino a un massimo del 30 per cento la tariffa base. Quest'ultima è pari a 3,5119 euro per ogni kw per gli autoveicoli oltre i 53 kw di potenza ed è fissa a 150,81 euro per gli altri. Le tariffe provinciale sono quelle presenti nella base dati dell'ACI alla data del 1° gennaio di ogni anno.

Tav. a63

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 479/2009, sommando le passività finanziarie (valutate al valore facciale) afferenti alle seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. Il debito è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. Nella tavola si riporta per memoria anche il debito non consolidato, che include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali ed Enti di previdenza e assistenza). I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Sulla base di specifiche decisioni dell'Eurostat, il debito include anche: a) le passività commerciali cedute a intermediari finanziari con clausola pro soluto; b) le operazioni di partenariato pubblico-privato (PPP) che, in base alle linee guida dell'Eurostat del febbraio 2004, devono essere consolidate nei conti delle Amministrazioni pubbliche; c) i pagamenti *upfront* ricevuti dalle Amministrazioni locali nell'ambito di contratti derivati; d) le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

La spesa per interessi degli enti territoriali

La spesa per interessi è ottenuta in coerenza con le regole attuali per il calcolo dell'indebitamento netto, cioè escludendo i flussi generati dalle operazioni in derivati. Nello specifico per i Comuni e le Province (e Città metropolitane dal 2015) sono stati aggregati i codici gestionali Siope da 1601 a 1699 (a esclusione di 1626); per le Regioni e Province autonome i codici da 1711 a 1770 (a esclusione di 1760). Per i Comuni si esclude la gestione commissariale, la quale tuttavia è rilevata distintamente in Siope solo dal 2011; l'analisi a livello provinciale invece la include. Per le Regioni e Province autonome si include sia la gestione ordinaria sia quella sanitaria. La discontinuità introdotta nelle serie dei Comuni si ritiene limitata: nel periodo 2011-14 il peso della gestione commissariale sulla spesa per interessi e sulle entrate correnti della gestione ordinaria è quasi nullo tranne che per il Lazio a causa del Comune di Roma. Per tener conto di ciò, gli importi del Comune di Roma riferiti al periodo 2008-2010 sono stati ricostruiti applicando al livello del 2011 di fonte Siope i tassi di variazione rispetto al 2011 calcolati sui Certificati di conto consuntivo.